

I film in sala: da Soldini a Dominik
Crespi Zonta pag. 20

La leva della scienza per unire l'Europa
Greco pag. 17



Che coppia Marilyn e King Kong
Antonelli pag. 19

U:

D'Alema: con Bersani senza deroga

- **Intervista a l'Unità:** «Solo il segretario può fare un vero rinnovamento. Se vincerà, non mi ricandiderò. Un successo di Renzi porterà conflitto»
- **Il leader Pd:** io non rottamo, dobbiamo batterci insieme per il cambiamento. Polemiche per un fantoccio di D'Alema sotto il camper di Renzi

NINNI ANDRIOLO

«Se vince Bersani, promotore del rinnovamento, favorirò il rinnovamento. Non chiederò alcuna deroga, lascerò il Parlamento. Ma non l'impegno politico». Così Massimo D'Alema in un'intervista a l'Unità. «Se vince Renzi temo che si aprirà un conflitto. D'altro canto è quello che vuole lui». E ancora: «Mi batto contro la rottamazione, perché contiene un messaggio dai forti significati negativi e vuol far credere che i politici sono tutti uguali».

A PAG. 3

Ecco le regole: tetto di spesa niente pubblicità

COLLINI A PAG. 4

Paolo Prodi: perché sostengo il segretario

GENTILE A PAG. 2

La vera sfida è il dopo Monti

ALFREDO REICHLIN

● **LA CANDIDATURA DEL PD A GOVERNARE STA ACQUISTANDO FORZA. MA PIÙ CI** presentiamo al Paese come la sua possibile guida più diventa acuta l'esigenza (per me, almeno) di poggiarla su una base più forte, culturale, fondata non solo sulla contingenza politica ma sullo sforzo di cominciare a offrire qualche risposta ai grandi quesiti della nuova storia europea in cui siamo immersi. È ormai difficilmente contestabile che il Pd rappresenta il perno della sola alleanza di governo possibile, quello tra la sinistra democratica e un più vasto mondo moderato. Ma basta questo? La base dei vecchi schieramenti si sta sfarinando. È con forze, interessi e domande più profonde che ci dobbiamo confrontare. E, al fondo, la questione che io comincerei a porre come fondamento della nostra candidatura al governo dell'Italia è la necessità di uscire dalla Grande crisi che poi, come sappiamo, è molto di più di una crisi economica.

SEGUE A PAG. 4

LA PROTESTA DEGLI ENTI LOCALI



I sindaci: ora basta tagli gli sprechi non sono qui

- **All'assemblea dell'Anci** l'appello al governo
- **Il premier:** siamo stati brutali ma era necessario Timida apertura sull'Imu

All'assemblea dell'Anci va in scena la protesta dei sindaci davanti a Mario Monti. Basta tagli, dice Delrio, siamo stanchi di umiliazioni, non sono i Comuni il luogo degli sprechi. Il premier risponde ammettendo che le misure del governo sono state «brutali» ma necessarie a salvare il Paese. Timida apertura sulla quota Imu da destinare agli enti locali

VISANI A PAG. 8

Conviene il no al salva-Stati?

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

Il piano della Banca centrale europea (Bce) per l'acquisto di titoli di Stato (Omt) ha cambiato in positivo le condizioni dei mercati finanziari dell'area dell'euro. Per ora è bastato l'annuncio di interventi. Ma per consolidare tali effetti positivi sarà necessaria la piena operatività della rete di sicurezza della Bce.

SEGUE A PAG. 16

Sì all'anticorruzione. Ma è solo l'inizio

- **Il Senato** vota la fiducia. Delega al governo sulle norme per l'incandidabilità. Severino: non si poteva fare di più Monti: ci ho messo la faccia. Il Pd: molto da aggiungere



Dopo un lungo tira e molla, dopo il lungo ostruzionismo del Pdl finalmente arriva la legge anticorruzione. Il Senato infatti ha votato ieri la fiducia e ora il provvedimento torna alla Camera. Il ministro Severino è soddisfatta anche se dice che nelle condizioni date non si poteva fare di più. Monti: ci ho messo la faccia. Restano da approvare le norme per l'incandidabilità sulle quali viene data delega al governo. Il Pd: la legge c'è, ma c'è molto da fare per rafforzarla.

FUSANI A PAG. 7

Staino

GRILLO ACCUSA RENZI DI AVERE L'INVIDIA DEL PENE VERSO IL "MOVIMENTO 5 STELLE".

CHE ORRORE! ADESSO VORRÀ FARE ANCHE LA GARA A CHI CE L'HA PIÙ GROSSO?



Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

Il riscatto di Obama in tv: vince il match con Romney

Obama punta il dito verso Romney e fa quello che non aveva fatto la prima volta a Denver. Nel secondo dei tre faccia a faccia in tv con lo sfidante repubblicano il presidente passa all'attacco su tasse, politica estera, lavoro e donne. «Il programma di Romney - dice - ha un solo punto: tagliare le tasse ai ricchi. Poi gli rinfaccia la battuta sul 47% degli americani a riscatto dello Stato».

MASTROLUCA A PAG. 10

Siria, «tregua e caschi blu dall'Europa»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

Caritas: fra i nuovi poveri sempre più casalinghe

Presentato il rapporto della Caritas: cresce la povertà fra casalinghe e pensionati che affollano le mense per avere un pasto gratuito. Ma hanno bisogno anche di assistenza e aiuto economico per pagare le bollette. Gli immigrati poveri sono circa il settanta per cento ma aumenta la quota degli italiani che chiedono una mano all'associazione caritatevole.

A PAG. 14

Giungla tasse all'università Fuga dalla laurea

CIMINO A PAG. 12



IL CENTROSINISTRA

«Io non rottamo, rinnoviamo assieme»

- **Bersani smentisce le ricostruzioni su D'Alema:** «I deputati non li nomino io, né Renzi»
- **Errani:** «C'è chi vuole destrutturare, ma questa è un'operazione che danneggia l'Italia e il Pd»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Sento dire che io scaricherei, scaccerei questo o quel deputato. Ora chiedo che questa polemica la si chiuda, per favore. Io ho detto una cosa chiara: che io i deputati non li nomino e che nell'Italia che ho in testa io i deputati non li nomina né Berlusconi, né Renzi, né Bersani». Non è un semplice sfogo, anche se non ci vuole molto per capire che la lettura dei giornali non sia stata per lui piacevole. Vedersi rappresentato da diversi quotidiani come quello che «rottama» D'Alema o altri dirigenti del Pd non è piaciuto affatto a Bersani. Perché non era questo il senso delle frasi «io non chiederò a D'Alema di candidarsi» e perché il concetto stesso di «rottamazione» è indigesto per il leader del Pd: «Rinnovare sì, rottamare è una parola sbagliata, se si pensa che c'è uno illuminato che decide, non andiamo da nessuna parte».

LE REGOLE VANNO RISPETTATE

Dice Bersani ai giornalisti che lo avvicina nel giorno in cui sulle prime pagine campeggiano titoli a base di «gelo» e «strappi»: «Può essere che si conosca poco D'Alema. Io lo conosco bene: sul concetto di rottamazione combatterò fino alla morte, ma sul rinnovamento c'è. Quindi faremo un rinnovamento lavorando tutti insieme». E lavorando nel rispetto delle norme previste dallo statuto del Pd: «Le regole sui tre mandati ci sono e vanno rispettate».

Con questo Bersani spera di chiudere una polemica che poco e nulla ha che vedere con le questioni di cui invece intende discutere in questa campagna per le primarie. Un giudizio diffu-

so nel gruppo dirigente del Pd, come spiega anche il vicesegretario Enrico Letta: «Ora che Bersani ha rottamato la rottamazione, le primarie siano sulle idee per il Paese. Anche io rispetterò lo statuto Pd e il 2013 sarà la mia ultima candidatura al Parlamento».

Vasco Errani guarda ai ripetuti attacchi di Renzi a D'Alema e osserva che il punto non è soltanto il rispetto dovuto a una «personalità importante e un punto di riferimento» com'è il presidente del Copasir, ma il fatto che «l'idea di rottamare le persone è un atto di arroganza che non ha nulla a che fare con il rinnovamento, ma serve soltanto a destrutturare, a priscindere dal merito». Per il presidente della Regione Emilia Romagna quella in atto «è un'operazione che danneggia l'Italia, il centrosinistra e il Pd».

LA CRISI NON È ALLE SPALLE

Lo sa bene Bersani, che giudica un errore alimentare la polemica su candidature e deroghe quando sono ben altre le questioni su cui devono confrontarsi i candidati alle primarie. Parlando al consiglio generale di Confindustria, il leader del Pd domanda, a proposito della crisi economica: «Ma noi ne stiamo uscendo o ci stiamo entrando? Perché mentre ci si interroga e si favoleggia sul futuro, la percezione delle famiglie è che ci stiamo entrando».

Per affrontare in futuro la crisi, che

...

Enrico Letta: «Ora che è stata rottamata la rottamazione, parliamo delle idee»

non terminerà certo la prossima primavera, secondo Bersani servirà un governo sostenuto da una maggioranza politicamente solida. E quindi la riforma elettorale dovrà prevedere «un ragionevole premio di governabilità» e non essere invece costruita per impedire l'emergere di una netta maggioranza. Il sospetto che alcune forze presenti in Parlamento stiano puntando proprio a questo per rendere la strada del Monti bis obbligata c'è. Per questo Bersani avverte: «Se non c'è qualcuno che dirige il traffico, se la sera delle elezioni non c'è un vincitore, si torna a votare dopo otto mesi. Da una situazione frantumata, balcanizzata, viene fuori Grillo e non il Monti bis».

NO ALLE PREFERENZE

Anche a proposito delle preferenze, il leader del Pd fa notare che sarebbe suo interesse dare il via libera a questo sistema di scelta per i parlamentari, ma sarebbe l'interesse generale a risentirne: «Le preferenze mi risolverebbero tutti i problemi: con le primarie, con le liste... Ci andrei a nozze. Ma dobbiamo pensare al Paese». E le preferenze, con quel che si portano dietro in termini di costi delle campagne elettorali e rischi di inquinamenti di ogni tipo, non vanno in direzione degli interessi dell'Italia. Anche perché, nota Bersani, già oggi «la situazione di distacco tra politica e cittadini è micidiale, è superiore al '92».

Con le primarie Bersani punta proprio ad abbattere quel «muro» che si è venuto a creare tra le istituzioni e i partiti, da una parte, e gli elettori dall'altra. Ma l'operazione non riuscirà se la discussione passerà da una polemica all'altra su argomenti che non hanno a che fare con la vita degli italiani. Ieri Renzi ha tirato in ballo la questione dei finanziamenti e delle spese del Pd, chiedendo trasparenza. Bersani ha liquidato la faccenda con una battuta: «Renzi non si preoccupi, noi metteremo on line tutto quanto. Metta anche lui, e vedrà che siamo tutti a posto».



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. FOTO ANSA

Paolo Prodi: «Il segretario garantisce le radici del Pd»

Il problema non è la rottamazione degli anziani, ma trovare un modo in cui tutte le energie possano essere messe a disposizione del Paese. Certamente l'attuale gerontocrazia è da eliminare, ma il punto non è tanto quello del numero delle legislature quanto quello dell'incrostazione di potere che certi anziani hanno costruito tra il mondo politico, quello economico e quello culturale». È la consapevolezza di trovarsi davanti «a una situazione molto grave, in cui tutti devono assumersi le loro responsabilità», ad aver spinto lo storico e docente universitario Paolo Prodi, fratello dell'ex premier Romano, a schierarsi pubblicamente in vista delle primarie del centrosinistra, per il segretario Pd Pier Luigi Bersani. Un «outing», però, ragionato, ed elaborato con perizia, da Prodi così come da un gruppo di altri 47 letterati, scienziati e docenti universitari. Diversi dei quali, ieri mattina si sono riuniti a Bologna per presentare il *Manifesto degli intellettuali per Bersani*. Perché se è vero che, in una fase storica in cui il rischio di scivolamento verso «ogni tipo di populismo, mediatico o non», è altissimo, è altrettanto vero per Prodi che non può essere il sindaco rottamatore di Firenze Matteo Renzi, oggi nel Bolognese, a rappresentare il centrosinistra nella corsa a premier in vista delle prossime elezioni: «Non c'è assolutamente nessuna garanzia che lui, con il suo virtuosismo mediatico, possa rappresenta-

IL COLLOQUIO

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

Lo storico bolognese è tra i 48 firmatari del manifesto degli intellettuali per Bersani: «Solo lui può evitare che l'Italia sia governata dai populistici»

re le componenti culturali socialista, cristiana e liberal-democratica che costituiscono le radici della nostra tradizione», dice, radici che «devono essere conservate» come un utile patrimonio in vista del futuro.

Ecco allora l'appello pro-Bersani, «un politico competente e legittimato dal consenso popolare», per evitare che «l'Italia sia governata da improvvisatori populistici» o «da pur valenti tecnici prestatari alla politica», come si legge nella pagina e mezzo di documento siglato da nomi del calibro di Miguel Gotor, storico e curatore del volume *Lettere dalla Prigione* di Aldo Moro, Carlo Galli, Ordinario di Storia delle dottrine politiche all'Alma Mater e presidente della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, Michele Prospero, professore di Filosofia del diritto, Michela Marzano, filosofa e docente all'università di Parigi. Tutte intelligenze ed esperienze che lavoreranno, ragiona Prodi, a costruire «una piattaforma anche culturale comune, non solo di governo»: si tratta di «far nascere una cultura riformista che tenga insieme le diverse anime della nostra tradizione». E «per chi ha firmato questo manifesto, l'uomo giusto per farlo è Bersani».

Da oggi, il documento degli intellettuali bersaniani farà il giro del Paese, per arricchirsi di firme e contributi. Intanto però, ammonisce ancora lo storico di origini reggiane, la sfida di queste personalità della cultura, e di un mondo

universitario così «bistrattato» come sottolinea Gotor, dovrà essere quella di creare una nuova figura di intellettuale. Una personalità non più vicina all'«intellettuale organico» teorizzato da Antonio Gramsci, ma piuttosto un intellettuale «disorganico, pronto ad essere una voce critica» anche nei confronti dei «suoi», e che fugga così da argine «ad ogni forma di populismo e di individualismo spinto», di quella politica fatta soprattutto di «esasperato personalismo» che ha caratterizzato la storia italiana «dopo tangentopoli e la crisi delle ideologie e dei partiti organizzati». In tale clima, sottolinea Prodi, serve che l'intellettuale sia «disorganico perché se perde la sua funzione critica si pone al servizio del potere, o di interessi particolari». A maggior ragione, fondamentale sarà allora il contributo esperto degli anziani, «di noi anziani» dice lo storico. Una voce «fondamentale non solo nella via politica per custodire la memoria storica», ma pure «per lottare contro la società senza tempo dei consumi che si sta affermando». Senza indulgere all'autobiografia, il docente si lascia andare alla critica, «sono stato eletto preside di Facoltà a 38 anni e rettore a 40, senza aver nessun bisogno di rottamare qualcuno». Il «cumulo delle cariche» quindi «va rottamato, non le persone: non si può nello stesso tempo presiedere una commissione parlamentare, ricoprire incarichi dirigenziali e presiedere una fondazione».

LEGGE ELETTORALE

222 emendamenti presentati al Senato

Duecentoventidue emendamenti per ritoccare, modificare, a volte stravolgere, in alcuni casi addirittura azzerare il ddl Malan, il testo base adottato dalla commissione Affari Costituzionali del Senato la scorsa settimana per riformare la legge elettorale: sono arrivati ieri pomeriggio alle 18, la maggior parte dal Partito Democratico ma 15 anche dal relatore Lucio Malan. I quindici emendamenti della presidenza del Pd (in tutto dal gruppo ne sono arrivati 64) puntano innanzitutto a cancellare le preferenze, riproponendo il contenuto del ddl di Finocchiaro e Zanda che prevedeva 309 collegi uninominali alla Camera e 155 al Senato e liste bloccate; una soglia di sbarramento al 5 per cento; un premio di maggioranza alla lista o alla coalizione più votata, pari al 15 per cento; il vincolo della rappresentanza paritaria di genere: 50 per cento del totale delle candidature nei collegi e nelle liste più l'obbligo di alternanza di genere

«Se vince Bersani non chiederò deroghe»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

«Si costruiscono scenari falsi: il segretario che mi scarica per conquistare consensi e io che sto abbarbicato allo scranno. Tutto ciò non è vero»



Presidente, ha letto Bersani? «Con D'Alema faremo il rinnovamento insieme...»
«Sì. Era stata costruita una raffigurazione distorta che ha creato nel Pd un turbamento di cui non c'era bisogno». **Bersani però ha detto con chiarezza che non le chiederà di ricandidarsi...**

«Ha detto una cosa correttissima di cui si è distorto il significato. Ha detto che siamo un partito e che le liste non le fa il segretario da solo, né il vincitore delle primarie, il quale si candida, o dovrebbe candidarsi, a guidare il governo del centrosinistra e non a regolare i conti all'interno del Pd. Ripeto, noi siamo un organismo collettivo che ha delle regole e le liste le fa la direzione. Questo era il valore dell'affermazione di Bersani, con la quale mi trovo del tutto d'accordo».

La sua replica, tuttavia, si poteva prestare a polemiche...

«Lo scenario era doppiamente falso: Bersani che scarica D'Alema per conquistare consensi, il che raffigurerebbe il segretario come una persona cinica che non è, e D'Alema che sta lì abbarbicato al suo scranno. Anche questo non è vero. Fin dall'inizio ho detto con chiarezza che ritenevo giusto lavorare per un avvicendamento».

«Avevo deciso di andare, ma siccome lo chiede Renzi rimango»: una ripicca verso un bambino maleducato, le rimprovera Staino...

«Il messaggio di Staino è molto affettuoso e ricambio questo affetto. Non solo, ne raccolgo il senso. Non sono d'accordo su un dato, però: Renzi non è un piccolo maleducato. Le sue posizioni rappresentano l'irrompere del qualunque populista nel nostro campo e il rischio, come ha scritto Scalfari - che ha fatto riferimento addirittura al craxismo - di una vera e propria mutazione. C'è l'intromissione di un rampantismo senza radici e senza principi. Mi batto contro la rottamazione, perché la rottamazione non è il rinnovamento, ma un chiaro messaggio di natura politica e culturale dai forti significati negativi». **Lei ha parlato di «disprezzo per le persone».**

«A parte questo aspetto non proprio secondario, si vuol far credere che i politici sono tutti uguali, che il centrosini-

stra è stato come il centrodestra. Non è vero. Respingo questo messaggio distruttivo del nostro partito e della sua storia. Noi ci siamo battuti contro Berlusconi. Nel messaggio di Renzi, però, non si scorge la denuncia del danno prodotto in Italia dalla destra. C'è, al contrario, la necessità di liquidare un'intera classe politica. E c'è il disprezzo verso le radici della sinistra... Vede, noi siamo un partito plurale di persone che vengono da storie diverse e se non ci rispettiamo rischiamo di dividerci: è questo che mi preoccupa. D'altro canto, ricordo che l'obiettivo «cacciamo D'Alema dal Parlamento» fu lo stesso che Berlusconi lanciò nel 2001. Allora fortunatamente c'era una legge elettorale che consentiva ai cittadini di scegliere. Lui dovette venire a Gallipoli, davanti ai miei elettori, e se ne tornò con le pive nel sacco».

C'è chi le rinfaccia di voler rimanere in ogni caso sulla plancia di comando...

«Una critica volgare. Non ho mai difeso posti. Non ho difeso quello di presidente del Consiglio, né ho preteso di

...

«Renzi? Un rampantismo senza principi. Se prevale si apre un conflitto politico»

mantenere le mie candidature alla presidenza della Camera e della Repubblica. Ho sempre fatto prevalere sulle aspirazioni individuali l'adesione a un disegno collettivo».

Bersani promette un rinnovamento profondo.

«Bersani rappresenta il rinnovamento che io condivido e intendo agevolare, tutt'altro rispetto alla rottamazione».

Sì, presidente, ma se vince Renzi?

«Se vince Renzi temo si aprirà un conflitto. D'altro canto è quello che vuole lui, quello che annuncia...»

E se vince Bersani?

«Se vince Bersani promotore del rinnovamento io non chiederò alcuna deroga. Il Parlamento non è il luogo esclusivo dell'impegno politico».

Presidente, c'è un problema di qualità del rinnovamento. Ma c'è anche una domanda molto diffusa e incalzante...

«Sì, certo. E a me interessa partecipare a un confronto approfondito sulla qualità del rinnovamento. Noi abbiamo una nuova generazione con persone serie, di grande talento. Voglio dirlo in modo crudo. Nel momento in cui D'Alema, Veltroni e forse altre personalità usciranno dal Parlamento, dall'altra parte resteranno le personalità della destra. Potrà sembrare ingiusto ma in fondo possiamo rivendicare di fronte al Paese di aver dato l'esempio. Tuttavia è molto importante la qualità delle

forze nuove che verranno ad occupare le responsabilità principali. Devo dire che, purtroppo, non sempre le scelte di questi anni mi sono sembrate convincenti. Se vogliamo restituire credibilità alla politica non c'è bisogno di rampantismo o di format televisivi».

Un'altra critica a Renzi?

«Noi dobbiamo evitare il rischio che la crisi del berlusconismo di risolva in un collasso del sistema democratico, il che sarebbe davvero avventuroso per il Paese. Anche per questo ritengo di dovermi impegnare fino in fondo per favorire un'uscita politica dell'Italia da questa crisi e a sostegno dell'idea di un governo che si costruisce intorno a Bersani, cioè l'unica personalità che a me sembra in grado di cementare un'alleanza tra progressisti e moderati intorno a un progetto di riforme e di ricostruzione del Paese».

Niente Monti bis, quindi.

«L'espressione suona suggestiva perché c'è il nome di Monti, personalità che suscita apprezzamento, giustamente, a livello internazionale. Parlando di

...

«Solo il segretario può realizzare il rinnovamento necessario senza mettere a rischio il progetto»

Monti bis, tuttavia, non ci si rende conto che l'attuale governo nasce in una particolare condizione di emergenza e sulla base di una maggioranza innaturale di cui si avvertono già tutte le difficoltà. Come si può pensare che questo tipo di alleanza possa durare un'intera legislatura? Come non vedere che un governo di questo tipo sarebbe in realtà più fragile, e non più forte di un governo politico di centrosinistra?».

È questa la posta in gioco delle primarie?

«La confusione e la demagogia di queste settimane rischiano di farci dimenticare che le nostre primarie sono particolari. Noi indichiamo un leader il cui compito è quello di essere il capo di una coalizione. E l'esperienza ci insegna che anche i leader eletti con le primarie sono poi caduti per la fragilità delle maggioranze. La legittimazione delle primarie da sola non risolve il problema della stabilità politica. Bisogna valutare, quando si sceglie, le capacità personali di essere punto di equilibrio, di garantire, cioè, coesione e non divisione».

Come giudica il passo indietro di Veltroni dal Parlamento?

«Comprendo le ragioni della scelta di Walter, che nasce da un'amarezza che condivido. È chiaro che la sua decisione ha anche accentuato una pressione verso di me, di cui, tra l'altro, non c'era affatto bisogno, perché avevo già maturato le mie convinzioni. Non sono così sciocco da pensare, com'è stato scritto, che Walter abbia voluto farmi un dispetto. Partendo dagli stessi sentimenti però io reagisco diversamente. Io combatto. E, per farlo meglio, levo di mezzo la mia candidatura».

C'è chi esulta perché lei si tira indietro, e lei dice che il suo è un grido di battaglia?

«Per la mia storia e la mia formazione so bene che la politica non si realizza esclusivamente in Parlamento. Non vivo questo passaggio come un passo indietro, ma come l'opportunità di organizzare diversamente il mio impegno e la mia partecipazione. Bersani ritiene che D'Alema darà battaglia e non si arrenderà alla rottamazione. Ha ragione, mi conosce bene. Quello che non posso accettare è la cultura della rottamazione. Non per ragioni personali, come credo ormai sia chiaro, ma perché la ritengo distruttiva per il centrosinistra e per il Paese».

Renzi: troppa spesa pubblica, poca crescita

- Il sindaco incontra finanziari ed economisti
- Polemiche per un finto D'Alema sotto il camper

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Meno spesa pubblica, lotta all'evasione (via i contanti) e tasse sulla rendita. E questo quello che chiede il mondo della finanza a Renzi che ieri era a Milano impegnato in incontri più o meno riservati con economisti, banchieri e manager. Relazioni che Renzi ha costruito tramite l'ex consigliere comunale della Margherita Marco Carrai oggi ad di Firenze parcheggi. La giornata milanese del sindaco s'è chiusa con una cena di finanziamento alla Fondazione Metropolitan messa in piedi da Davide Serra creatore del fondo di investimenti Algebris Invest. Una specie di pre-esame per capire se il sindaco fiorentino ha le potenzialità (primarie permettendo) da candidato premier. Un'interrogazione sostenuta dallo stesso Serra munito di 44 slide (che Claudio Cerasa del Foglio ha anticipato nel pomeriggio sul suo blog) in cui si sostiene che il problema dell'Italia è il «tanto debito pubblico e la poca crescita». Le cause? L'evasione fiscale record; i troppi dipendenti pubblici e troppo ben pagati, e l'eccessiva spesa pensionistica. Quanto alla crescita bloccata il nodo è la scarsa competitività dell'Italia (42esima al mondo) e qui fra le cause ci

sono le troppe tasse, il costo dell'energia (colpa degli incentivi alle rinnovabili e della rinuncia al nucleare), la malagiustizia, la corruzione, ma anche una bassa produttività del lavoro (e pochi lavoratori) che per Serra non giustifica «gli aumenti salariali degli ultimi 10 anni». Il futuro? Pessimismo per i giovani. Sempre più senza lavoro vero e con pensioni da fame: «lavoreranno 15 anni più (a 70anni!) e prenderanno il 20% in meno» di adesso dice Serra. E quindi a Renzi vengono chieste riforme radicali. Alcune tipicamente liberali dal taglio della spesa pubblica (dipendenti compresi) alle dimissioni. Altre che ricordano l'ex ministro Visco (e quindi potrebbero piacere a Fassina). E cioè l'abolizione del denaro contante facendo come in Corea (del Sud) dove con le ricevute dei pagamenti elettronici si partecipa a una lotteria nazionale. E poi la riduzione delle tasse su imprese e lavoratori aumentando (dal 20 al 30%) quella sulle rendite. Nell'attesa del responso della finanza milanese Renzi è tornato alla carica (in un'intervista a Panorama) sulle regole delle primarie accusando Bersani di non aver mantenuto la parola e chiedendo che anche i conti dei suoi avversari siano online come i suoi. Mentre Roberto Reggi faceva sapere che Renzi aveva pensato di lascia-



Il finto D'Alema steso davanti al camper di Renzi, per farsi investire FOTO ANSA

re il Pd come tutti gli altri sindaci e amministratori che si sono sentiti «abbondanti dal partito». Condizione però negata dal sindaco di Torino Piero Fassino.

Intanto però ieri ha fatto discutere il D'Alema che finisce anche sotto il camper di Renzi. La scenetta, un po' macabra, era successa martedì sera a Empoli fuori dal Palazzo delle esposizioni dove il sindaco di Firenze stava tenendo il suo comizio. Qualcuno (come riportato da gonevs.it) con indosso la maschera di D'Alema s'è sdraiato davanti al camper parcheggiato. E l'immagine, come era ovvio in questi giorni di rottamazione, ha scatenato una fortissima polemica che neppure la netta condanna da parte dello staff di Renzi ha placato. Infatti appena la foto comincia a girare sui siti, Simona Bonafè che guida l'organizzazione della campagna del sindaco, prende le distanze da un «gesto di cui nessuno degli organizzatori e noi del comitato eravamo a conoscenza. Un gesto che condanniamo senza riserve». Ma la miccia oramai è già accesa. E così alla deputata Silvia Velo che condanna l'atto «indecente» fa eco l'eurodeputato David Sassoli che parla di «imbarbarimento della lotta politica. Una vera e propria vergogna». Di cui, spiega il presidente della Toscana Enrico Rossi, «non dovrebbero stupirsi più di tanto Renzi e i suoi» che in tutte le piazze «gridano che con la loro vittoria D'Alema avrebbe terminato la carriera parlamentare». Insomma quella foto è «figlia» del clima «rottamatore» creato da Renzi come sostiene la direttrice di Youdem Chiara Geloni. Con Alessandra Moretti che fa notare il «silenzio assordante» del sindaco.

IL CENTROSINISTRA

La vera sfida è il dopo Monti

IL COMMENTO

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Il tema riguarda un «ordine» globale, che ha creato una società della super ricchezza e della super-miseria la quale ha emarginato il lavoro e i ceti medi. Per cui uscirne non è semplice. Comporta la necessità di rimettere in discussione qualcosa degli assetti anche sociali che sono alla sua base. E, quindi, richiede di allungare lo sguardo oltre l'emergenza, misurandosi con quello che a me appare ormai il rischio di una lunga decadenza di questo nostro Paese. Di che si tratta? Non delle solite cose. I fatti sono impressionanti, a cominciare dalla corruzione dilagante che è anche la spia di un vuoto spaventoso di classi dirigenti. È evidente la necessità vitale di un grande rinnovamento di persone, oltre che di idee. Ma il vergognoso linciaggio di D'Alema non è questo. Mi ferisce e voglio dirlo. Vedo in esso anche il tentativo di «rottamare» una delle cose più rispettabili di questo Paese che è la lunga, ininterrotta storia tormentata della sinistra. Una cosa è certa. Così non si riforma niente e non si forma nessuna classe dirigente.

Ritorno così al mio articolo che nasce, come sempre, dall'assillo di alzare il livello della discussione e contribuire a darci una visione più avanzata delle cose. La nostra crisi è così grave perché è parte integrante di una vicenda mondiale che ha scoperciato tutte le nostre debolezze storiche. Dunque, questa vicenda (la grande svolta liberista e la finanziarizzazione dell'economia con tutto ciò che ha comportato come rottura del vecchio compromesso democratico e sociale) non è un fenomeno che ci è arrivato addosso dall'esterno. Insomma, noi e il mondo resta la chiave di lettura della crisi italiana. Noi e il mondo, sia per capire la decadenza di una nazione, ma sia per rendersi conto che anche tutte le nostre prospettive stanno nel rapporto col mondo. Stanno cioè nella lotta per una nuova Europa, perché solo a questo livello è possibile pensare di dare una nuova base sociale al rilancio dello sviluppo nel mondo attuale. È per la consapevolezza di questo nodo profondo che a me sembra molto fuorviante dividere il Pd tra «montiani» e «anti-montiani». È veramente una disputa vana se guardiamo alle grandi sfide che incombono.

Non capisco che idea ha dell'Italia chi considera la lotta contro il governo Monti come il discriminare tra destra e sinistra. Tutto ci dice che il problema di risanare l'insieme dell'organismo italiano (Stato e società) è problema nostro, ineludibile. Non è una emergenza che si chiude con un nuovo governo. È la condizione per rimettere con i piedi per terra tutta la lotta delle forze di progresso. I vecchi conflitti sociali del Novecento non sono affatto scomparsi. Ma qual è, oggi, il senso del riformismo nell'Italia del 2000 se esso non si pone il problema di liberare le forze produttive (sì, le forze produttive) dal peso schiacciante delle rendite? Quali efficienti servizi collettivi ci sono dietro quell'insostenibile 51 per cento di spesa pubblica se non una serie di grandi rapine a spese del lavoro e della povera gente? E non sto a ricordare le speculazioni finanziarie, gli sprechi e le distorsioni che da venti anni hanno bloccato lo sviluppo del Paese spingendolo verso un destino di decadenza. Guardiamo al

Mezzogiorno e misuriamo l'enormità del disastro fatto in questi anni dal cosiddetto governo del Nord (Berlusconi e Bossi insieme). Ricostruire la fisionomia dell'Italia. Questo è il compito nostro, non di Monti. Non affrontarlo significherebbe rinunciare alla missione stessa del Pd, che è quella di ridare al mondo del lavoro il senso della sua funzione nazionale e quello di restituire una cittadinanza alle classi subalterne e una rinnovata idea di patto civile agli italiani. Detto questo, anche l'idea di fare dell'agenda dei «professori» l'orizzonte dell'Italia di domani a me sembra nasca da una visione piccola e subalterna rispetto ai problemi e ai compiti che spettano alle forze progressiste europee. Non scherziamo. La più grande crisi mondiale del dopoguerra non è scoppiata per le eccessive pretese dei sindacati né per l'avidità dei banchieri. Non voglio ritornare sulle stesse analisi che hanno già detto tutto. Richiamo solo l'attenzione sul peso che ebbe la rottura degli equilibri sociali che stavano alla base del compromesso tra il capitalismo e l'economia. E quindi sul fatto che, oggi, non si esce dalla crisi senza affrontare la questione di un nuovo modello sociale, senza un rapporto diverso tra società, economia e politica, senza dar voce non solo al lavoro ma a una nuova umanità. Il passato non tornerà più. Ma è bene non dimenticarlo. In sostanza fu l'arrivo sulla scena di nuovi popoli con tutto il loro carico di bisogni e di domande che rese insostenibili gli equilibri e i compromessi sociali su cui si reggevano fino a 30-40 anni fa le ricche società occidentali. Erano società molto costose perché in esse la crescita della ricchezza privata e dei consumi opulenti conviveva con l'espansione del Welfare e un grande peso dei poteri sindacali e dei diritti del mondo del lavoro. Ma adesso arrivavano i nuovi soggetti della mondializzazione, e quindi il problema di non redistribuzione della ricchezza mondiale. Si giungeva così a un bivio, si imponevano nuove scelte non solo economiche ma sociali di fondo. Sulla carta c'era anche l'ipotesi (non dimentichiamolo, perché in modi del tutto nuovi io penso che questa è la questione che si ripresenterà nel futuro) di andare avanti, verso società meno costose perché più egualitarie, con consumi meno opulenti ma più ricchi, anche culturalmente e moralmente, con grandi innovazioni nel campo della produzione di beni sociali, culturali, ambientali. Oppure sterczare a destra. L'altro corno del dilemma. È quanto fecero le oligarchie dominanti. Ruppero gli accordi di Bretton Woods su cui si era basata nel dopoguerra la costruzione di assetti politici e sociali più democratici, insieme con una economia più regolata e l'allocatione mondiale dei capitali più controllati. La finanziarizzazione senza regole fornì anche carburante allo sviluppo delle nuove economie. Ma in compenso il costo irrisorio della mano d'opera di quei Paesi venne usato come un grande «esercito di riserva» che scaricava sulla civiltà del lavoro europea, sui diritti democratici e sui vecchi ceti medi il compito di stringere la cinta a fronte dei nuovi imperativi della competitività. Questo sistema è arrivato al termine della corsa. Come se ne esce? Per piacere, non ditemi che al di là dell'agenda Monti non si può andare. Con tutto il rispetto per il professore e tutto l'augurio di lavorare ancora insieme, egli non rappresenta la misura di tutte le cose.

Primarie, ecco le regole

● **Ultimi ritocchi del testo messo a punto dai «garanti» del centrosinistra** ● **Divieto di pubblicità a pagamento, le sanzioni arrivano fino all'esclusione del candidato**

SIMONE COLLINI
ROMA

I candidati: dovranno firmare la «carta d'intenti» e l'impegno a sostenere il vincitore, potranno spendere per la campagna al massimo 200mila euro ma sarà vietata qualsiasi forma di pubblicità a pagamento, ogni settimana dovranno comunicare ai garanti e mettere on line la rendicontazione delle spese e ogni

contributo ricevuto superiore ai 500 euro; sono previste sanzioni per chi non dovesse rispettare queste norme, fino alla perdita del titolo di partecipante alle primarie.

Gli elettori: dovranno firmare il documento a sostegno del centrosinistra e il via libera ad utilizzare l'albo per la mobilitazione durante la campagna delle politiche, potranno registrarsi dal 4 al 25 novembre (e quindi anche il gior-

no del voto) in «luoghi distinti da dove si vota ma situati presso la sede del seggio elettorale»; la «base elettorale» sarà quella definita al primo turno e se qualcun altro vorrà votare al secondo, il 2 dicembre (che si terrà nel caso in cui nessun candidato superasse il 50%) potrà farlo se sarà «provata l'impossibilità» a registrarsi entro il 25 novembre.

Il collegio dei garanti per le primarie del centrosinistra sta ultimando la definizione delle regole che dovranno essere rispettate da candidati ed elettori. Mancano alcuni dettagli, ma il lavoro svolto dall'europarlamentare Luigi Berlinguer, dai docenti universitari Francesca Brezzi e Mario Chiti e dall'ex presidente della commissione Antimafia Francesco Forgione è praticamente concluso. Si tratta di poche pagine, ma



File ai gazebo del Pd in occasione delle precedenti primarie

Verini guida il gruppo dei veltroniani pro Bersani

● **Alla riunione del gruppo a sostegno del leader Pd** ● **Renzi non li convince, sui toni e nel merito**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'invito era per tutti i parlamentari «che sostengono Pier Luigi Bersani» alle primarie e l'altra sera l'auletta dei gruppi di Montecitorio era piena di deputati e senatori Pd. C'erano Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, non nella loro veste di capigruppo di Camera e Senato, ma soprattutto c'erano parecchi veltroniani. Particolare che non è passato di certo inosservato. Nomi «pesanti» per chi conosce i rapporti e le vicinanze nel partito democratico, come Walter Verini, braccio destro dell'ex segretario, e Achille Passoni, che curò la manifestazione al Circo Massimo, il tesoriere Mauro Agostini, Roberto Morassut, Jean Léonard Touadi, Marco Causi, Maria Coscia, Marilena Adamo, Marco Minniti, Vinicio Peluffo, Andrea Martella.

LA PRESA DI DISTANZA

Un segnale importante, così l'hanno letto i bersaniani, di sicuro una evidente presa di distanza da Matteo Renzi, al quale finora è andato l'appoggio dichiarato di Salvatore Vassallo e quello non troppo caloroso di Giorgio Tonini, che nei giorni scorsi ha detto di voler vedere «lo spessore umano e politico» del sindaco fiorentino prima di sciogliere anche l'ultimo dubbio.

Probabilmente però altri dubbi deb-

bono essersi sciolti. È di queste ore la notizia che alcuni dei parlamentari veltroniani, tra i quali non è difficile immaginare ci siano anche quelli che l'altra sera sono andati all'iniziativa a Montecitorio, stanno elaborando un documento di sostegno alla candidatura di Bersani.

LO SPIRITO DEL LINGOTTO

Dal richiamo allo spirito del Lingotto, alla necessità che il Pd assuma sempre più, e con sempre più coraggio, il profilo riformista per cui era nato, e che si presenti alle elezioni con un programma di governo credibile. Nessun richiamo alla Carta d'Intenti - che i veltroniani non hanno apprezzato per il mancato richiamo al governo Monti - ma al discorso di Bersani all'Assemblea nazionale che per molti di loro deve essere stato il segnale che aspettavano per decidere l'appoggio ufficiale. Il sostegno, racconta chi ha visto il documento, è «convinto», senza «se e senza ma».

Escludono che dietro questa decisione ci sia (soltanto) la disapprovazione per i toni con cui Renzi sta portando avanti la sua campagna elettorale che più che con il camper sembra fatta con il carro armato contro i dirigenti del suo stesso partito. Di sicuro molti di coloro che l'altra sera hanno partecipato all'iniziativa pro-segretario non hanno trovato molto «spessore umano e politico» nella dichiarazione con cui Renzi

ha accolto l'annuncio di Walter Veltroni di non volersi ricandidare.

Quell'essersi attribuito il «merito» di questa decisione, che invece nulla a che vedere con la campagna renziana della rottamazione, come ha tenuto a sottolineare lo stesso Veltroni, non è piaciuta affatto a chi da anni è vicino alle posizioni politiche dell'ex segretario del Pd. Per non parlare della battuta con cui Roberto Reggi, dal team di Renzi, ha liquidato la storia: «Li vedremo passare sul fiume uno ad uno».

Insomma, un conto la campagna elettorale, la battaglia per il rinnovamento, altro è l'umiliazione e gli sbeffeggi con cui l'aspirante premier si rivolge ad un'intera classe dirigente. Achille Passoni, un passato nella Cgil, il giorno dell'Assemblea nazionale del Pd ha spiegato che per quanto lo riguarda i motivi sono altri: «Queste primarie servono a scegliere il nostro candidato per la guida del Paese e quindi mi sento di escludere senza dubbio che possa essere Renzi. Noi dobbiamo scegliere chi dovrà rappresentarci nel mondo, incontrare la Merkel o Obama, proporre politiche in grado di farci uscire dalla crisi unendo al necessario rigore la crescita e lo sviluppo».

Distanza siderale, poi, tra l'ex sindacalista e il sindaco fiorentino sulle politiche per il lavoro: «Posizioni lontanissime». Walter Verini all'Ergife ha ascoltato il discorso del segretario e quando è andato via solo su una cosa si è sbilanciato: «Non voterò mai Renzi». E, stando a quanti sarebbero interessati al documento, sono in parecchi a pensarla come lui.

Tetto di spesa di 200mila euro

che sciolgono definitivamente una serie di questioni fin qui rimaste aperte. In base al regolamento messo a punto ieri, Bruno Tabacchi per poter partecipare alla sfida ai gazebo dovrà necessariamente firmare la «carta d'intenti Italia bene comune». Sempre in base alle norme decise nella riunione a via Tomacelli (il comitato dei garanti si riunisce in quella che nei prossimi mesi diventerà la sola sede del Pd) Antonio Di Pietro non potrà invece partecipare: si legge infatti nel testo che verrà divulgato oggi che nessun «dirigente noto» o «rappresentante di alto livello» di partiti diversi dalla coalizione progressista, e che contrastano con essa, potranno candidarsi. Potrà invece farlo qualunque cittadino italiano che riesca a raccogliere entro il 25 ottobre 20 mila firme in

almeno dieci regioni.

Per quel che riguarda la campagna elettorale, è fatto divieto ai candidati di ricorrere a pubblicità a pagamento su tv, giornali, radio e web. Le affissioni saranno consentite soltanto per informare circa iniziative o manifestazioni, ma non potranno superare come dimensioni 100x140 centimetri. Se in passato il tetto alle spese era fissato a 250mila euro, questa volta i candidati non potranno superare i 200mila euro (anche se nel documento messo a punto non si specifica se siano da conteggiare anche le spese sostenute fin qui).

Quanto al nodo della deroga da concedere a chi non si sia registrato entro il 25 novembre e voglia votare la domenica successiva (nel caso si debba andare al secondo turno) si legge nel testo mes-

so a punto che «per comprovati casi di impossibilità si normeranno le modalità per consentire l'iscrizione» dopo il primo turno. Il quale, comunque, definisce la «base elettorale».

Spiega Luigi Berlinguer che per quel che riguarda il capitolo finanziamenti e spese sono stati scelti «i criteri della sobrietà e della trasparenza», mentre per quel che riguarda le norme per gli elettori si è puntato a favorire la massima partecipazione possibile: «Le primarie sono una grande occasione di civiltà e di democrazia - dice il presidente del collegio dei garanti - partecipa chi vuole esprimere una scelta, sono l'opposto di un Porcellum che indigna». Anche Francesco Forgione sottolinea che si è lavorato «perché vi sia la massima partecipazione, assumendo scelte precise

per favorirla materialmente». Inoltre, come aggiunge Berlinguer, le regole decise garantiranno «pari opportunità» tra tutti i candidati: «Nello svolgimento della loro azione, nella lealtà reciproca e nella sobrietà delle spese».

Nei prossimi giorni entrerà in vivo anche il lavoro del Coordinamento operativo, incaricato di promuovere e monitorare le diverse fasi di organizzazione delle primarie. Ieri c'è stata la prima riunione. Ne fanno parte Sergio Boccarduti, Gian Pietro Dal Moro, Gerardo Labellarte e Nico Stumpo. Ai lavori parteciperanno quali invitati di diritto un delegato per ciascun candidato. Stando alle prime discussioni, i seggi per votare dovranno essere molto numerosi, circa diecimila. Si voterà dalle 8 di mattina alle 8 di sera.

Il Parlamento è dei cittadini, non dei partiti

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

C'È QUALCOSA DI ANORMALE - E DI MOLTO AVVILENTE PER LA CONSIDERAZIONE DEL PARLAMENTO - nella polemica nostrana sulla rottamazione. Perché il bisogno di rinnovamento delle classi dirigenti, così giusto, così sentito, si indirizza quasi esclusivamente verso i ruoli di deputato e senatore, tenendo in secondo piano le figure di governo effettivo nelle istituzioni, nei partiti, nella società, nel mercato? Perché ai partiti (il plurale è retorico, di fatto stiamo parlando del solo partito esistente, il Pd) viene chiesto di limitare i mandati parlamentari, ma analoga attenzione non è rivolta alle linee di comando effettive che vanno dai partiti ai ruoli di governo nazionale, regionale, comunale, etc?

Verrebbe da rispondere: perché siamo ancora immersi nella cultura berlusconiana. In nessun Paese è attribuita ai soli partiti la scelta dei parlamentari. Deputati e senatori «appartengono» ai cittadini che li eleggono: rinnovamento o continuità sono opzioni democratiche che spettano agli elettori. Da noi invece, e i rottamatori non obiettano, si dà per scontato che siano i partiti a scegliere i parlamentari. E che questa condizione di infermità sia immutabile. Il paradosso, per fare un esempio, è che i gruppi parlamentari del Pd (50,3 anni) sono oggi più giovani dei gruppi della Spd tedesca (51,9), del Labour inglese (52,2) e dei Democratici americani (60,1). L'altro paradosso è che abbiamo oggi in carica il governo più vecchio (per età media) della storia della Repubblica e nel Paese, a tutti i livelli, prevale la gerontocrazia e la conservazione dei posti di comando.

Non è la prima volta che in politica si affaccia una domanda di rinnovamento, anche radicale, anche generazionale. Per fortuna: è un segno di vitalità e di speranza. In passato però, quando il Parlamento godeva di una certa stima, la battaglia si concentrava sul partito, sul suo vertice esecutivo e sul governo nazionale. Il rinnovamento delle liste era una conseguenza. Nessuno tuttavia in partiti come la Dc imponeva rottamazioni, anzitutto perché la scelta dei parlamentari apparteneva ai cittadini e non alla segreteria. Non è un caso che il limite dei mandati esista solo in due Paesi al mondo: Costarica e Bolivia, non proprio fulgidi esempi di democrazia. Purtroppo, l'inconveniente statistico è che si rinnova di più nei Parlamenti con le liste bloccate che non in quelli dove i deputati sono scelti con i collegi o le preferenze. Ma il prezzo da pagare è l'intollerabile dominio oligarchico anche sui parlamentari.

In nome del rinnovamento sarebbe bene ribaltare i nostri luoghi comuni. Restituire ai cittadini la scelta libera dei parlamentari. Diamo priorità al ricambio, politico e generazionale, nelle funzioni di governo effettivo. Il Parlamento serve in primo luogo per controllare le scelte degli esecutivi. Non è una corte del governo, né dei partiti che pure hanno la responsabilità delle liste.



Luigi Berlinguer, uno dei garanti del centrosinistra FOTO DI GIUSEPPE GIGLIA/ANSA

LA POLEMICA

Misiani: trasparenti i conti Pd, nessuno di noi viaggia in jet

«Se Renzi andasse a vedere la sezione trasparenza del sito del Partito democratico, troverebbe molte informazioni interessanti sul partito a cui è iscritto. La prima è che i conti del Pd sono da sempre certificati e pubblicati in Internet, anche in formato open data». Lo dice in una nota il tesoriere del Pd Antonio Misiani, deputato del Partito Democratico.

«La seconda - aggiunge il tesoriere democratico - è che il Pd ha regole severe sulle spese di rappresentanza: da noi nessuno viaggia a bordo di una Jaguar, non andiamo a cena al Four Season, non si vola in jet privato. Stiamo facendo ogni sforzo per ridurre e razionalizzare i costi del partito e abbiamo iniziato a farlo ben prima del dimezzamento dei rimborsi elettorali».

La violenza verbale dei renziani Il contrario dei valori cattolici

Ci sono state altre fasi della vita politica nazionale in cui la questione del ricambio della classe dirigente si è posta con particolare pathos ed energia. Appena a ridosso della Liberazione, le istanze di cambiamento alimentavano i programmi delle singole forze politiche, ma condizionavano parimenti la dialettica interna tra giovani e anziani.

I cattolici, destinati di lì a poco ad esercitare un ruolo politico fondamentale, non furono indenni da queste controversie generazionali. Sarebbe curioso ricordare che già nel 1946, nel primo congresso di Roma della Dc, De Gasperi si trovò a fronteggiare la spinta dei giovani Fanfani e Dossetti, che reclamavano in contrasto con la generazione dei vecchi popolari l'affidamento delle sorti del partito ai nuovi quadri dell'associazionismo cattolico.

Invece Moro nella sua Bari pativa nello stesso periodo l'ostracismo di Natale Loiacono, ultimo segretario del Ppi locale e vittima della persecuzione fascista, perché appariva come l'interprete di una sensibilità e uno stile molto diversi dagli uomini cresciuti all'ombra di Sturzo. Poiché si erano formati nel clima del fascismo trionfante, questi giovani subivano nella polemica spicciola e sull'onda delle emozioni l'accusa di una qualche connivenza con il passato regime mussoliniano.

L'intelligenza, l'autorevolezza, la forza di un leader come De Gasperi mutarono rapidamente il segno di una discussione impropria, intrisa di perso-

L'INTERVENTO

LUCIO D'UBALDO

Controversie generazionali nella Dc del 1946, ma allora il segretario trasformò i personalismi in occasione per far crescere il partito. Senza giacobinismi

nalismi e inconfessate ambizioni, a tutto vantaggio di una presa di coscienza delle tante emergenze che pesavano sulla ricostruzione del Paese. Forse, se non ci fosse stato questo cambio di impostazione nei rapporti con la pubblica opinione e non fosse stata ricondotta entro ambiti più corretti la disputa intergenerazionale, il lungo ciclo di governo del personale politico democristiano nemmeno sarebbe stato avviato.

Questa lezione, valida sotto il profilo della sua esemplarità a tutto campo e quindi al di là del riferimento alla

IL CORSIVO

La solitaria ossessione del Grillo parlante

NATALIA LOMBARDO

● Beppe Grillo, l'innovatore che si misura in prodezze muscolari di antica memoria, che a torso nudo affronta Scilla e Cariddi e il dio vulcano, scivola sul più banale parametro del maschilismo nostrano, questa volta per attaccare quello che chiama il «giovane-vecchio» del Pd: «Renzi soffre di invidia penis», è l'ultima grillata parlante via blog. La solita(ria) ossessione del centimetro virile. Ma qui, secondo il comico, è addirittura il «programma elettorale» (del «Pdmenoelle») a prendere la forma totemica di un «penis» prestante del quale soffrirebbe la mancanza il candidato alle primarie del centrosinistra. Il Movimento Cinque Stelle ce l'ha più

bello, il programma, forse anche più lungo, è l'alto concetto, appena più elegante del «celodurismo» del povero Bossi, quello sì miseramente rottamato. Il tormento del giovane Matteo sarebbe quel considerarsi «intimamente inferiore» al M5S. Da qui l'alta psicopolitica: «La sua invidia penis», sotto forma di impotenza programmatica, porta Renzi a fare «inconsapevolmente», propaganda per Grillo. Ci pensa una donna a sgritolare il mito narcisistico così Tiziana Ragni sul sito Pd (che dirige) specchia le classiche proporzioni del David di Michelangelo con la panciotta balneare del comico di Genova: «Invidioso a chi?».

BUFERA LOMBARDIA

Compagnia delle Opere un milione di tangenti

- **Sarebbe la cifra pagata per avere l'autorizzazione della Regione Lombardia alla discarica di amianto**
- **Si dimette Breno presidente della Cdo di Bergamo**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Venticinque mila euro in contanti, 185 mila mascherati da finte consulenze e circa un milione per risistemare la scuola Imberg di Bergamo. Mentre Formigoni pensa alle elezioni a Natale, gli investigatori fanno i conti: 1,2 milioni. Tanto sarebbe costato all'imprenditore Pierluca Locatelli - è lui stesso a dirlo - l'intervento dei vertici della Compagnia delle Opere di Bergamo sugli amministratori della Regione Lombardia, affinché favorissero l'autorizzazione della discarica di amianto di Cappella Cantone, Cremona.

In più ci sarebbe stata la parte di Niccolò Cristiani, l'ex vicepresidente del Consiglio al Pirellone arrestato nel novembre 2011, che teneva in casa due buste con cento mila euro: «È vero, ho pagato - si difende Locatelli davanti ai pm - ma l'ho fatto per un atto legittimo, quella delibera mi era dovuta». Sono alcune delle indiscrezioni emerse attorno all'ennesimo scandalo che fa tremare la Regione Lombardia. Un'inchiesta esplosa l'anno scorso con l'arresto di Niccolò Cristiani e tornata alla ribalta con le perquisizioni di due giorni fa, dalle quali è emerso che gli ex manager della Compagnia delle Opere di Bergamo, Rossano Breno e Luigi Brambilla, sono indagati in concorso con Locatelli e altri per l'ipotesi di corruzione. Tra «gli altri» indagati, i nomi non sono ancora noti, dovrebbero comunque trovarsi funzionari e politici del Pirellone.

I soldi ai vertici bergamaschi della Compagnia delle Opere, braccio economico di Comunione e Liberazione, «servivano per l'influenza che questa aveva in Regione», continua il manager titolare della Cavenord, «influenza a tutti no-

ta». L'affare sarebbe stato concluso a settembre del 2011, mentre la famosa delibera "1594" che dà l'ok alla discarica, emanata su «proposta del presidente Roberto Formigoni», è del venti aprile dello stesso anno. Si tratta di un atto di Giunta che interpreta le leggi regionali in materia di gestione dei rifiuti, supera l'opposizione delle istituzioni locali come la Provincia di Cremona e autorizza l'iter burocratico che avrebbe dovuto portare l'amianto in quel terreno dismesso.

I SEGRETI DELLA COMMISSIONE

Un percorso tortuoso, sembrato strano non solo alla magistratura ma anche a chi in Regione si è occupato di raccogliere le lamentele dei cremonesi. Proprietari si sarebbe dovuta tenere l'ultima riunione della Commissione d'inchiesta regionale sulla discarica d'amianto di Cappella Cantone. Ma la fine della legislatura lombarda ha portato alla

ABUSI EDILIZI

Ancora un blitz al Pirellone, stavolta è la procura di Monza

Anche ieri la finanza e i carabinieri sono tornati al Pirellone per un nuovo blitz, stavolta negli uffici dell'Assessorato del Territorio della Regione Lombardia. Su disposizione del pm Donata Costa della procura di Monza, i militari sono andati per acquisire una delibera relativa a vincoli paesaggistici e per ascoltare alcuni dirigenti. L'inchiesta, che ipotizza i reati di concussione e corruzione, si chiama «Carate Nostra» ed è quella che l'anno scorso ha portato all'arresto di sei persone tra cui Maurizio Altobelli, allora capogruppo del Pdl in consiglio comunale a Carate Brianza e presidente della commissione urbanistica. Secondo il pm ci sarebbe stato un giro di mazzette per modificare il piano di governo del territorio di Carate Brianza in relazione a cinque terreni e un immobile, dove sta sorgendo un centro commerciale.

chiusura forzata delle indagini dei consiglieri del Pirellone, che a novembre avrebbero dovuto presentare in Consiglio il risultato del loro lavoro. Ora il rischio è che tutto rimanga custodito sotto chiave in qualche armadio, perché il vincolo del segreto a cui sono tenuti i consiglieri d'inchiesta è del tutto uguale a quello che vige sui fascicoli della Procura, almeno fino a quando i risultati non vengono portati in Aula. Un vero peccato, lamenta qualcuno, perché pare che le carte della Commissione contenessero documenti e testimonianze importanti, tanto che c'è chi auspica che il dossier venga raccolto dai pm Paolo Filippini e Antonio D'Alessio, che sono coordinati dall'aggiunto Alfredo Robledo. Sembra che nelle carte della Commissione siano contenuti i verbali delle audizioni, anche di politici, che farebbero riferimento al fatto che «qualcuno ha giocato sporco» a «dubbi su possibili mazzette» e ad amministratori locali contrari alla discarica ma piegati alle volontà della politica.

NATALE ALLE URNE

Da Bergamo intanto arrivano le dimissioni di Rossano Breno da presidente della Compagnia delle Opere (il manager e il suo vice respingono comunque le accuse), mentre la scuola Imberg, che sarebbe stata ristrutturata a spese dell'imprenditore Locatelli - con tanto di inaugurazione alla presenza di Formigoni - si dichiara estranea alla vicenda. In questo *baillamme* di prese di posizione si inserisce la giornata politica del governatore lombardo, ancora in rotta con la Lega per via delle prossime elezioni. Il «Celeste» le vorrebbe sotto l'albero di Natale, il 16 o il 23 dicembre. Lunedì dovrebbe riunirsi il Consiglio regionale e per lo stesso giorno Formigoni ha annunciato la nuova Giunta che tratterà la Regione alle elezioni. Il governatore ha definito «uno scherzo» l'ipotesi di primarie di coalizione con il Carroccio, e ha fatto sapere che resterà commissario all'Expo 2015. Annuncio che ha fatto storcere il naso al sindaco Pisapia, secondo cui quella sull'Esposizione universale è una scelta che spetta al governo. L'unica cosa certa è che Formigoni non vuole farsi rottamare. Ma per Maroni «è la Lombardia ad essersi auto-rottamata dopo aver scoperto che c'è un assessore arrestato per contiguità con la 'ndrangheta».



Berlusconi si eclissa: influenza da sondaggi

IL CASO

SUSANNA TURCO
ROMA

Il Cavaliere ha disertato la riunione del Ppe a Bucarest. Come sempre usa la scusa di un malanno. E guarda cosa succede in Lombardia e in Sicilia

Berlusconi non si sente bene, ha l'influenza, il mal di gola, il raffreddore, la febbre. Una faccenda «molto democratica, perché l'influenza colpisce tutti e anche lui», assicura da Bucarest Angelino Alfano, per spiegare l'assenza del Cavaliere dal congresso del Ppe. Certo le assicurazioni dell'ex Guardasigilli vanno sempre prese con le pinze. E, certo, autorizza ulteriori dubbi il fatto che Frattini, sempre da Bucarest, giudicasse l'assenza come un bel gesto per favorire il (lontano) ricompattamento dei moderati. Però. Nell'estenuante balletto su cosa abbia in mente l'ex premier («i suoi progetti cambiano a seconda dell'interlocutore», sospirano sconsolati i suoi) una cosa è certa: il Cavaliere - che pensi a Casini, a un nuovo partito, o a un seggio al Senato come gli ha consigliato Alfredo Mantovano - utilizza l'influenza allo stesso modo cangiante in cui lo farebbe uno studente di liceo. Compresse le intensificazioni di ma-

Ma il modello Pisapia forse non basta per la Lombardia

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

ROBERTO FORMIGONI VORREBBE chiamare i cittadini lombardi al voto prima di Natale. Poniamo il caso che sia possibile e che non ci sia invece un probabile accorpamento con le elezioni politiche in primavera. Il centrosinistra, il Pd, l'opposizione del Pirellone sono pronti? Una risposta affermativa sarebbe un po' temeraria, ma in ogni caso bisognerà attrezzarsi velocemente per andare alle urne e offrire una solida proposta politica, un'alleanza vasta e credibile, un candidato bravo e dalla moralità cristallina.

Babbo Natale potrebbe portarci un regalo straordinario se si andasse a votare tra due mesi e se il centrodestra si presentasse diviso, com'è accaduto per le amministrative del 2011. Il successo

dei sindaci e degli amministratori del centrosinistra lo scorso anno in Lombardia, a partire da Giuliano Pisapia a Milano, ha rappresentato il segno più evidente della crisi del berlusconismo e la fine del governo Formigoni, durato più di Franz Joseph Strauss in Baviera, è stata una naturale conseguenza. Se si va subito al voto, con la Lega e il Pdl divisi e magari una lista personale di Formigoni che non vuole farsi rottamare, l'opposizione potrebbe vincere presentando anche Topo Gigio come leader della coalizione. Ma, probabilmente, questa opzione non sarà praticabile perché il centrodestra farà di tutto per ricomporre i cocci e resistere fino all'ultimo voto. E allora?

Allora, in tempi brevi o brevissimi, il Pd e gli altri partiti dell'opposizione sono chiamati alla definizione di un'intesa politica e di un programma, alla scelta di un candidato alla guida della regione più ricca del Paese. L'esperienza

vittoriosa di Pisapia a Milano ha immediatamente fatto scattare la sindrome dell'emulazione, si sono già manifestate qualificate candidature, ma forse bisogna fare qualche riflessione prima di lanciarsi nella battaglia. La candidatura di Pisapia nacque al di fuori dei partiti, anche del Pd che aveva un altro candidato alle primarie, si presentò da subito come un'offerta politica «aperta», moderata nei toni ma con qualche precisa radicalità nei contenuti e soprattutto segnava una discontinuità chiara nel processo di selezione dei candidati del centrosinistra e nella filosofia di governo della città. La vittoria alle primarie e la capacità di Pisapia di includere forze, competenze, esperienze diverse hanno fatto il resto. Oggi si può riproporre questo modello anche per la regione Lombardia? Si può trovare un Pisapia per la regione e, soprattutto, basterebbero questa formula e un leader simile per riconquistare dopo

vent'anni il glorioso Pirellone? La partita è molto più complessa e non è detto che quello che ha funzionato per Milano possa essere sufficiente per l'intera regione. C'è bisogno di aggregare diversi soggetti sociali, di allargare le alleanze possibili, di inventarsi un linguaggio adatto che conquisti quei milioni di cittadini che fino a ieri, ricordiamolo bene, hanno votato convinti Formigoni, Berlusconi e Bossi. Forse per il Pd, il centrosinistra c'è la necessità di spargliare le carte con una candidatura di grande autorevolezza politica, culturale, anche tecnica perché guidare il governo regionale non è come giocare golf.

La Lombardia ha circa dieci

...
Allargare le alleanze, creare un linguaggio e spargliare le carte con un candidato autorevole

milioni di abitanti, genera un quinto del Pil nazionale, è la prima regione per depositi bancari, presenza di multinazionali, manager donne, vendita di libri e giornali. Ma la Lombardia non è una, ci sono tre, quattro lombardie diverse. C'è la Lombardia delle grandi aree metropolitane e quella pedemontana di Como, Brescia, Bergamo. C'è la Lombardia della grande industria, quella delle migliaia di laboratori artigiani e quella agricola della Bassa. C'è la Lombardia del Politecnico, dell'eccellenza scientifica e della ricerca, e c'è quella della crisi, della disoccupazione e del record della cassa integrazione. C'è anche, anzi soprattutto, la Lombardia della sanità che rappresenta ben l'80% del bilancio regionale. Se il centrosinistra conquista il Pirellone dovrà rinegoziare subito le convenzioni con il San Raffaele, la fondazione Maugeri, l'intera sanità privata. La partita è delicata e importantissima. Il tempo è poco.



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni
PIER MARCO TACCA/ANSA

Anticorruzione, ok del Senato L'incandidabilità è un miraggio

- **La Guardasigilli:** ora il voto di scambio e il falso in bilancio
- **Monti:** «Io ci ho messo la faccia»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

A volte bisogna credere in qualcosa per quello che rappresenta più che per quello che effettivamente è. Il ministro della Giustizia Paola Severino è un tecnico delle legge e dei tribunali, e la sua faccia, ieri mattina nell'aula del Senato, diceva quello che le parole non potevano: questa legge non mi piace, si doveva fare molto di più ma solo questo ho potuto fare e questo devo portare a casa. Anche il premier Monti è consapevole che il ddl 2156-C, al di là del titolo pomposo - "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione" - è una piccola legge ma pur sempre l'inizio di una svolta. Perché non si può andare in giro per il mondo a promuovere gli investimenti in Italia e sentirsi dire dall'emiro del Qatar che «in Italia non conviene investire perché c'è troppa corruzione». Allora se anche uno come Monti arriva a dire «io ci ho messo la faccia», significa che il boccone va inghiottito così com'è, con le sue imperfezioni ma anche il suo potere evocativo. Oggi a Bruxelles il premier potrà recitare il titolo della legge e dire che è quasi legge.

Alle sette di ieri sera il Senato ha approvato con 256 sì e 7 voti contrari il disegno di legge contro la corruzione che ha incassato anche i voti della Lega che pure ha una volta di più negato la fiducia. Nessuno esulta. Tutti, a cominciare da Severino guardano avanti: «Adesso la prima cosa da fare è correggere la norma che regola il voto di scambio. Poi il falso in bilancio. Questo testo appena approvato è in ogni caso forte ed equilibrato». Lo dice per via di quei due nuovi reati, la corruzione tra privati e il traffico di influenze illecite, per quel po' di pene che ha potuto aumentare. «Rivendico tutto - aggiunge - e non mi pento di nulla e non per presunzione ma per onestà intellettuale. Poi tutto è sogget-

tivo». Il più «soddisfatto» forse è Filippo Patroni Griffi. La sua parte, quella della prevenzione, è passata quasi indenne. Rivoluzionaria per la parte che riguarda i nuovi codici etici, comportamentali e disciplinari dei dipendenti pubblici. Se poi saranno esercitate le due deleghe - trasparenza patrimoniale e relativa agli incarichi; incompatibilità di incarichi e funzioni - saremo un pezzo avanti. «Sono soddisfatto - ha detto il titolare della Funzione Pubblica - per il livello di condivisione nel voto finale, significa che c'è piena consapevolezza della necessità di una legge perfezionabile ma importante adesso». Entrambi i ministri sono ottimisti sull'approvazione finale da parte della Camera, «siamo in dirittura d'arrivo».

Le dichiarazioni di voto sono state, tranne che da parte del Pdl, un rosario di cose che dovevano essere fatte ma non è stato possibile fare. Colpa di ricatti e vecchie eredità che hanno ingombro fin dall'inizio il tavolo dell'anticorruzione. Se uno chiudeva gli occhi, sembravano tutti dello stesso gruppo parlamentare, persino il leghista Roberto Mura. Tutti, dal Pd alla Lega passando per Idv e Udc, hanno lamentato la mancanza di una lunga serie di reati: voto di scambio allargato; la revisione dei tempi della prescrizione; il falso in bilancio; l'autoriciclaggio e via di questo passo. «Questa legge è importante perché segna uno scarto rispetto al decennio di leggi ad personam, tutte per altro votate

dalla Lega, e l'inizio di un nuovo lungo viaggio» ha detto la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro. «Votiamo sì per dovere e responsabilità, non perché ce lo chiede l'Europa ma perché ne ha bisogno l'Italia». Duello in aula tra Severino e Li Gotti (Idv) che tra le tante non ha digerito l'esclusione dell'incaricato di pubblico servizio dalla platea dei soggetti che commettono il nuovo reato di concussione. «Perché - dice il senatore dell'Idv - un incaricato di Equitalia ha meno potere di intimidire di un pubblico ufficiale?». Battibecco galante anche tra il ministro e il presidente della Commissione Affari Costituzionali Carlo Vizzini (Psi) che ha insistito fino all'ultimo per allargare la fattispecie del voto di scambio.

Severino punta molto anche sulla norma della non-candidabilità per chi ha avuto condanne definitive minimo di 3 anni che diventano due se i reati sono contro la pubblica amministrazione. «Eserciteremo la delega entro un mese dall'approvazione della legge» ripete il Guardasigilli. Il ministero dell'Interno è già pronto. Ma rischia di essere una norma inutile: il 90% delle condanne per reati contro la PA sono inferiori ai 2 anni. Il senatore Dell'Utri, ad esempio: tra tanti processi, il fondatore di Publitalia ha solo 1 condanna definitiva, 2 anni e 3 mesi per frode fiscale. Ma è una pena patteggiata. In teoria potrebbe essere ricandidato.

lessere nei periodi pre-elettorali, l'equivalente delle interrogazioni di fine anno a scuola.

La scusa è unica, i motivi diversi. Una volta è davvero la febbre, un'altra è il trapianto di capelli, un ritocchino, un intervento, un'altra ancora un modo per sparire, occasione per dimagrire («ho perso quattro chili»), esultò con Rotondi nel febbraio 2009), digerire un sondaggio negativo («Berlusconi non è malato»). «Ha fatto un sondaggio?», vignetta di Altan del 2001), saltare un consiglio dei ministri spinoso o solo depennare un appuntamento.

Rimase malissimo Enrico La Loggia quando nel 2005 Berlusconi non si presentò - «attacco febbrile» - alla sua festa di onomastico a Mondello (e dire che l'aveva rimandata apposta di tre settimane). E così pure male restò Francesco Rutelli nel settembre 2006, quando proprio all'ultimo Berlusconi lo chiamò per avvertirlo che non poteva partecipare alla festa della Margherita per una «brutta tracheite». Ancora più triste Lucreti: «Avevo anche organizzato una partita a ping pong tra i due in piazza». «Mi ha fregato il maestrale, sono quasi afo, il medico mi ha proibito tassativamente», raccontò quella volta a Schifani. Già perché poi ai dettagli il Cavaliere tiene: «39 di febbre e obbligo di restare a letto e al caldo», fu la diagnosi medica che durante la crociera della nave Az-

zurra, aprile 2000, gli impedì di fare il bagno di folla a Livorno. «Pazienza, dobbiamo concedergli riposo perché non sta bene», commentò Scajola. La mitologia del leader malato, perché affaticato, perché pensa a tutto lui: il retroverso del capo infaticabile, del capo «Superman», come si definì. «Ho la febbre ma non volevo mancare a questo appuntamento per ringraziarvi della compattezza del gruppo», disse nel novembre scorso ai senatori Pdl, alla vigilia delle dimissioni a palazzo Chigi. Del resto lui stesso un po' calca sulla figura dell'influenzato «come un italiano normale, uno di voi», un po' la nega. «Anche con le temperature alte lavoro senza interruzione perché leggo, correggo, sottoscrivo un mare di documenti, faccio e ricevo decine di telefonate, risolvo i problemi, e poi lavoro all'elenco delle cose da fare», confidò al Tg4 nel febbraio 2005. Ma certo allora nessuno, come da ultimo ieri l'ex pidellino Stracquadanio, gli chiedeva di «uscire dal campo», e così adesso questa febbre così «democratica» pare d'un colore tutt'affatto diverso.

...
Nel 2006: «Mi ha fregato il maestrale, sono quasi afo...», disse a Rutelli che l'aspettava alla festa DI

STATI GENERALI CGIL LOMBARDIA

Caselli: la politica tuteli il bene comune

«La politica torni a perseguire il bene comune. Non può delegare tutto alle forze dell'ordine e alla magistratura, ma deve recuperare il suo primato». Lo ha detto il procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli, intervenuto a Pollenzo (Cuneo) agli Stati generali della Cgil Lombardia, aperti dal segretario Nino Baseotto, dedicati ai temi della legalità. Caselli ha ricordato come le mafie costituiscano un'impresa che produce denaro sporco, che va riciclato. Per questo, ha spiegato, «alle attività più tradizionali si affiancano ormai industrie apparentemente legali. La criminalità organizzata può sfibrare il tessuto di una società e mettere in discussione la democrazia. Il saccheggio globale operato dalla

criminalità organizzata rappresenta il lato oscuro della globalizzazione, perché con la riduzione in schiavitù, la pirateria riaffiorano crimini che sembravano scomparsi». «Troppo a lungo è stato colpevolmente ignorato e sottovalutato l'espandersi della mafia in altre zone - ha aggiunto Caselli - Mafia al nord, un tempo era una frase che poteva far venire l'orticaria ad alcuni». È intervenuto anche Don Luigi Ciotti di Libera: «Se non c'è un mutamento radicale e profondo delle coscienze delle persone che fanno politica, che governano, non c'è cambiamento, non possono esserci le mafie senza il concorso e la copertura della politica. Se non mutano le coscienze di chi fa politica non c'è cambiamento».

Addio (quasi) alle toghe con carriere plurime

Sarà sempre una casta. Ma d'ora in poi, dopo decenni di assoluta libertà e grazie all'inatteso blitz dell'onorevole Giachetti (Pd), sarà sorvegliata speciale, senza più segreti, con qualche privilegio in meno e parecchi obblighi in più. E questo nonostante «gli assalti» - come li ha definiti il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri (Pdl) - che le toghe di ogni ordine e grado e specialità, giudici, pm e avvocati - soprattutto quest'ultimi - hanno sferrato in queste settimane all'ex articolo 18 del disegno di legge contro la corruzione.

Dopo varie limature - veri e propri duelli ad alta tensione nei pressi delle aule di Commissione e neppure tanto camuffati - ieri sera sono state approvate con voto di fiducia dall'aula del Senato le nuove regole in base alle quali magistrati ordinari, contabili, militari, amministrativi, e cioè avvocati di Stato, consiglieri del Tar e del Consiglio di Stato, potranno svolgere più funzioni. Ricoprire cariche elettive, in Parlamento ma anche negli enti locali, sindaci e governatori e assessori. E nominative, le più diffuse, che significa incarichi di capo diparti-

IL CASO

C.FUS.
ROMA

La rivoluzione: costretti ad andare fuori ruolo anche i magistrati contabili, militari e amministrativi. Sono 244 gli ordinari con incarichi elettivi e nominativi

mento e di consulenza nei ministeri, negli organi di garanzia come la Consulta e la presidenza della Repubblica. E via di questo passo.

Tre le novità principali. La prima: «Tutti gli incarichi presso istituzioni, organi ed enti pubblici, nazionali ed internazionali attribuiti in posizioni apicali o semi apicali», compresi quelli di ufficio di gabinetto a magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, avvocati e procuratori dello Stato, «devono essere svolti con contestuale collocamento in posizione di fuori ruolo».

È una rivoluzione. Tanto che tutto il disegno di legge contro la corruzione ha rischiato di incagliarsi per questa modifica contro cui si è mossa la lobby delle toghe. Modifica che non a caso è stata voluta dai magistrati ordinari che altrimenti sarebbero stati gli unici ad essere «puniti». Succede infatti che gli ordinari sono già costretti da tempo a mettersi fuori ruolo. Significa che in ogni caso, pur facendo altro, restano magistrati e mantengono scatti di anzianità e sommano le indennità (con il limite del 25% introdotto di recente dal governo Monti).

Non a caso sui magistrati ordinari fuori ruolo il governo ha scattato una fotografia esauriente allegata agli atti del disegno di legge.

Su un totale di 8.980 magistrati ordinari attualmente in organico, 244 sono fuori ruolo senza funzioni giudiziarie. Nel dettaglio: 92 sono in via Arenula presso il ministero della Giustizia; 3 presso la Presidenza della Repubblica; 17 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; 9 presso gli organi parlamentari (con competenze diverse); 18 presso la Corte Costituzionale; 33 presso il Csm (e qui nulla da dire); 23 presso organismi e istituzioni europee e internazionali; 5 presso Autorità garanti; 6 presso la Scuola Superiore di Magistratura; 17 presso vari ministeri. A questo gruppo di «fuori ruolo» si aggiunge il plotoncino dei 21 magistrati in aspettativa per mandato parlamentare o amministrativo in Regioni o in Comuni: 5 deputati, 5 senatori, 3 presso le Regioni, 3 presso i Comuni, 5 presso Autorità ed enti vari, anche internazionali. Per essere chiari, c'è gente fuori ruolo da vent'anni.

Ma i 244 ordinari sono una goccia ri-

petto alle altre magistrature che svolgono tre o quattro mestieri, spesso in conflitto di interessi tra loro e senza andare fuori ruolo. Sono i sommersi che adesso saranno costretti ad emergere «entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge». C'è da scommettere su altri colpi di coda prima dell'approvazione finale delle legge. Soprattutto dalla categoria dei *grand commis* che detengono le chiavi della macchina amministrativa centrale dello Stato e ben rappresentata al governo ma anche alla Consulta.

Il ministro ne è consapevole. Tanto che - e questa è la seconda novità della legge - ha dovuto stralciare una piccola ma decisiva delega (da esercitare in quattro mesi dall'approvazione della legge) che riguarda l'individuazione di altri casi da mettere fuori ruolo.

La terza novità della legge fissa i tempi massimi in cui una toga può stare fuori ruolo: 10 anni, poi si torna in ufficio. O si lascia la magistratura. Certo la deroga è ampia: per chi sta in Parlamento, al Quirinale o alla Consulta e presso organismi internazionali, i 10 anni decorrono dall'entrata in vigore della legge.

LA CRISI ITALIANA

Madrid calma le Borse, bene i Btp scende lo spread

- **Già richieste per più di 10 miliardi nel lungo collocamento del Tesoro**
- **Differenziale con il Bund ai livelli di marzo**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Una giornata così, con lo spread in caduta libera, i Btp che vanno a ruba mentre i leader europei non nascondono il loro ottimismo, si fa fatica a ricordarla. Certo, ci vuole comunque altro per pensare di essere fuori dalla crisi, ma il vertice tra i capi di Stato e di governo che inizierà questa sera a Bruxelles sembra almeno nascere sotto buoni auspici.

CALO RECORD

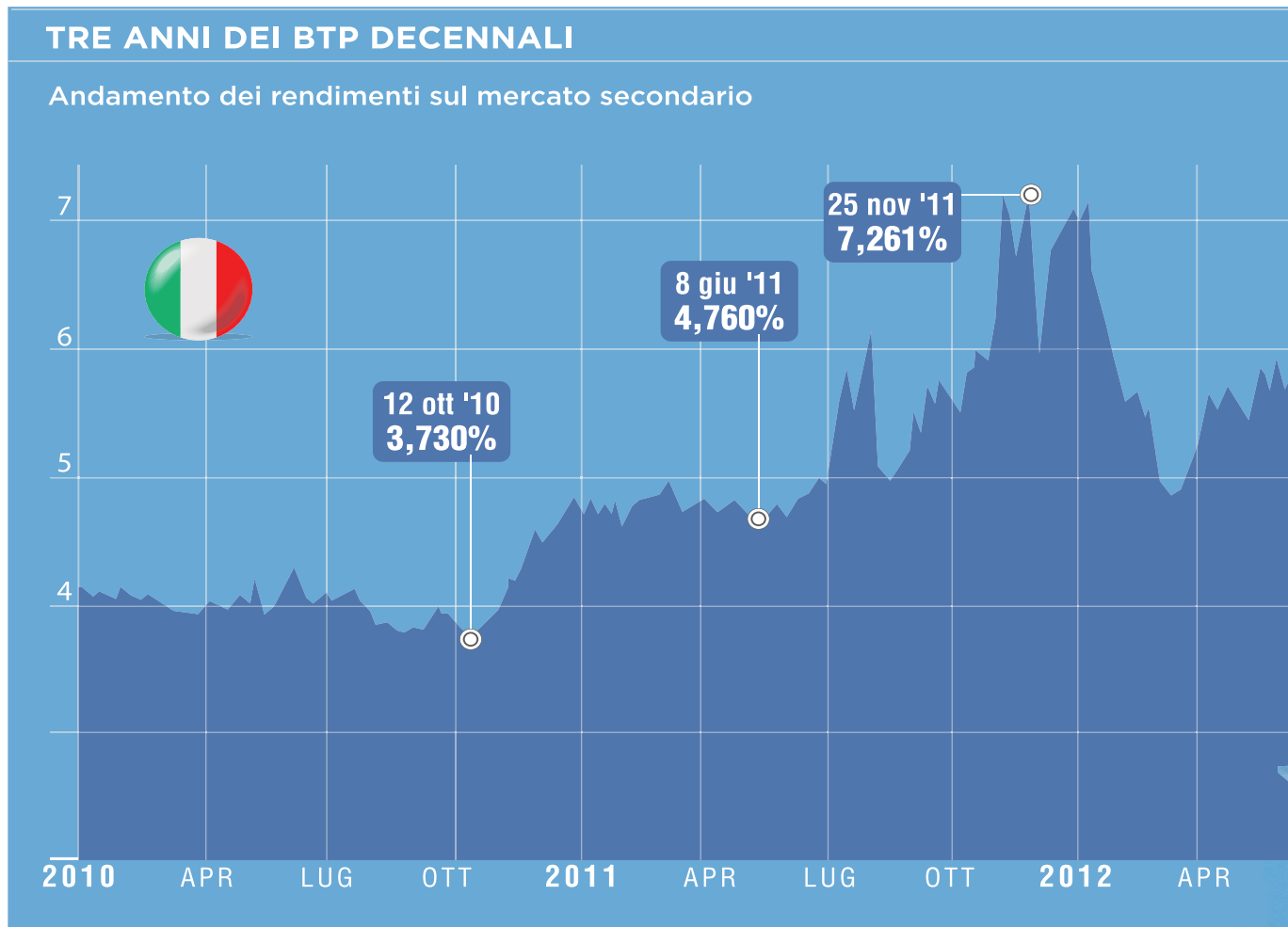
Lo spread, si diceva, ha segnato un calo record, specie per quanto riguarda i bond dei Paesi più indebitati dell'area euro. In particolare, il differenziale tra il Btp italiano decennale e l'omologo Bund tedesco è sceso a 313 punti rispetto ai 340 della chiusura di martedì. Si tratta del livello minimo toccato da ben sette mesi a questa parte. Infatti, per ritrovare un valore poco al di sopra dei 300 punti bisogna ritornare fino allo scorso mese di marzo. Flessione ancor più marcata per i Bonos decennali spagnoli, il cui differenziale è sceso di quasi 50 punti attestandosi a quota 383 punti base. Quanto ai motivi di una variazione così consistente, ha giocato soprattutto la convinzione che il governo spagnolo si sia ormai convinto nel procedere ad una richiesta di aiuti, seppure di portata ridotta. Un gesto di portata ridotta, se non addirittura simbolica, che però rappresenterebbe quel passo formale di Madrid preteso dalla Bce per avviare il suo piano di acquisti dei Bonos. E se ancora ieri un portavoce della Commissione europea ha affermato che «Spagna e Grecia non sono argomenti all'ordine del giorno» del citato vertice tra capi di Stato e di governo, l'evolversi della situazione ha probabilmente innescato le ottimistiche dichiarazioni rilasciate dal presidente francese. «Siamo molto vicini a un'uscita della crisi - ha detto Francois Hollande - il peggio, cioè il timore di un'esplosione della zona euro, è passato». E ad esprimere ottimismo sono stati pure i mercati azionari. La Borsa di Madrid ha chiuso gli scambi con un nuovo robusto rialzo, più 2,27 per cento dopo il più 3,40 per cento messo a

segno nel giorno precedente, e anche a Milano il Ftse-Mib si è mosso ampiamente in territorio positivo archiviando la seduta con un +1,56%. Più moderati i progressi delle maggiori Borse europee: Parigi ha chiuso con +0,76%, Francoforte +0,26% e Londra +0,69%. Ed a riprova del buon vento sul Vecchio continente c'è da annotare pure il rialzo dell'euro, salito ad una quotazione di 1,3123 nei confronti del dollaro. C'è anche da aggiungere che il governo non ha tardato a cavalcare gli eventi. «Il netto calo dello spread tra Btp e Bund - ha dichiarato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - fa molto piacere e soprattutto dimostra che il governo sta facendo cose giuste e che gli effetti della nostra azione si stanno avverando e vengono riconosciuti».

In prospettiva italiana, l'altro elemento positivo della giornata è stato rappresentato dalla domanda dei nostri titoli di Stato. Sta infatti registrando un successo oltre le previsioni il "Btp Italia", ovvero il terzo appuntamento, iniziato lunedì e che si chiuderà oggi, con l'emissione programmata dal Tesoro a favore della clientela retail. Nei primi tre giorni, ed in particolare ieri, si è verificato un boom di sottoscrizioni, per un ammontare pari a 10,2 miliardi di euro. È una somma che già sorpassa quanto registrato nelle due precedenti edizioni. «Non mi aspettavo un boom come questo», ha affermato il direttore generale del Dipartimento del debito pubblico del Tesoro, Maria Cannata. «Eravamo abbastanza fiduciosi che questa emissione sarebbe andata meglio di quella di giugno, perché abbiamo curato alcuni dettagli. Però non mi attendevo un esito del genere. Sono veramente molto contenta - ha aggiunto -, anche perché è lecito pensare che un pochino di fiducia stia tornando anche in Italia. Insomma, non c'è solo la migliore considerazione del Paese che ho constatato a Tokio (nell'ambito della riunione del Fondo Monetario, ndr) presso gli investitori istituzionali e il sistema finanziario, ma sembra emergere, appunto, anche una maggiore fiducia dentro i nostri confini».

...

Per i mercati è probabile un richiesta spagnola di aiuti, necessaria alla Bce per acquistare bond



Monti delude i sindaci sull'Imu e sui fondi

- **Dal premier solo una tiepida apertura sulla revisione della tassa sugli immobili chiesta a gran voce dall'Anci**
- **«Zero risposte» commentano i primi cittadini che vogliono «un vero federalismo»**

CLAUDIO VISANI
BOLOGNA

I Comuni dicono al governo «basta con i tagli», chiedono che il gettito dell'Imu vada a loro per garantire «la necessaria autonomia» e un «vero federalismo», sollecitano una maggiore flessibilità del «patto di stabilità» per favorire la ripresa e fondi ad hoc, certi, per la ricostruzione post-terremoto. Ma da Mario Monti ottengono solo una tiepida apertura sull'Imu: «Stiamo studiando un'ipotesi per cercare di ridurre la riserva a favore dello Stato», dice il premier all'assemblea dell'Associazione nazionale dei Comuni in corso alla Fiera di Bologna. E i sindaci, a fine giornata, lo bocciano: «Zero risposte», commenta-

no in coro. «Monti ci ha detto vorrei ma non posso, e questo è abbastanza grave», dice il primo cittadino di Bologna, Virginio Merola. Anche se molti apprezzano la presenza del presidente del Consiglio e le sue parole a favore «dell'alleanza tra Stato e Autonomie locali». Così come applaudono al messaggio del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che sollecita il maggiore «coinvolgimento delle istituzioni locali».

...

Delrio: «I tagli lineari sono costati ai Comuni dieci miliardi. Il patto di stabilità va cambiato»

È questa la sintesi della prima giornata dell'assemblea nazionale dell'Anci, che oggi vedrà la partecipazione del ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri.

BASTA TAGLI

«I tagli lineari ai Comuni sono costati, in questi anni, 10 miliardi di euro», dice il presidente nazionale dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. Ora i Comuni «si aspettano la conferma che l'Imu venga a noi». Sul tappeto «ci sono soluzioni tecniche alternative che differiscono su alcuni aspetti, ma noi riteniamo che nella legge di stabilità possa essere realizzato un passaggio equilibrato e ragionevole dell'Imu ai Comuni, che consenta quegli obiettivi di autonomia e responsabilità che consideriamo irrinunciabili». Poi chiede «la revisione del patto di stabilità» e attacca la *spending review* che contiene «tagli stupidi e tagli ragionevoli», ma che l'Anci vorrebbe invece «basata sui fabbisogni standard e comparazione dei costi dei servizi e non sui dati di cassa». La rela-

Irpef e Iva, Pd contro Grilli: tasse più alte per i deboli

- **Il ministro apre a modifiche**
- **Il Tesoro: il fisco sarà più leggero**
- **Fassina: no, si pagherà di più**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Si pagheranno più o meno tasse? Gli italiani iniziano a fare i conti con le nuove norme della legge di Stabilità (finalmente a disposizione dei parlamentari), ma le cifre restano ancora oscure. Il ministro Vittorio Grilli ripete che la composizione fiscale della manovra è quella «ideale» per rilanciare la domanda, con un occhio all'Irpef e un altro all'Iva. Ma dal Pd giungono forti contestazioni. «Sul fisco si toglie più di quanto si dà», attacca Stefano Fassina contestando le cifre del Tesoro.

Intanto c'è tutto il capitolo welfare,

sanità e tagli a Comuni e Province a tenere banco nel dibattito politico. I 100 milioni stanziati dal disegno di legge per gli esodati «non sono sufficienti», osserva Cesare Damiano. La Caritas ricorda che i più poveri restano senza tutele. E saranno proprio loro a pagare più tasse, visto che non godranno del taglio dell'Irpef ma dovranno affrontare l'aumento Iva. Ma a lamentarsi sono anche le imprese, che aspettano ancora gli stanziamenti per i crediti con la pubblica amministrazione, e le banche che dovranno pagare sugli utili non realizzati.

I conti, come si è detto, non coincidono. Grilli parla di un taglio di aliquote

che vale circa 6 miliardi, a fronte di un taglio di sconti fiscali (retroattivo) di appena 1,1 miliardo, a tutto vantaggio del contribuente quindi. Sul punto Iva che aumenterà a luglio risponde «mai dire mai». Come dire: si potrebbe anche trovare un modo per eliminarlo. Ma il fatto è che non ha neanche trovato il miliardo per evitare la retroattività sulle detrazioni.

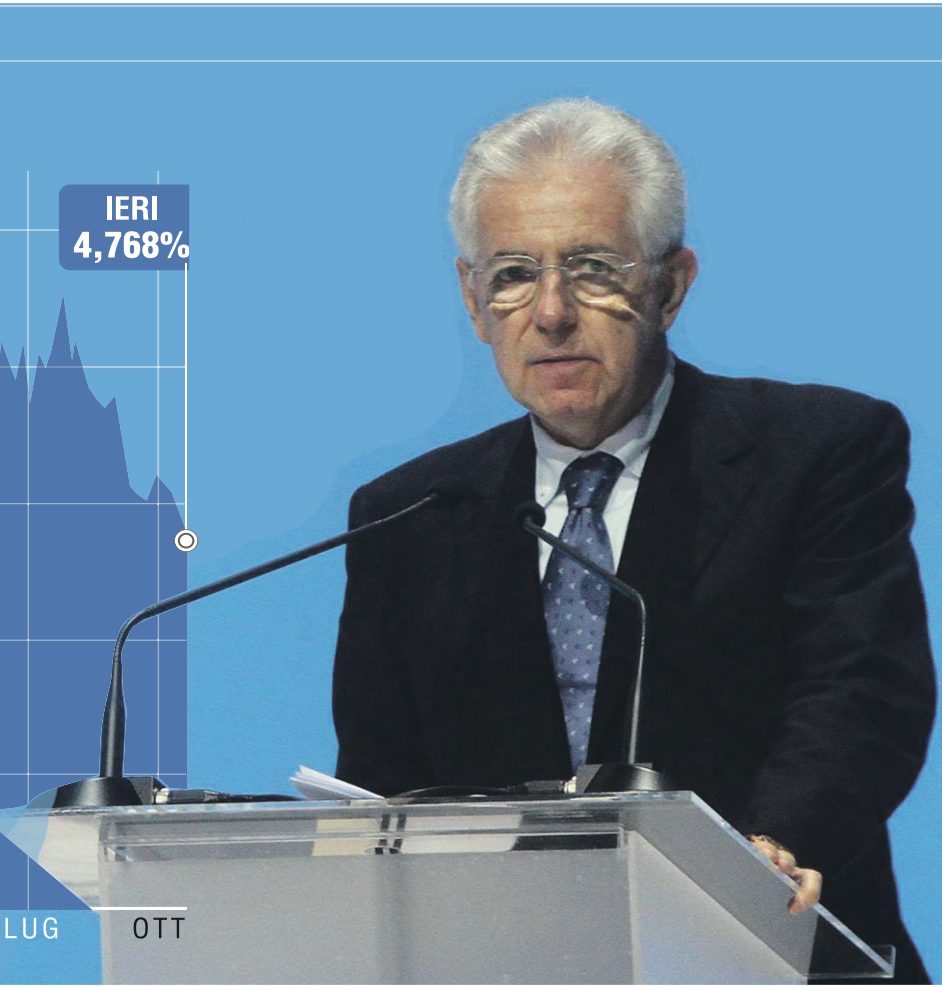
BALLETTO DI NUMERI

Fassina contesta in toto le cifre, anche se apprezza la disponibilità del ministro a modificare alcune parti della manovra. «Un punto di Iva sull'intero anno vale 6 miliardi, a cui va aggiunto il miliardo di minori detrazioni. Inoltre i dati indicano che l'impatto sulla domanda interna dell'intervento è regressivo sul piano sociale e economico. Dalle nostre valutazioni, il tetto alle detra-

zioni costa ai contribuenti 5 volte in più di quanto stimato nella Relazione Tecnica dove il limite dei 3.000 euro è stato applicato alla detrazione e non, come indica la norma del ddl, alla base imponibile». Insomma, ci sarebbe un «sotterfugio» che modifica il risultato finale. «Il ministro chiarisca il punto», insiste il responsabile economico del Pd. Ma c'è un altro dato che preoccupa Fassina: il carattere regressivo degli interventi, che pesano di più su chi ha meno. «La franchigia di 250 euro sulle detrazioni colpisce i contribuenti con minori oneri detraibili, ossia quelli a reddito più basso. In sintesi, pensionati con meno di 1.000 euro al mese di pensione, disoccupati, esodati e tutte le famiglie con redditi inferiori ai 30.000 euro all'anno pagheranno circa 200 euro all'anno di maggiore Iva. Per 9 milioni di persone non vi sarà alcuna riduzione

dell'Irpef in quanto sono incapienti, ossia hanno un reddito al di sotto della soglia Irpef. Per altri 20 milioni, la minore Irpef non compensa la maggiore Iva. E quale senso di responsabilità dimostra un governo che ammette l'errore della retroattività della riduzione delle detrazioni e scarica sul Parlamento l'onere di recuperare un paio di miliardi di euro per correggere? Infine, il brutale innalzamento dell'Iva sui servizi prestati dalle cooperative sociali».

Intanto in commissione saranno stralciate una trentina di norme per inammissibilità. Tra queste il riordino degli enti di ricerca, l'istituzione dell'Agenzia per la coesione e del Nucleo tecnico degli investimenti pubblici, alcune disposizioni sulla scuola pubblica e su quelle paritarie, ma anche i 10 milioni a Radio Radicale, la commissione unica per i procedimenti ambientali.



Produttività, il tempo stringe e il patto non c'è

● **Le parti sociali non trovano l'accordo sul testo**
 ● **Lo scoglio è il demansionamento voluto dalle piccole imprese** ● **Palazzo Chigi non drammatizza: meglio aspettare ma avere una buona intesa**

MASSIMO FRANCHI
 ROMA

L'accordo sulla produttività, con cui Mario Monti voleva presentarsi al vertice Europeo di oggi, non c'è ancora. La giornata di ieri è stata fitta di riunioni senza soluzione di continuità e senza, soprattutto, che si trovasse la quadra tra le parti sociali. I sindacati a preparare un testo da una parte, le imprese a discutere con il governo al ministero, dall'altra. La trattativa sulla produttività è andata avanti a tavoli paralleli. Il nodo principale è sempre lo stesso: il demansionamento che le imprese chiedono e i sindacati (Cgil in testa) non accettano.



Corrado Passera FOTO ANSA

IL CASO

Aiuti alle imprese dopo i terremoti: indaga l'Antitrust Ue

L'Antitrust europea ha aperto una «indagine approfondita» per «capire se le agevolazioni fiscali e previdenziali introdotte dall'Italia a favore delle imprese delle zone colpite da calamità naturali rispettano» la normativa europea. Il sospetto è che dietro le agevolazioni fiscali e previdenziali estese nel tempo alle imprese situate nelle zone colpite da catastrofi naturali in Italia, dal terremoto in Sicilia del 1990 a quello in Abruzzo del 2009 passando per l'alluvione in Piemonte nel 1994 si celi una truffa e che non si tratti della compensazione del danno reale subito - consentito dalle norme Ue - ma di aiuti di Stato per centinaia di milioni di euro che Roma avrebbe concesso alle imprese in barba alle regole europee, e che rischia ora di dover recuperare uno a uno. Bruxelles ha ingiunto all'Italia di sospendere immediatamente le misure in vigore, almeno fino a quando non ne sarà accertata in modo definitivo la compatibilità o meno. Una procedura d'urgenza, questa, usata raramente, ma giustificata dal fatto che le operazioni di recupero degli aiuti sono di solito lunghe e complicate.

via Molise. Due ore di faccia a faccia con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi in videoconferenza da Milano. Due ore che però non hanno portato ad una posizione comune. Il governo non ha potuto fare altro che constatare la distanza tra le posizioni anche fra le stesse parti datoriali e, tanto più, l'impossibilità di trovare un accordo con la controparte sindacale, che infatti non è stata convocata. Elsa Fornero ha lasciato la sede ministeriale dirimpettaia alla sua di via Veneto, uscendo senza voler parlare con i cronisti.

Il vero scoglio da superare è la volontà, in primis proprio di Rete Imprese, di inserire nell'accordo una norma sul demansionamento: le aziende vorrebbero poter "spostare" un lavoratore verso un incarico meno qualificato senza dover affrontare una causa di lavoro. Ad oggi il Codice civile (articolo 2103) lo vieta: in teoria l'azienda deve licenziare il dipendente e riassumerlo con il nuovo inquadramento. I sindacati, in primis, la Cgil non ci stanno e sono disposti solo a piccole concessioni.

Ma il demansionamento non è l'unico punto delicato dell'accordo. Governo e imprese puntano a demandare ai contratti aziendali di secondo livello accordi sulla produttività che verrebbero defiscalizzati. La quota di aziende che, a oggi in Italia, applica il contratto di secondo livello è di circa il 30 per cento. È chiaro che un eventuale incentivo produrrebbe uno squilibrio tra contratto nazionale e aziendale, a favore del secondo. Una prospettiva vista come fumo negli occhi dalla Cgil, che considera il contratto nazionale il cardine della contrattazione, quello in cui si stabilisce il potere d'acquisto del lavoratore. Le nuove regole non si applicherebbero ai tanti contratti (tessili, energia, telecomunicazioni, alimentari, edili) già in discussione: su questo i sindacati sono stati inflessibili. L'accordo tra le parti sociali comunque andrà poi tradotto in legge da governo e Parlamento.

Definito il punto sulla certificazione della rappresentanza. Dando attuazione all'accordo del 28 giugno, sindacati e Confindustria (le altre imprese non lo hanno mai firmato) di dare rapidamente corpo alla certificazione degli iscritti ai sindacati (tramite l'Inps) e dei voti nelle varie Rsu (e qua i tempi si allungano). Rimane però il problema del terzo di eletti riservati in modo proporzionale ai sindacati firmatari degli accordi, con il caso dei metalmeccanici e l'esclusione della Fiom.

...
I sindacati hanno limato il testo tutto il giorno. Ora la palla passa alle associazioni d'impresa

zione di Delrio è salutata da un lungo applauso dei sindaci. Così come il filmato d'apertura sul sisma e gli interventi dei sindaci dei Comuni terremotati.

Mario Monti riconosce che per contrastare la crisi sono state prese «misure brutali», e afferma: «Non abbiamo usato un bisturi fine, ma abbiamo dovuto evitare la catastrofe». Poi, rispondendo alle richieste sull'Imu, sostiene che «la sfida che in questo momento il Paese deve affrontare è quella relativa ad una maggiore autonomia che però deve essere rigorosa»; e sul patto di stabilità che occorre aspettare le decisioni dell'Europa. Ricorda poi i sostanziosi impegni presi per il terremoto (8,5 miliardi) e sull'alleanza con i Comuni, rispondendo al sindaco Merola, che offriva al Governo «un'alleanza leale per il bene del Paese», afferma: «Io sono qui perché ho accettato questa alleanza». E rivolto al presidente Anci, aggiunge: «Delrio sa bene che dopo le prime settimane di stordimento abbiamo presto capito con chi sarebbe stato opportuno per il governo impegnarsi a fondo in una situazione difficile per costruire un'alleanza: e siete stati voi».

Al termine, Delrio vede comunque delle aperture nell'intervento del premier. Di concretezza, però, si può parla-

...
Il presidente del Consiglio «Sono state prese misure brutali perché dovevamo evitare la catastrofe»

re «solo sul punto dell'alleanza con i Comuni, perché Monti capisce che sono indispensabili». Sul fronte Imu, Delrio sostiene che il premier ha «fermato tra le righe» che la direzione è quella di lasciare gli introiti dell'imposta ai Comuni. Ora «bisogna aspettare cosa dirà il ministro Grilli».

IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO

Il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio all'assemblea Anci. Prima ha voluto testimoniare «la sua vicinanza e solidarietà a tutte le realtà locali e alle popolazioni colpite dal sisma». Poi scrive che «nell'attuale difficile crisi economica è indispensabile perseguire il prioritario obiettivo di risanamento della finanza pubblica anche attraverso il coinvolgimento delle istituzioni territoriali». Aggiunge che il riordino delle Province e l'istituzione delle Città metropolitane «costituiscono un già maturo concreto rinnovamento del sistema istituzionale locale volto a favorire un uso più razionale delle risorse umane e finanziarie, un migliore coordinamento e una maggiore efficienza dell'attività amministrativa». Poi sollecita «percorsi virtuosi di collaborazione del sistema delle autonomie con il mondo produttivo e le componenti della società civile». Delrio e i sindaci gli dicono grazie «per la vicinanza ai Comuni italiani». «La sua guida e il suo insegnamento, fatto di parole e gesti rappresentano per noi una bussola. Guardiamo a lei, ascolti la nostra voce».

IL PREMIER NON SI SENTE SCONFITTO

Da palazzo Chigi comunque si fa sapere che Mario Monti non vivrebbe il mancato raggiungimento di un accordo entro oggi (alle 14,30 il premier parte per il vertice europeo a Bruxelles) come un fatto negativo. Meglio un buon accordo raggiunto in tempi ragionevoli, che un "accordino" di bassa qualità: questo il senso del pensiero del presidente del Consiglio. E di tutto il governo, visto che ieri pomeriggio sono entrati nel piatto della trattativa per la prima volta in prima persona anche i ministri dello Sviluppo Corrado Passera e del Welfare Elsa Fornero. Il primo ha ospitato le categorie delle imprese nella sede di

«Basta con i giochi di prestigio, in piazza per il lavoro»

M.FR.
 ROMA

«Faremo di piazza San Giovanni l'agorà del lavoro, dove ci incontra e di discute della cosa più importante per le persone».

Vincenzo Scudiere, sabato per la sua prima manifestazione da responsabile dell'organizzazione Cgil, sperimentere una nuova formula di manifestazione stanziale...

«Sì, sperimentiamo una modalità nuova. Renderemo un luogo storico, importante e grande come piazza San Giovanni il simbolo del lavoro. La modalità stanziale l'abbiamo scelta non solo per mostrare le mille facce della crisi, ma anche che la soluzione alla crisi esiste, che ce la possiamo fare. Vogliamo evitare che i singoli lavoratori debbano lottare da soli, ma dimostrare che c'è un'organizzazione in campo, la Cgil, che può aiutarli. Un

L'INTERVISTA

Vincenzo Scudiere

«Per uscire dalla crisi non servono i balletti su Iva e Irpef - dice il segretario organizzativo della Cgil - Va restituita centralità all'occupazione»

agorà del lavoro, una piazza per il lavoro dove ci si incontra e si discute, dove ogni territorio, ogni Regione e ogni categoria avrà uno stand mostrerà un volto diverso di questa sfaccettata crisi». **Non ci sarà il corteo. Non è che lo avete fatto accogliendo le lamentele di Ale-**

manno su Roma bloccata dalle manifestazioni?

«Non scherziamo. I cortei continuiamo a farli anche a Roma. Fra l'altro per noi organizzativamente è un impegno superiore perché il corteo avrebbe ridotto i tempi e invece dovremmo preparare il tutto dalla mattina presto e finendo a sera. Abbiamo optato per questa soluzione considerando le tante proteste estreme che a cui abbiamo assistito in questi mesi. La risposta della Cgil è: non siete soli, non siete isolati, staremo tutto il giorno in piazza San Giovanni per mostrare l'unità del lavoro, per riportare il lavoro al primo posto dell'agenda del Paese». **Per questo darete la parola a tanti lavoratori dal palco...**

«Sì, faremo parlare le persone che in carne ed ossa stanno soffrendo per le crisi più significative del Paese, quelle che fanno notizia e quelle che non vengono cita-

te: Irisbus, acciaierie di Terni, i ragazzi sfruttati nelle cooperative sociali, Carbusculcis, Teleperformance, gli edili a spasso, precari e disoccupati. Racconteranno le loro storie per dare un quadro reale della situazione, del miliardo di ore di cassa integrazione che avremo anche quest'anno, della luce in fondo al tunnel che vede solo Monti mentre fa giochi di prestigio con l'Iva e l'Irpef che non cambiano la situazione dei più deboli. E poi a tutti loro Susanna Camusso spiegherà le proposte della Cgil per uscire dalla crisi. Perché dalla crisi si può uscire. Basta cambiare, e mettere al centro il lavoro». **Per la Cgil è un appuntamento importante. Molti invocano già nuove mobilitazioni, lo sciopero generale...**

«Sabato riuniamo tutte le vertenze e tutti i lavoratori. E siamo concentrati tutti su questo appuntamento. Poi andremo avanti per la nostra strada, vedendo quello

che farà il governo e decidendo le forme di lotta e di manifestazione più adatte».

La manifestazione arriverà nella settimana della produttività...

«Sulla produttività l'unico modo per accelerare la trattativa è la possibilità che arrivi qualche applicazione concreta dell'accordo del 28 giugno. Per noi è vitale la difesa della centralità del contratto nazionale e la certificazione della rappresentanza». **E la richiesta che viene dalle imprese di inserire il demansionamento?**

«Non esiste. Quella roba non la firmiamo mai. Non dobbiamo copiare da quello che sta già facendo il governo, che toglie diritti e deprime il Paese».

Non possiamo non concludere con una previsione. È prevista una giornata assoluta...

«Nessun numero. Di certo ci aspettiamo una grande partecipazione che dimostri il consenso crescente per le idee della Cgil».

MONDO

«Barack is back», Obama è tornato

● Il presidente vince il secondo round con Romney ● Gioca d'attacco (e qualcuno chiede la prova del dna)

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«È falso». Obama punta l'indice verso Romney e fa quello che non aveva fatto la prima volta a Denver, lasciando stupefatti gli elettori democratici e ancor di più il suo staff elettorale. Secondo dei tre faccia a faccia nella corsa per la Casa Bianca, dopo il tracollo del 3 ottobre scorso quando il presidente aveva regalato all'avversario repubblicano un palcoscenico su cui smussare le sue posizioni più conservatrici, puntando la barra al centro: nella terra degli elettori indecisi, quelli che il 6 novembre prossimo faranno la differenza.

COMANDANTE IN CAPO

Stavolta davanti al pubblico della Hofstra University a New York Obama non si limita a guardare in basso e scuotere la testa, in segno di disapprovazione. Mostra gli artigli, copre con le sue le parole dell'avversario - tanto che qualcuno sulla stampa si chiede se sia proprio lo stesso di Denver e chiede l'esame del Dna. Riesce a infilare battute velenose, in cui ricorda lo scivolone di Mitt sul 47% degli americani di cui non gli importa nulla, cita di passaggio i conti di Romney nei paradisi fiscali delle isole Cayman e persino i suoi affari con la Cina: la Cina che ha inghiottito i posti di lavoro americani e di fronte alla quale Obama, secondo Romney, si mostra troppo debole. E invece il presi-

BATTIBECCO PRESIDENZIALE

...

Il 47% dimenticato: «Mi sta a cuore il 100% degli americani»

...

Il debito: «Così ci mettiamo sulla strada della Grecia»

...

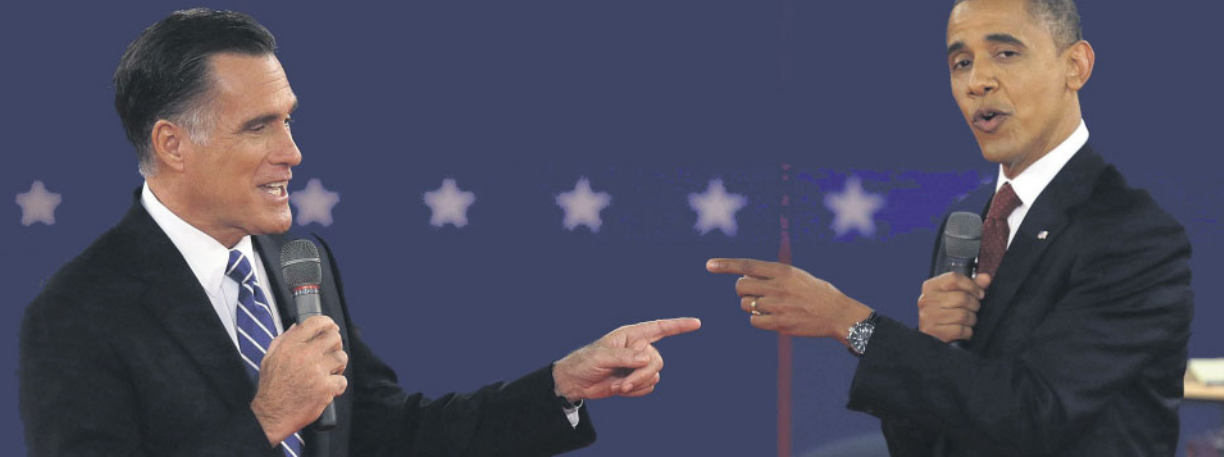
Allo studente: «Quando uscirai dal college nel 2014 sarò presidente e ti garantisco un posto di lavoro»

...

Il programma: «Quello di Romney ha solo un punto: tagliare le tasse ai ricchi»

...

Bengasi: «I nostri diplomatici erano in pericolo e il governatore ha diffuso un comunicato. Non agisce così un commander in chief»



Secondo dibattito tra Barack Obama e Mitt Romney FOTO LAPRESSE

dente ci tiene a ricordare che è lui il comandante in capo. Lo fa senza difficoltà contestando al repubblicano l'inopportunità delle sue battute sull'assalto al consolato Usa a Bengasi, quando provò a lucrare politicamente sul cadavere dell'ambasciatore Stevens. «Non è quello che facciamo, non

è quello che faccio come presidente, non è quello che faccio come comandante in capo», dice Obama. E sbugiarda Romney che gli rinfaccia di aver aspettato 14 giorni prima di parlare di atto terroristico: lo fece dal primo istante, la moderatrice Candy Crowley conferma. «Puoi ripeterlo ad alta voce Can-

dy?», chiede a quel punto Obama, divertito.

Romney inciampa. Per quattro volte il presidente pronuncia il nome di Planned Parenthood, il programma per il controllo delle nascite osteggiato dai repubblicani, spingendo lo sfidante ad una gaffe difensiva nel tentativo di sal-

vare il salvabile con l'elettorato femminile, che gli è più ostile di quanto non sia con Obama. Romney racconta di quando, governatore del Massachusetts, si accorse che tutti i candidati per la squadra di governo erano uomini. «Andai da una serie di gruppi femminili e chiesi loro: «Ci potete aiutare? E ci portarono interi raccoglitori pieni di donne». Una battuta infelice che lo inchioda sul web. L'account «Binders full of women» (raccoglitori pieni di donne) fa incetta di «mi piace su Facebook. Su Twitter i commenti viaggiano ad una velocità di 40mila al minuto. E si sprecano i foto-montaggi in cui le donne spuntano da raccoglitori, porta-penne e blocchetti per appunti.

Folclore, ma che dà il segno della serata. «Obama è tornato», annota il New York Times. Tornato, appunto, perché al primo dibattito di Denver il presidente era sembrato assente, svegliato, malinconico al punto che il New Yorker aveva sintetizzato la magra figura con una copertina in cui Romney - come Clint Eastwood alla Convention repubblicana - dibatteva con una sedia vuota. «Obama prende il controllo», decreta il Daily Beast, senza nascondere il suo entusiasmo. Per i sondaggi è Obama ad aver vinto, quanto meno ai punti, il secondo tempo di una partita dove tutto è ancora possibile: la Cnn lo dà al 46% contro un 39% per Romney. La Cbs riconosce il 37% a Obama, il 30% per il repubblicano, mentre il 33% decide per un pareggio. Decisamente più significativi i risultati negli Stati in bilico, che nel duello vedono il presidente primeggiare con il 53% contro un 38%.

Che poi la serata cambi le sorti della gara, è da vedere. Obama sicuramente si è mostrato nella forma migliore, quella che piace ai suoi elettori. Ma il battibecco - come molta stampa lo definisce - non è detto che sia servito a convincere gli indecisi di una parte o dell'altra. «Riuscite a dire se c'è stato qualcosa - nello stile o nella sostanza - che potrebbe convincere un elettore indeciso? Ecco, nemmeno noi», scrive il Washington Post.

“Le nuove mappe della politica in Italia e in Europa”

S&D

Gruppo dell'Alleanza progressista dei Socialisti&Democratici al Parlamento Europeo
Delegazione Partito Democratico

19-20 ottobre 2012

Centro civico
Borgo Panigale
Via M.E. Lepido, 25/2

Bologna

19 ottobre

Ore 17.30
Apertura dei lavori
Salvatore Caronna
Deputato al Parlamento Europeo Gruppo S&D
Intervengono:
Nicola Pellicani
Segretario Fondazione Pellicani
Carlo Galli
Professore ordinario Università degli Studi di Bologna - Presidente Fondazione Gramsci Emilia-Romagna
Roberto Cosolini
Sindaco di Trieste
Alessandra Moretti
Vicesindaco di Vicenza
Roberto Gualtieri
Deputato al Parlamento Europeo Gruppo S&D
Carla Cantone
Segretario Generale SPI CGIL
Alfredo Reichlin
Presidente Fondazione CeSPE

20 ottobre

Ore 9.30
Intervengono:
Fausto Anderlini
Sociologo
Gianluca Busilacchi
Consigliere Regione Marche, docente Università Macerata
Anna Colombo
Segretario Generale del Gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo
Andrea De Maria
Direzione Nazionale PD
Raffaele Donini
Segretario PD Bologna
Simone Gamberini
Sindaco di Casalecchio di Reno
Fabrizio Matteucci
Sindaco di Ravenna
Gianni Pittella
Vicepresidente del Parlamento Europeo
Michele Prospero
Professore associato - Università La Sapienza
Simonetta Saliera
Vicepresidente Regione Emilia-Romagna
Conclude:
Salvatore Caronna
Deputato al Parlamento Europeo Gruppo S&D



La cancelliera Angela Merkel riceve un cesto di mele in dono FOTO DI WOLFGANG KUMM/ANSA

Vertice Ue: si parte dal supercommissario

● Oggi il Consiglio europeo, Schäuble divide anche i tedeschi. Hollande: vicina l'uscita dalla crisi

PAOLO SOLDINI

Via dal tavolo la Grecia e la Spagna, il Consiglio europeo di oggi e domani a Bruxelles sarà il primo relativamente tranquillo dopo una lunga serie di vertici all'insegna dell'emergenza. I leader dell'Unione non dovranno occuparsi dei guai di Atene, visto che tutti insieme hanno deciso di aspettare il rapporto della trojka, che pare, fra l'altro, si starebbe orientando verso la concessione al governo Samaras del tanto agognato rinvio di due anni. Anche il dossier Madrid viaggia, per così dire, da solo. La significativa riduzione degli spread delle ultime ore viene attribuita, tra l'altro, alla rinuncia da parte del fronte dei duri a imporre al governo Rajoy la richiesta d'intervento dell'Esm, con i dolorosi annessi delle ulteriori misure di austerità.

Senza particolari urgenze da affrontare, i leader dei 27 parrebbero nelle condizioni ideali per dedicare le loro discussioni a prospettive di più lungo respiro. Paradossalmente, però, proprio la caduta (relativa) dell'emergenza rischia di rendere ancora più evidente l'inesistenza, o comunque la debolezza, di queste prospettive: costretti a ragionare sui tempi lunghi, i capi di stato e di governo rischiano l'afasia. Oppure la babele delle posizioni contrapposte. Alcuni eventi ne danno inquietante testimonianza.

Il più clamoroso è la proposta venuta lunedì dal ministro delle Finanze tede-

sco Wolfgang Schäuble per la creazione di un «supercommissario» Ue all'Economia con pieni poteri sui bilanci nazionali. Dal governo di Berlino l'iniziativa, che forse è stata assai poco collegiale, viene presentata come la prova di come e quanto la Germania sia intenzionata a spingere verso l'obiettivo dell'Unione fiscale e verso quello più ambizioso dell'Unione politica. Ma la mossa di Schäuble è stata recepita a Bruxelles e nelle capitali europee con freddezza. Il fatto è che l'idea del supercommissario si colloca sul terreno delle cessioni di sovranità da parte dei governi nazionali e quindi del rispetto dei diritti e delle prerogative dei parlamenti. Non deve stupire perciò che l'opposizione più dura all'ipotesi del ministro tedesco si sia manifestata proprio in Germania, dove il tema è molto sentito, sia a destra che a sinistra. Né a superarla sono serviti gli schemi, alquanto confusi, di un possibile maggiore coinvolgimento del Parlamento europeo.

L'idea è confusa e poco credibile, ma si potrebbe almeno accreditare a Schäuble l'onestà delle buone intenzioni. Se non fosse che è proprio il governo tedesco, per il momento, a boicottare quello che tutti, a Bruxelles, a Francoforte e nelle cancellerie europee, considerano il primo, inevitabile, passaggio di una maggiore integrazione nella politica economica e monetaria della Ue: la creazione dell'Unione bancaria il cui primo gradino dovrebbe essere l'assunzione del

controllo sui grandi istituti di credito da parte della Bce. L'estrema prudenza di Berlino può anche trovare la sua spiegazione nella sorda lotta che una parte del mondo bancario sta conducendo contro l'ipotesi dei controlli trasferiti a Francoforte, ma certamente non rende molto credibili i propositi dichiarati di Schäuble. Tanto che il Financial Times Deutschland li definisce una «manovra diversiva».

L'ELISEO A DUE VELOCITÀ

Non sono solo i tedeschi a portare elementi di confusione sul tavolo Ue. Il rilancio della tematica delle «diverse velocità» dell'integrazione da parte del presidente francese Hollande - che vede vicina l'uscita dalla crisi - rischia anch'esso di innescare possibili conflitti. L'idea di distinguere con più forza il nucleo dell'euro dall'Unione dei 27 può trovare qualche consenso (anche in Germania, come s'è visto), ma provoca una reazione di rigetto da parte dei paesi che si sentirebbero esclusi, Gran Bretagna in testa. Inoltre l'eterno tema delle due velocità in questo momento di grande difficoltà dell'euro tende, anche al di là delle intenzioni, a dar forza alle suggestioni sulle separazioni che sarebbero «inevitabili» a causa delle grandi differenze economiche anche all'interno dell'area euro. Non a caso, circola in queste ore per la Germania un rapporto secondo il quale l'uscita dall'euro di tutti i paesi del sud-Europa sarebbe del tutto insostenibile, ma sarebbe completamente assorbibile, invece, l'uscita di Grecia e Portogallo. Alla vigilia del vertice «tranquillo» c'è, insomma, chi gioca ancora la carta del fallimento greco (e portoghese).

Siria, il piano-Brahimi: tregua e caschi blu europei

- L'inviato Onu a Beirut: ultima chance
- Il cessate il fuoco ottiene il sostegno di Turchia, Iran e Russia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il via libera più atteso viene da Mosca. Per il momento è solo «ufficioso», ma nella sostanza è la carta più importante che l'inviato speciale di Onu e Lega Araba per la Siria, Lakhdar Brahimi, può giocare nel tentativo di raggiungere una tregua tra le forze di Bashar al-Assad e gli insorti. Una tregua che, altro punto qualificante, dovrebbe essere garantita sul campo da una forza di interposizione di 3mila caschi blu delle Nazioni Unite: una missione «modello» Unifil libanese di cui l'Italia, come anticipato da *L'Unità*, farebbe parte con un probabile ruolo di comando. Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia - così come molti Paesi arabi e Stati confinanti con la Siria - sono stati scartati perché troppo coinvolti nella guerra civile o considerati non imparziali per il recente impegno bellico in Iraq. Brahimi si sarebbe rivolto a Paesi europei già presenti con propri contingenti nella missione Onu in Libano: Italia, Francia, Spagna e Irlanda. Perché questa missione possa realizzarsi, ha rimarcato il ministro degli Esteri Giulio Terzi in una recente intervista al nostro giornale, c'è bisogno del via libera del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e per ottenerlo «è necessario il coinvolgimento di Mosca nella ricerca di una soluzione politica alla crisi siriana».

Se la crisi siriana «non sarà risolta» nel breve termine rischia di investire «l'intera regione». È lo stesso Brahimi

a lanciare il monito da Beirut, ultima tappa di un tour regionale iniziato qualche giorno fa con l'obiettivo di individuare una soluzione al conflitto in atto. Per l'ex ministro degli Esteri algerino «la crisi non resterà confinata in Siria. Quindi o si risolverà nel breve termine oppure accadrà il peggio, ovvero l'intera regione sarà avvolta nelle fiamme». Una tregua «per la festa musulmana di Eid al-Adha - ha poi aggiunto - sarebbe un passo microscopico verso la strada di una soluzione». Microscopico ma fondamentale per dare più tempo e spazio alla diplomazia.

Brahimi incassa il sostegno della Turchia. Il governo turco appoggia la proposta dell'inviato Onu per un cessate il fuoco in Siria in occasione della festa musulmana dell'Aid al-Adha, dal 24 al 30 ottobre, annuncia il capo della diplomazia di Ankara Ahmet Davutoglu. L'iniziativa del mediatore algerino è stata discussa l'altro ieri, ha riferito Davutoglu, durante il vertice bilaterale tenuto a sorpresa dal presidente irania-



L'arrivo di un ferito all'ospedale di Aleppo FOTO MAYSUN/ANSA

no Mahmoud Ahmadinejad e dal premier turco Recep Tayyep Erdogan hanno tenuto a Baku, in Azerbaigian. Anche l'Iran, ha precisato, «ha manifestato il suo appoggio alla proposta di tregua». E un sostegno ancor più significativo viene dall'Iran. Il governo di Damasco si è dichiarato disposto ad esaminare la proposta. Una prima risposta sostanzialmente positiva ma condizionata è venuta dal Consiglio Nazionale Siriano (Cns), la principale piattaforma dell'opposizione. A favore del «piano-Brahimi» si schiera anche il segretario generale della Lega araba Nabil el Araby.

STRADA IN SALITA

Quella di Brahimi resta comunque una strada in salita in una realtà dove a dominare è ancora il «linguaggio» delle armi. Almeno 90 persone sono state uccise ieri in Siria, secondo un bilancio provvisorio dell'ong Osservatorio nazionale per i diritti umani (Ondus). L'Ondus evidenzia che il numero dei membri delle forze governative morti, almeno 36, è superiore a quello dei civili, che sono 35, e dei ribelli, 13. L'ong segnala combattimenti tra governativi e ribelli, in varie province, in particolare Damasco, Aleppo, Idlib, Homs, vicino alla frontiera con il Libano, e Daraa, nei pressi del confine con la Giordania. In serata, un colpo di mortaio sparato dalla Siria è caduto nel sud della Turchia, nella provincia di Hatay, senza fare vittime. Ad affermarlo è l'emittente *Ntv* citando fonti locali. La conferma viene anche dall'agenzia ufficiale *Anadolu*. Il proiettile è caduto in un campo lungo le rive del fiume Oronte a circa 100 metri da una fattoria. L'artiglieria turca ha risposto immediatamente, come nei casi precedenti, al colpo di mortaio caduto in territorio turco lungo la frontiera nella provincia di Antiochia (Hatay) sparando verso obiettivi siriani oltre confine.

IL CASO

Il Papa invia una delegazione di vescovi a Damasco

Un scelta coraggiosa di Papa Benedetto XVI. Una delegazione del Sinodo dei vescovi la prossima settimana partirà per la Siria per esprimere «la solidarietà e la vicinanza spirituale del Papa» a tutte le vittime del conflitto, non solo ai cristiani. Lo ha annunciato il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone al Sinodo dei vescovi in corso in Vaticano. Sarà una delegazione molto rappresentativa, non solo per la presenza del «ministro degli esteri», l'arcivescovo Mamberti e del regista della strategia della Santa Sede in

Medio Oriente, il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Vi faranno parte padri sinodali di ogni continente: l'arcivescovo di Kinshasa, cardinale Monsengwo Pasinya, quello di New York, cardinale Timothy Dolan, quindi il colombiano monsignor Mutis e il vescovo di Phat Diem, monsignor Nguyễn Nang. «Non possiamo essere semplici spettatori di una tragedia come quella che si sta consumando in Siria» ha spiegato Bertone, dando voce ad una esigenza maturata tra i padri sinodali e poi presa dal Papa. Una

missione non solo di solidarietà verso le popolazioni. Tra gli obiettivi vi è, infatti, anche quello di incoraggiare «quanti sono impegnati nella ricerca di un accordo rispettoso dei diritti e dei doveri di tutti, con una particolare attenzione a quanto previsto dal diritto umanitario». Per il Vaticano la soluzione non può che essere politica. La popolazione ha già pagato «immani sofferenze». Si pensi alla sorte degli sfollati. In Siria si gioca il destino dei cristiani dell'intera area. Papa Ratzinger lo ha sottolineato più volte nel suo recente viaggio in Libano.

ITALIA



Studenti in una aula dell'università di Roma La Sapienza. FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Giungla tasse, l'università non è un diritto per tutti

- **Rincari generalizzati** la laurea è diventata un lusso, calano dell'8% le immatricolazioni
- **Indagine Adiconsum** a Bologna si spendono fino a 4mila euro per l'iscrizione
- **Lavoratori e fuori corso** i più tartassati

LUCIANA CIMINO
luciana.cimino@gmail.com

L'Italia non sarà più un paese con una università di massa. Non è più in grado di garantire il suo dettato costituzionale per il quale, all'articolo 34, «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». C'è una fuga dall'università italiana. Secondo Alma Laurea quest'anno c'è stato l'8% di immatricolazioni in meno. Totalmente in controtendenza con il resto d'Europa, dove siamo ultimi per studenti laureati, dopo la Turchia. E quell'8 per cento in

meno sono figli di operai che hanno rinunciato a fare i dottori. Per il futuro prossimo non ci si aspetta una inversione di tendenza. Quest'anno il decreto legislativo 68/2012 sul diritto allo studio e la spending review che interviene sulle tasse universitarie costituiranno un'ulteriore gradino per le famiglie meno abbienti. Un'indagine Adiconsum ha rilevato come ogni ateneo ha applicato gli aumenti in una «giungla di distinzioni e differenziazioni che hanno reso il costo dell'Università una stangata per le famiglie». «Il sistema della tassazione universitaria - rivela Adiconsum - non garantisce pari opportunità di studio a tutti gli aventi diritto, tagliando fuori studenti fuori sede, con reddito basso e lavoratori».

RINCARI E ALIQUOTE

Se La Sapienza di Roma ha aumentato del 50% le tasse agli studenti per i fuori corso, in quella di Bologna si sfiorano i 4000 euro. All'Aquila sarà applicata solo l'imposta di bollo regionale da 150 euro. A Firenze le tasse vanno da 367 euro (1417 per i corsi con laboratori) a 3654 euro. A Cagliari si parte da 367 euro fino a 2891 euro ma c'è la maggiorazione per i fuori corso. A Milano i cittadini con il reddito più basso, cioè con un'Isee di 20.000 euro, rispetto all'anno scorso subiranno un incremento di circa il 30%. A tutto ciò si aggiunge il

I NUMERI

3983 euro il primato delle tasse statali più alte spetta all'Alma mater di Bologna

50% in più è la stangata per gli studenti a partire dal terzo anno fuori corso alla Sapienza di Roma

155 euro è il contributo chiesto a tutti dall'Università dell'Aquila post terremoto 2000 i posti alloggio nelle case dello studente capitoline a fronte di oltre 130 mila iscritti alla Sapienza, nel libero mercato una singola costa fino a 500 euro

6 le regioni italiane che lo scorso anno hanno erogato il 100% delle borse di studio agli aventi diritto.

45% la percentuale massima di chi riesce ad ottenere la borsa di studio al sud

rincarare dei libri di testo (mediamente 420 euro per le facoltà umanistiche, 750 per le scientifiche e fino a mille euro per Medicina o Architettura) e dei trasporti, il prezzo esorbitante degli affitti. «Per il fuorisede studiare diventa proibitivo - commenta Pietro Giordano, segretario generale Adiconsum - se anche lo studente prendesse una borsa di studio l'importo non gli servirebbe a coprire le spese e si dovrebbe rivolgere al solito ammortizzatore della famiglia. Allora è ovvio che i figli dei lavoratori o quelli dei pensionati sono penalizzati. Si sta configurando un'università per redditi alti». Il ricercatore Alessandro Ferretti dell'assemblea nazionale «Università Bene Comune» nota: «Gelmini, prima, e governo Monti, adesso, si ispirano a una università che non è un bene del Paese ma è un bene del singolo che la frequenta perché l'ha pagata. Questo è un danno perché dell'università ne beneficia l'intero stato: l'Ocse evidenzia come l'istruzione diffusa comporti non solo un aumento di cultura ma anche del Pil, della partecipazione politica, della fiducia dei cittadini, più soldi alla collettività. Consentire l'accesso solo a pochi privilegiati non ha senso».

I CONTI DI LINK

Link, coordinamento studentesco presente in 17 città, ha fatto un po' di conti: «Dal 2006 al 2011 sono stati prelevati dalle tasche degli studenti 283 milioni in più - spiega Luca Spadon, portavoce nazionale - Questa è solo la contribuzione universitaria, poi c'è stato l'aumento delle tasse per il diritto allo studio, alcune più che raddoppiate, poi la tassa di laurea, poi l'aumento della tassa per i test per numero chiuso. Definanziano la scuola e l'università e recuperano con l'aumento della contribuzione, intanto riducono le borse di studio, il risultato è che espelli gli studenti più deboli». Spadon ragiona anche sulle norme che alzano le tasse ai fuori corso. «Chi va fuori corso per la maggior parte dei casi ha necessità di lavorare - ragiona Spadon - sono pochissime gli atenei che riconoscono la figura dello studente lavoratore ma pretendono il contratto regolare, è assurdo. Uno che lavora in un bar a nero è massacrato. Ma per il resto delle università il lavoratore non esiste e chi si mantiene da solo è doppiamente penalizzato». «L'Italia sta rinunciando all'università di massa», chiosa Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc Cgil. «Il diritto allo studio non è più garantito. Diciamo al ministro: anziché pensare ai prestiti stile Usa che indebitano gli studenti rimetta i soldi lì». Per la Flc-Cgil la situazione dell'accesso al grado più alto dell'istruzione è ormai drammatica. «L'aumento delle tasse previsto dalla spending review, la demolizione del diritto allo studio, oltre il 50% delle facoltà a numero chiuso, questo combinato ha come conseguenza che i figli delle famiglie meno abbienti non posso accedere all'università, che il sapere non è per tutti, peraltro in una condizione generale del paese in cui la tua carriera dipende da che famiglia vieni. Per i figli della povera gente non c'è prospettiva».

In Piemonte e Umbria borse di studio quasi azzerate

LU. CI. ROMA

«C'è un problema di governo nazionale del diritto allo studio». Federica Laudisa è ricercatrice presso l'Osservatorio regionale sul diritto allo studio della Regione Piemonte. Regione che fino allo scorso anno erogava il 100% delle borse di studio agli aventi diritto e che ora è precipitata al 30. E non è (solo) una questione del cambio di colore della giunta. Anche in Umbria lo stesso: dal 100% al 30. «Numeri da sud Italia».

Ancora non è possibile conoscere i numeri dell'anno accademico appena trascorso, spiega Laudisa, «ma si può già dire che sarà un dato più critico del precedente. È stato un anno peggiore con tutti i tagli che ci sono stati». Spiega la dottoressa: «Il ddl 68/2012 ha permesso alle regioni di aumentare la tassa per il diritto allo studio, quindi ci dovrebbero essere più risorse. Inoltre il fondo statale integrativo è stato incrementato. La terza fonte è quella delle Regioni: c'è chi ci mette zero c'è chi ci mette risorse giuste. Sebbene le prime due fonti siano vincolate per le borse alcune distraggono quei fondi su altro. E siamo punto e accapo. La cosa che manca è il controllo ministeriale».

IL CASO LAZIO

La Regione Lazio, ad esempio, ha pagato le sue rate con un ritardo tale da far scoppiare la protesta degli studenti. Mesi e mesi di rinvio nei pagamenti per rate totalmente insufficienti. Per gli universitari però significa nei fatti essere strozzati nella sopravvivenza quotidiana, essere impossibilitati a comprare libri, a frequentare l'ateneo.

La stessa città dove una singola nei quartieri universitari (San Lorenzo, Piazza Bologna, Pigneto) costa 500 euro a nero e dove peraltro i posti nelle case dello studente sono 2000 a fronte di oltre 130 mila iscritti alla Sapienza. Ora si aspetta il decreto attuativo del ddl, che definirà i criteri di merito e di reddito per accedere ai contributi. «Dipende cosa ci sarà scritto. Ma fino ad ora non ve ne è traccia. È tutto fermo e a breve ci sono le elezioni».

In sintesi secondo gli studi di Laudisa negli ultimi anni «non c'è stato un passo in avanti ma indietro, le Regioni, trovandosi in difficoltà, non hanno messo più niente sul diritto allo studio».



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







www.ltmultimedia.tv



Il corpo di Denis Bergamini investito da un camion il 18 novembre 1989 FOTO ANSA

Sciolto il gruppo che riaprì il caso Denis Bergamini

● Lo scorso quattro ottobre l'intero Nucleo investigativo di Cosenza è stato trasferito

● I familiari: «È stata una pugnata. E adesso?»

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Tra un mese esatto il caso Bergamini compie 23 anni e per dare un senso a questo compleanno triste e imbarazzante, pensavano molti, sarebbe bello che i magistrati dicano una buona volta chi è accusato di aver ucciso Denis e magari chi ha fatto di tutto per coprire la verità in un quarto di secolo. Questo, almeno, è l'ipotesi con cui il fascicolo è stato riaperto, a distanza di 20 anni, con l'imputazione di omicidio volontario, con la decisione del gip del 18 luglio 2011. Da lì, la seconda parte di un giallo che non è un "cold case", come quelli che si vedono in tv, perché il delitto Bergamini non si è

mai raffreddato e non è mai stato dimenticato. La tenacia della famiglia, che non ha mai mollato, quella dell'avvocato Eugenio Gallerani, solo contro quasi tutti, e poi il "gruppo Z", come la sorella di Denis, Donata, ha definito i quattro carabinieri che hanno scavato daccapo in questo melmoso terreno. Tre marescialli, Roberto Re David, Leonardo Citino, Fabio Lupo e l'appuntato Giuseppe Greco, tutti del Reparto operativo di Cosenza. Quando Donata li ha incontrati, nel gennaio scorso, ne ha ricavato un'impressione diametralmente opposta a quella avuta in passato, per altri loro colleghi. «Chiuderanno il cerchio delle indagini, ma forse perché, dopo tutti questi anni di lotta, li riteniamo l'ultima chance per

fare chiarezza. Siamo convinti siano un orgoglio per il loro reparto e i superiori». Nel maggio scorso, il gruppo Z ha consegnato al procuratore Giacomantonio e al pm Maria Grazia Anastasia un'informazione che tira le fila di mesi di indagini e lavoro. In quelle carte, probabilmente, ci sono i nomi di chi ha avuto a che fare con la brutta fine di Denis, buttato senza vita e senza rispetto sul ciglio della statale Jonica, un piovoso sabato pomeriggio dell'inverno 1989, in una sceneggiata che a distanza di tempo è diventata sempre più sghemba e imbarazzante. Lo ha spiegato, per tutti, la perizia del professor Avato che, come quasi tutte le altre carte di questa vicenda, è rimasta sepolta in qualche cassetto fino a pochi mesi fa.

IN ALTO MARE

A un anno dalla riapertura delle indagini, l'anniversario della morte di Denis non andrà forse come si sperava, magari con un punto e accapo. Perché pochi giorni fa, tramite il sito dell'Unac, l'Unione nazionale arma carabinieri, si è venuto a sapere che lo scorso 4 ottobre il "gruppo Z", insieme ad altri tre colleghi - ossia l'intero Nucleo investigativo di Cosenza - è stato trasferito ad altra sede. Dietro il provvedimento, si legge, i rapporti non proprio idilliaci dei militari con il comandante provinciale del Reparto operativo, tenente colonnello Vincenzo Franzese. Una denuncia-querela contro l'ufficiale da parte dei suoi uomini, un procedimento archiviato e il trasferimento in blocco prima negato, un anno fa, poi deciso, per un'«incompatibilità ambientale» che l'Unac bolla senza dubbio come «vendetta». Una vicenda delicata, pare che all'origine dei contrasti tra gli uomini dell'Arma ci siano indagini sulla 'Ndrangheta, ma qualcuno ipotizza, o teme, che riguardino anche il caso Bergamini. «Per me è stata una pugnata, e adesso?» si chiede Donata Bergamini, mentre Alessandro Bratti e Francesco Laratta, deputati Pd, hanno presentato un'interrogazione al ministro della Difesa. Semplici le domande: se il "gruppo Z" doveva essere trasferito, perché affidargli un caso come quello Bergamini? E se, viceversa, non è così, perché trasferirli prima che finissero il loro lavoro? Il procuratore getta acqua sul fuoco: «L'inchiesta va avanti regolarmente nella più assoluta autonomia e indipendenza. Al di là delle ragioni che possono aver determinato il movimento, per quanto ci riguarda tengo a precisare che le indagini non sono mai state delegate a singoli investigatori ma all'intero reparto». Tre quindi i punti fermi: Denis è stato ammazzato, l'inchiesta bis non è finita, si profila anzi un'altra proroga di 6 mesi, e chi se l'è caricata sulle spalle non c'è più. Addirittura da agosto, secondo qualcuno, con un'estromissione di fatto formalizzata nei giorni scorsi. Bratti, con altri esponenti del Pd, nel 2010 pose al ministro Maroni più o meno le stesse domande in merito al trasferimento di due funzionari di Ps che nel 1994, su iniziativa della Questura, riaprirono il caso dopo l'archiviazione per suicidio. Le loro richieste di procedere furono congelate nel fascicolo che fu presto messo via dalla procura. E Maroni non ancora risposto.

Lutto cittadino per Pasquale trucidato per errore

● Scambiato per un boss locale vicino Scampia ● La sorella: «Vogliamo giustizia» Appello del Pd

«Una persona perbene, un ragazzo tutto casa e famiglia. Lo hanno ucciso come un boss. Perché? Noi vogliamo giustizia». Lucia Romano, la sorella di Pasquale - Lino per parenti ed amici - il 30enne di Cardito ucciso l'altra sera alla periferia di Napoli con 14 colpi di pistola, è distrutta dal dolore. Il giovane, incensurato e senza alcun legame con la malavita, è stato ucciso per un scambio di persona.

I killer sono entrati in azione quando la vittima, lasciata l'abitazione della sua fidanzata, è salita a bordo della sua auto per raggiungere degli amici per una partita di calcetto, nel quartiere Marianella.

Le indagini dei carabinieri, per far luce sull'accaduto, vanno avanti da due giorni senza sosta. Per gli inquirenti è un lavoro non facile proprio perché mancherebbero spunti investigativi e testimonianze. L'unica certezza è che il quartiere di Marianella, dove vive Rosanna, la fidanzata di Lino, è ad un passo da Scampia, scenario di una nuova guerra di camorra per il controllo dello spaccio della droga. Una guerra, come quella del 2004-2005, combattuta senza esclusione di colpi. Ed anche allora morirono persone innocenti il cui unico torto è stato di stare al posto sbagliato nel momento sbagliato.

Lucia, in queste ore, sta provando a dare conforto ai suoi genitori. Ma in cuor suo teme che non si riprenderanno più da un colpo così e che non avranno giustizia. «Un ragazzo d'oro - ricorda la fidanzata Rosanna - Quello che è successo a lui qui può accadere a chiunque». Quando l'altro giorno a casa Romano sono giunti i carabinieri, il papà e la mamma hanno avuto un tuffo al cuore. «Vuoi vedere che c'è stato un incidente», si sono chiesti.

Mai ad immaginare che il loro ragazzo - prossimo ad un lavoro a tempo indeterminato e poi al matrimonio - fosse stato trucidato come un boss. Nella palazzina di via Benedetto Croce a Cardito vivono solo gli appartenenti alle famiglie Romano-De Cicco. Una palazzina dove Lino e suoi cugini sono cresciuti insieme, co-

me in una grande famiglia. «Una cosa è vedere per televisione quanto violenza la gente perbene è costretta a subire - dice Anna De Cicco, una zia della vittima - un'altra è provarla sulla propria pelle». «La giustizia? Speriamo che arrivi presto. Hanno distrutto una famiglia e per questo devono pagare. Devono finire in carcere a marciare per il dolore che hanno causato», aggiunge la donna. Un delitto senza un perché che ha già suscitato la reazione delle istituzioni. Il sindaco di Cardito ha proclamato il lutto cittadino. Il presidente dell'Ottava Municipalità (nel cui territorio ricade anche Marianella) ha adottato un'analogia iniziativa per il quartiere.

Il Pd di Napoli, invece, ha invitato tutti i cittadini onesti di Napoli a non abbassare «la testa, ribelliamoci tutti alla camorra e alla violenza dei clan». Proposta accolta prontamente dai coordinatori cittadini e provinciali del Fli di Napoli. Nel pomeriggio Rosanna, la fidanzata di Lino, ha incontrato il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris rivolgendogli «la richiesta forte di giustizia e di iniziative per evitare che episodi del genere possano ripetersi ancora. Una battaglia culturale e sociale, un lavoro che non sia dettato solo dall'impatto emotivo del momento, ma che sia strutturato nel tempo».



Il luogo dell'omicidio FOTO ANSA

Prescrivevano ormoni ai bambini in cambio di denaro

NICOLA LUCI
ROMA

Prescrivevano farmaci ormonali, anche ai bambini, con dosaggi al di sopra delle indicazioni terapeutiche pur di ricevere denaro e regali dall'azienda farmaceutica Sandoz, dalla quale erano corrotti. Sono 67 i medici di ospedali pubblici e privati di Roma e tutta Italia indagati nell'operazione dei Nas che ha fatto emergere un sistema di corruzione che ha coinvolto anche dodici dirigenti e informatori farmaceutici della Sandoz, che si occupa della produzione di farmaci ormonali e per la crescita.

Tra i sanitari indagati, ci sono anche diversi pediatri ed endocrinologi che in molti casi, dietro la sollecitazione degli informatori scientifici che li corrompevano, aumentavano le pre-

scrizioni delle medicine, con l'inserimento in terapia di nuovi pazienti. Per incrementare le vendite di alcune medicine, secondo le accuse, gli informatori scientifici promettevano somme di denaro, viaggi all'estero e diversi oggetti come iPad. Il tutto veniva giustificato con false fatture che attestavano l'elargizione di denaro per attività di consulenza o di studio, contributi a congressi o seminari e viaggi per partecipazioni a meeting internazionali. In tutto i medici avrebbero ricevuto circa 500 mila euro tra regali e denaro.

...
Indagati 67 i medici di ospedali pubblici e privati di Roma e tutta Italia

Ad essere indagato è infatti anche il titolare di una agenzia di viaggi. In totale sono ottanta indagati, le accuse a vario titolo sono di associazione a delinquere, corruzione, istigazione alla corruzione, truffa ai danni del servizio sanitario nazionale, falso. In alcune circostanze i medici non esitavano ad aumentare le somme pretese al punto che, si è appreso, alti dirigenti della Sandoz avrebbero incontrato personalmente i medici. Le 77 perquisizioni eseguite dai carabinieri del Nas di comandi provinciali in tutta Italia punteranno a verificare se le prescrizioni dei farmaci siano state appropriate per le patologie dei pazienti curati, proprio perché è emerso che ad alcuni piccoli pazienti venivano prescritti dosaggi al di sopra delle indicazioni terapeutiche.

«La speranza è che l'accusa sia in-

fondata. Ma se è vero, sono sgomento e non posso che esprimere una forte condanna per una pratica che è fuori dalla legge e dall'etica». Così Alberto Ugazio, presidente della Società italiana di pediatria, commenta l'operazione dei Nas. «Non posso aggiungere altro - continua Ugazio - mentre rilevo con preoccupazione il continuo aumento del consumo degli ormoni della crescita, la cui unica indicazione terapeutica appropriata è per il trattamento del nanismo ipofisario, malattia rara». Invece l'uso di questi ormoni è

...
Coinvolti anche dodici dirigenti e informatori farmaceutici della Sandoz Tra i regali anche viaggi

piuttosto elevato «perché vengono adoperati dagli sportivi amatoriali - rileva - per aumentare le loro prestazioni, e sono venduti anche su internet». Questi farmaci possono essere venduti solo dietro prescrizione medica e «in molte regioni, come Lazio e Lombardia, sono solo alcuni centri autorizzati che possono prescriberli - conclude - Quindi dovrebbe anche essere facile risalire a chi ne prescrive in eccesso».

«Si tratta di un'accusa molto grave - spiega Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli ordini dei medici (Fnom) - e aspettiamo di vedere se sarà dimostrata. Ho difficoltà però a pensare che 67 professionisti abbiano fatto questo. Dubito del profilo dell'accusa, che mi sembra alquanto improbabile e mai vorrei che fosse confermata. Voglio pensare questo, perché altrimenti sarebbe una cosa molto grave».

I nuovi poveri sono le casalinghe

- **Presentato ieri il rapporto Caritas** Tra i frequentatori delle mense anche i pensionati
- **Gli italiani salgono al 30%** Donne e coniugati chiedono di più aiuto. In calo i disoccupati

PINO STOPPON
ROMA

I nuovi poveri che avanzano? Casalinghe e pensionati. La crisi sta facendo aumentare a dismisura in Italia il numero di persone in condizioni di bisogno. L'impovertimento si estende ad ampi settori della popolazione, colpendo sempre più le persone anziane, e i centri della Caritas si riempiono di casalinghe e pensionati in cerca di cibo, aiuti economici, assistenza, soldi per pagare le bollette.

Il quadro emerge dal Rapporto sulla povertà 2012 di Caritas Italiana, che accusa il sistema di welfare di «evidente incapacità» a farsi carico delle nuove forme di povertà e quindi a dare risposte alle emergenze sociali derivanti dalla crisi. Dal rapporto - reso noto in occasione della Giornata mondiale contro la povertà - emerge che negli ultimi tre anni, dunque dall'esplosione della crisi economica, c'è stata un'impennata degli italiani che si sono rivolti ai Centri Caritas e che ormai sono il 33,3% degli utenti complessivi.

Aumentano in misura esponenziale le casalinghe (+177,8%), anziani (+51,3%) e pensionati (+65,6%). In totale, si conferma - come negli anni scorsi - la presenza di una quota maggioritaria di stranieri rispetto agli italiani (70,7% contro 28,9% nel 2011), ma questi ultimi sono sempre più aumentati negli ultimi tre anni.

La maggiore incidenza degli immigrati raggiunge valori massimi nel Centro e Nord Italia, mentre, a causa di un elevato numero di poveri italiani, appare più bassa nel Mezzogiorno. Povertà economica, lavoro e casa i principali bisogni per i quali si è chiesto aiuto alla Caritas.

Sono aumentati, ci dice il rapporto, gli interventi per fornire beni materiali per la sopravvivenza: nei primi sei mesi del 2012, un balzo di +44,5% ri-

...

Lavoro e casa i principali bisogni per i quali si chiede aiuto all'associazione

petto al 2011. La richiesta di aiuti economici, molto più diffusa tra gli italiani (20,4%) rispetto a quanto accade fra gli stranieri (7,4%), che invece chiedono più lavoro e soprattutto più orientamento. La richiesta di sussidi economici è più alta fra gli italiani a causa dell'età media più anziana rispetto agli immigrati e alla conseguente maggiore diffusione di disabilità o altre patologie.

È cambiata, anche, la tipologia di chi si rivolge ai centri Caritas, che non è più rappresentata necessariamente da un emarginato o un barbone. Da due-tre anni ormai diminuiscono in modo vistoso coloro che si dichiarano a reddito zero e vivono sulla strada. A chiedere aiuto sono più le donne (53,4%), i coniugati (49,9%), le persone con un domicilio (83,2%). Calano i disoccupati (-16,2%), gli analfabeti (-58,2%) e le persone senza dimora o con gravi problemi abitativi (-10,7% nei primi sei mesi del 2012 rispetto al 2011), a conferma di una progressiva normalizzazione sociale dell'utenza Caritas che sempre meno coincide con la grave marginalità sociale.

Nonostante la situazione drammatica, però, per il rapporto in Italia comincia a esserci voglia di ripartire. Affiora, in molte persone che si rivolgono ai centri Caritas, la volontà di rimettersi in gioco, di migliorare la propria situazione. Non si chiedono solo

aiuti economici ma anche riqualificazione professionale, formazione, recupero scolastico. Purtroppo ciò non trova adeguata risposta: da un lato, l'età non aiuta visto che la maggior parte dei disoccupati che si rivolgono alla Caritas è nella fascia adulta. Inoltre, accettare un'offerta di lavoro non determina sempre la risoluzione dai problemi, in quanto dietro un gran numero di offerte si celano situazioni di sfruttamento, sotto-retribuzione, condizioni di lavoro al limite del degrado.

Il quadro a tinte fosche del rapporto ha provocato le reazioni di associazioni ed esponenti politici. Per lo Spi-Cgil «il governo non ha affrontato le vere emergenze». A puntare il dito contro i passati governi è anche il ministro dell'Integrazione Andrea Riccardi, unico esponente dell'esecutivo a commentare: «non si doveva arrivare alla situazione che ha preso in mano questo governo, una situazione difficile in cui siamo costretti a muoverci in spazi limitati. Quando si eredita un'industria indebitata non si possono fare miracoli e purtroppo questo lo pagano i più deboli».

...

Il ministro Riccardi: se si eredita un'industria indebitata non si possono fare miracoli

ITALIA RAZZISMO

Straniere in Italia, quanti luoghi comuni sfatati...

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

La Provincia di Roma è uno dei territori in Italia in cui si concentrano maggiormente le donne straniere. Di esse conosciamo la provenienza «ma non dove vanno quando hanno finito i loro, spesso pesantissimi, turni di lavoro». È con queste parole che l'assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Roma, Cecilia D'Elia, introduce e motiva la ricerca *Costi vicini, costi lontani* sui bisogni e i consumi culturali di 85 donne straniere residenti e impiegate nelle zone di Anzio, Bracciano, Fiumicino, Ladispoli, Lanuvio, Mazzano Romano, Tivoli e Zagarolo, che sarà presentata oggi alle ore 17,30, a Palazzo Valentini a Roma.

Una sezione dello studio è dedicata alla biblioteche nel senso che è anche in questi luoghi di strategica importanza per la promozione di politiche interculturali, che il progetto si è svolto. Le ricercatrici (anch'esse donne di origine straniera) hanno cominciato la loro analisi dalla raccolta delle informazioni anagrafiche e familiari delle intervistate fino alla ricostruzione del progetto migratorio e, alla scelta dell'Italia, come meta finale. Da qui hanno cercato di capire quale fosse l'organizzazione del tempo di non lavoro e se, e con che frequenza, ci fossero degli interessi culturali. I dati emersi smontano i luoghi comuni più diffusi, come ad esempio quello che vuole le donne immigrate prive di aspettative sul loro futuro e con una scarsa cultura. Pare infatti che il 76,5% delle intervistate ami leggere soprattutto autori italiani e che frequentino le librerie (68,2%), anche se più del 50% ammette di aver ridotto il tempo dedicato alla lettura a causa dei ritmi di lavoro pressanti (il 60% delle intervistate svolge un lavoro domestico). Questo aspetto trova conferma nel fatto che appena il 15,3% delle persone si rivolge alla biblioteca per il prestito dei libri proprio a causa dello scarso tempo a disposizione.

E per smontare altri pregiudizi, il 38,8% ha una conoscenza della lingua italiana considerata buona, il 35% parla un'altra lingua straniera oltre all'italiano e il 20% addirittura due o più lingue. Le necessità lavorative però impediscono al 75% delle donne di dedicarsi alla formazione personale, inclusa quella linguistica. Questo dato è associabile a quello che riguarda l'insoddisfazione del lavoro svolto, spesso di carattere domestico e non qualificato, ovvero il 21%, e a quello che esprime invece la soddisfazione, il 37%. È da tener presente però che quest'ultimo dato è legato all'instaurarsi delle relazioni affettive con le persone assistite e che pare ridurre la frustrazione legata allo svolgimento di un mestiere così totalizzante e non sempre associabile a una professione sanitaria (operatrice socio-sanitaria o infermiera). Inoltre la maggior parte delle donne arrivate sole denuncia una mancata corrispondenza tra le aspettative da emigrate e la situazione reale da immigrate. Ecco, questi sono solo alcuni degli aspetti del fenomeno descritti nella ricerca in cui si mette in evidenza ciò che spesso è trascurato: i loro desideri invece che i nostri bisogni.

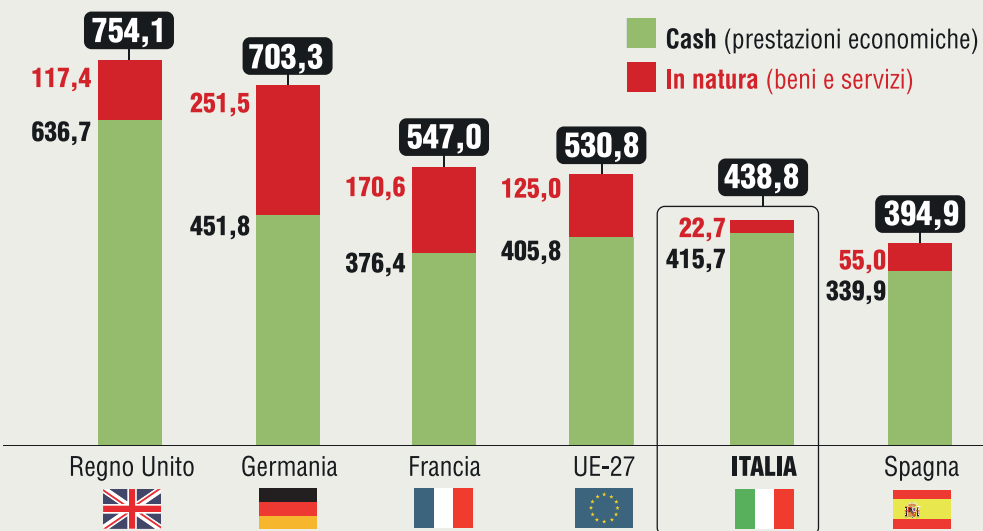
DISABILITÀ

L'Italia maglia nera per risorse Tutto si delega alla famiglia

L'Italia è tra gli ultimi in Europa per risorse destinate alla disabilità. Con 438 euro pro-capite annui, l'Italia si colloca molto al di sotto della media dei Paesi dell'Unione europea (531 euro) nella graduatoria delle risorse destinate alla protezione sociale delle persone con disabilità. In Francia si arriva a 547 euro per abitante all'anno, in Germania a 703 euro, nel Regno Unito a 754 euro, e solo la Spagna (395 euro) si colloca più in basso del nostro Paese. Ancora più grande è la sproporzione tra le misure erogate sotto forma di benefici cash, ossia di prestazioni economiche, e quelle in natura, ossia sotto forma di beni e servizi. È quanto emerge da una ricerca promossa dalla Fondazione Cesare Serono realizzata dal Censis sui bisogni ignorati delle persone con disabilità. Secondo gli ultimi dati disponibili, in Italia le misure economiche erogate dall'Inps in favore di persone che hanno una limitata o nessuna capacità lavorativa sono pari a circa 4,6 milioni di prestazioni pensionistiche, di cui 1,5 milioni tra assegni ordinari di invalidità e pensioni di inabilità e 3,1 milioni per pensioni di invalidità civile, incluse le indennità di accompagnamento, per una spesa complessiva di circa 26 miliardi di euro all'anno. Ma il modello italiano rimane assistenzialistico e incentrato sulla delega alle famiglie, che ricevono il mandato implicito di provvedere autonomamente ai bisogni delle persone con disabilità, di fatto senza avere l'opportunità di rivolgersi a strutture e servizi che potrebbero garantire livelli di assistenza migliori, e la valorizzazione delle capacità e la promozione dell'autonomia delle persone con disabilità.

Il confronto

Spesa per le prestazioni di protezione sociale per la funzione disabilità nei principali paesi europei (euro pro-capite)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat 2009



ANSA-CENTIMETRI

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Bloccati 2,3 milioni di vaccini

Due milioni di dosi di vaccino antinfluenzale Inflexal V, per l'esattezza 2.361.632, prodotte dall'azienda olandese Crucell e destinate al mercato italiano sono state bloccate dall'azienda stessa, prima che fossero distribuite, per alcuni «risultati inattesi nei test di controllo». Nessuna ripercussione, però, per la sicurezza dei cittadini: le dosi potenzialmente a rischio, rassicura infatti il ministero della Salute, «non sono in circolazione da nessuna parte, né in farmacia né nelle Asl, perché mai alcuna di tali dosi è stata distribuita» in Italia.

La Campagna vaccinale contro l'influenza stagionale, avviata ufficialmente da pochi giorni e che aveva già registrato problemi nelle forniture, non subirà dunque ulteriori ritardi poiché, spiega il dicastero, il quantita-

tivo di vaccini mancante rispetto al fabbisogno nazionale - stimato in 10-12 milioni di dosi - sarà comunque assicurato dalle altre aziende produttrici di vaccini antinfluenzali. Insomma, l'incidente non dovrebbe avere grosse conseguenze sulla Campagna vaccinale, che durerà fino a metà dicembre.

Il blocco di tutti i lotti di vaccino antinfluenzale prodotti dalla Crucell è stato predisposto cautelativamente dall'azienda stessa prima della loro distribuzione. Nessuna dose, afferma il ministero, è stata dunque messa in circolazione. Il blocco è avvenuto dopo che l'azienda ha rilevato «risultati inattesi» nei test di controllo. Si è trattato, rileva l'epidemiologo Gianni Rezza dell'Istituto superiore di sanità, di «un fallimento ai test di sterili-

tà».

Problemi, ha spiegato il ministro della Salute Renato Balduzzi, «sono stati rilevati in due lotti di vaccino su 32. I lotti in questione non sono arrivati ai controlli delle autorità statali, cui devono obbligatoriamente sottostare tutti i vaccini prima dell'immissione in commercio nel nostro Paese, poiché l'azienda li ha bloccati prima».

Il fabbisogno nazionale di dosi di vaccino sarà comunque assicurato e in queste ore sono in corso incontri tra ministero, Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e le altre aziende produttrici per l'Italia del vaccino antinfluenzale (Johnson&Johnson, Novartis, Sanofi, GlaxoSmithKline) proprio per riorganizzare l'approvvigionamento e l'integrazione del quantitativo di dosi mancanti.

ECONOMIA



Una manifestazione di lavoratori rimasti senza impiego né pensione per effetto della riforma previdenziale FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'ha ammesso la stessa Fornero: nel prossimo biennio altre 9mila persone avranno bisogno di essere garantite dagli effetti della riforma previdenziale. La cifra effettiva dei lavoratori rimasti senza reddito per effetto delle nuove norme in tema pensionistico - i cosiddetti esodati, senza lavoro perché hanno rinunciato al proprio posto in seguito ad un accordo aziendale o territoriale, e troppo giovani per accedere alla pensione secondo le ultime regole - continua ad essere ignota.

Ma la quantità di persone in difficoltà è tale che continuano a salire persino le cifre ufficiali, quelle accettate dal ministero del Lavoro perché relative a soggetti tutelati grazie ai pur restrittivi criteri del decreto Salva Italia.

UNA PLATEA SEMPRE PIÙ VASTA

Per la precisione, sono stati rilevati altri 8.900 esodati che nel 2013-2014 matureranno il diritto ad essere salvaguardati, e per i quali nelle casse pubbliche si dovranno reperire risorse aggiuntive per 440,8 milioni. È questa la cifra Inps comunicata al ministro Elsa Fornero e, da quest'ultima, alla commissione Lavoro della Camera. Una cifra, però, che non tiene conto degli innumerevoli accordi territoriali e individuali che l'istituto nazionale di previdenza non è stato ancora in grado di quantificare in modo attendibile, e che, dunque, andrà prima o poi aggiornata e corretta al rialzo.

Per ora, in ogni caso, la notizia è positiva. Questi ulteriori 8.900 lavoratori da salvaguardare rispetto all'inasprimento delle regole previste dalla riforma Fornero - e che si aggiungono ai 120mila per i quali la salvaguardia è già stata prevista - matureranno nel biennio un diritto soggettivo. Per questo i 440,8 milioni per il 2013-2014 andranno obbligatoriamente trovati. Non a caso nei giorni scorsi il ministro Fornero aveva parlato di 130mila salvaguardati complessivi.

Altri 9mila esodati: si cercano le risorse

● La ministra del Welfare cita dati Inps. Nel biennio 2013-2014 serviranno 440 milioni di euro ● Damiano (Pd): «Non ci fermiamo, vanno garantiti tutti»

«Al momento non ci sono le coperture dato che il Fondo apposito individuato nella legge di stabilità ammonta a 100 milioni» ha osservato il presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa. «Il problema del Fondo non è solo la sua quantificazione, bensì anche la sua qualificazione; infat-

ti esso può essere via via rimpinguato, mentre serve una norma specifica che dica a quali famiglie di esodati destinare tali risorse».

Infatti oltre ai soggetti già identificati dal Salva Italia ce ne sono altri, secondo la commissione, «meritevoli di essere tutelati», proprio «a partire da quan-

ti hanno siglato patti territoriali o individuali». Oltre agli esodati veri e propri, infatti, resteranno senza reddito anche quanti hanno sottoscritto accordi di mobilità, i licenziati individuali o collettivi, e gli insegnanti esclusi da copertura per la diversa temporalità dell'anno scolastico.

EMENDAMENTI UNITARI

Per questo, ha assicurato il capogruppo Pd in commissione Lavoro, Cesare Damiano, sono in arrivo «emendamenti unitari» al disegno di legge di stabilità. Quelle riportate ieri dal ministro Fornero «sono prime importanti stime, ma ancora non comprendono l'insieme delle famiglie dei lavoratori esodati». L'obiettivo, infatti, è quello di salvare «lo spirito» del progetto di legge approvato in materia all'unanimità dalla commissione Lavoro e che ha subito una battuta d'arresto dopo la bocciatura della Ragioneria generale dello Stato per carenza di coperture. Ovvero, l'obiettivo è intervenire «in modo che nessuno rimanga senza reddito».

Tra le soluzioni per reperire le risorse necessarie, ad esempio, si potrebbe guardare ai nove miliardi di euro «già stanziati per i primi 120mila esodati» e in parte rimasti non utilizzati. «Noi non ci arrendiamo, il problema va risolto con la legge di stabilità» ha concluso Damiano.

SERVIZI

Pagamenti della Pa in ritardo: imprese al collasso

I ritardi nei pagamenti accumulati dalla pubblica amministrazione verso le imprese di servizi viaggiano nell'ordine di 220 giorni, a fronte dei 186 stimati per edilizia e forniture di beni. Non solo: lo stock di debito verso questo tipo di imprese è oltre un terzo del totale, ovvero 34 miliardi sui 90 complessivi. Il settore rischia il collasso, denuncia il Taiis (tavolo interassociativo di imprese e servizi: oltre 18mila imprese per circa 900mila lavoratori). «Siamo stanchi delle politiche degli annunci. Non basta annunciare interventi: non possiamo fare investimenti, perché mancano risorse. Ci indebitiamo con le banche per pagare gli stipendi - dichiara Giuseppe Guerini, portavoce

dell'Alleanza delle cooperative sociali - «Molti Comuni virtuosi hanno la liquidità bloccata dal patto di stabilità. Non ci sarà un euro di sviluppo se o non cambiano queste prospettive. Occorre una cultura diversa. Cultura della velocità di pagamento. Non c'è disponibilità a questa cultura». Per stimolare il governo a «fare», il Taiis ha presentato un decalogo di richieste e proposte che non si limitano a mettere dei paletti al recepimento della direttiva comunitaria sui ritardati pagamenti. Tra i punti, quello di un potere di intervento e non solo di segnalazione, dell'Avcp, l'Autorità che vigila sugli appalti pubblici. Occorre infine e superare l'idea che i servizi costituiscano solo un costo da tagliare.

Legge Fornero, lavoratore licenziato e reintegrato dal giudice

VALERIA TANCREDI
BOLOGNA

Per la prima volta dopo l'entrata in vigore della legge Fornero, un lavoratore è stato reintegrato al suo posto di lavoro perché il giudice ha ritenuto il licenziamento una sanzione eccessiva rispetto al fatto contestato.

Quello che il Tribunale di Bologna il 15 ottobre ha messo nero su bianco nell'ordinanza di reintegro è un precedente giurisprudenziale importante perché interviene nelle prime applicazioni della legge depotenziandola in quella che voleva essere la sua principale finalità: ricondurre le conseguenze dei licenziamenti illegittimi - a meno che non fossero discriminatori - ad un mero risarcimento economico.

«L'articolo 18 nella sua nuova formulazione prevede la reintegra solo in caso di "insussistenza del fatto contestato" - spiega Alberto Piccinini l'avvocato che ha curato la causa per conto della Fiom-Cgil - ma il giudice bolognese ha accolto la nostra tesi secondo la quale la norma in questione parlando di "fatto" fa necessariamente riferimento al cosiddetto "fatto giuridico" inteso come fatto globalmente accertato».

Vale a dire che non basta che l'episodio contestato sia realmente accaduto: «Secondo il giudice - continua Piccinini - tale interpretazione sarebbe palesemente in violazione dei principi generali dell'ordinamento civilistico, relativi alla diligenza e alla buona fede nell'esecuzione del rapporto lavorativo».

Un dipendente di un'azienda metalmeccanica del bolognese era stato licenziato lo scorso luglio per motivi disciplinari perché con una mail aveva criticato la pianificazione aziendale. Il giudice quindi non si è limitato ad accertare che la mail fosse stata veramente inviata, ma ha fatto un'approfondita valutazione del caso concreto e di tutte le circostanze che lo hanno caratterizzato concludendo che «sotto il profilo della valutazione della gravità del comportamento addebitato, lo stesso non è idoneo ad integrare il concetto di giusta causa di licenziamento».

...

Il licenziamento è una «sanzione eccessiva» rispetto al fatto contestato al dipendente



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Infurti e malattie professionali

Da circa un anno lavoro con un contratto a progetto; mi sposto da una località ad un'altra per la mia attività, utilizzando maggiormente il mezzo della ditta e in alcuni casi la mia auto. Sono coperto dall'assicurazione Inail in caso di incidente stradale?

I lavoratori a progetto sono assicurati all'Inail esclusivamente se svolgono un'attività tra quelle considerate dalla legge a rischio di infortunio e/o esercitano le proprie mansioni, non occasionalmente, su veicoli a motore condotti personalmente. In generale l'incidente che avviene lungo il tragitto per raggiungere le varie località richieste dall'azienda, in orari confacenti con quelli lavorativi, è riconosciuto e quindi indennizzato dall'Inail. La normativa in vigore (art. 12, d.lgs. 38/2000), stabilisce che, qualora l'incidente avvenga quando si utilizza il mezzo proprio, la tutela Inail opera se tale mezzo risulta "necessitato" (ovvero concreta difficoltà a raggiungere il posto di lavoro con i mezzi pubblici, e/o esigenze di tutela della vita familiare del lavoratore).

Il suo caso sembra quindi rientrare in questa tipologia e quindi coperto da assicurazione Inail.

Lavoro da molti anni come addetto all'immagazzinamento. Qualche mese fa mi è stata riscontrata un'ernia discale. Posso ottenere un indennizzo dall'Inail?

La patologia che le è stata riscontrata colpisce in misura significativa alcune categorie di lavoratori addetti alla movimentazione manuale di carichi e/o esposti a vibrazioni da carrelli elevatori, ruspe, trattori, escavatori ecc. In genere, i magazzinieri sono quelli che corrono maggiormente questi rischi, anche perché devono svolgere il lavoro a ritmi sostenuti per caricare e scaricare le merci per il trasporto nel minor tempo possibile.

L'ernia discale, tra l'altro, è una di quelle patologie inserite nelle nuove tabelle delle malattie professionali entrate in vigore a luglio 2008. Le consigliamo quindi, di rivolgersi alla sede Inca Cgil più vicina alla sua abitazione per presentare denuncia di malattia professionale all'Inail e avere tutta l'assistenza necessaria in caso di eventuale provvedimento negativo da parte dell'Istituto assicuratore.

INCA PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it

COMUNITÀ

L'analisi

Fondo salva-Stati, ci conviene rinunciare?



Paolo Guerrieri

SEGUE DALLA PRIMA
In questa prospettiva il governo spagnolo si appresta a inoltrare richiesta di aiuti al fondo salva-Stati. Il nostro governo ha per ora escluso una tale necessità. Ma è una scelta che potrebbe generare rischi e costi elevati, soprattutto a partire dal prossimo anno. Andrebbe pertanto valutata più attentamente.

Grazie all'annuncio di nuove modalità di intervento (Omt) da parte della Banca centrale europea i differenziali di rendimento (*spread*) fra i titoli italiani decennali (Btp) e i corrispondenti titoli tedeschi, che avevano superato i 530 punti base in luglio, si sono fortemente ridotti, raggiungendo nella giornata di ieri 312 punti, con riduzioni ancora più marcate sui titoli a scadenza più breve. Tendenze analoghe si sono verificate nel caso dei titoli spagnoli. Le nuove misure d'intervento della Bce non vanno lette, certo, come la soluzione della crisi del debito europeo. Possono servire, in realtà, a far guadagnare alla politica europea più tempo per varare un piano credibile, in qualche modo innovativo rispetto alle rozze politiche di austerità fin qui perseguite. È importante, dunque, che tali misure continuino a esplicare i loro effetti positivi.

Perché ciò si verifichi, secondo alcuni - incluso il nostro governo - non ci sarà bisogno che l'Italia presenti la richiesta di attivazione di questi interventi ai fondi salva-Stati (Efsf o Esm). Ma non la pensano così, ad esempio, la Bce (vedi l'ultima conferenza stampa di Mario Draghi) e il Fondo monetario internazionale che anche nell'incontro svoltosi a Tokyo la settimana scorsa ha ribadito, in più occasioni, che la positiva ondata di acquisti sui titoli italiani e spagnoli è strettamente legata alla piena operatività del programma Omt per i due Paesi. Lo ha ripetuto ieri in una intervista il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard, affermando che è davvero importante, per evitare nuove tensioni sui mercati, che Italia e Spagna si decidano a chiedere aiuto all'Europa, assicurandosi così una solida garanzia di finanziamento a tassi ragionevoli per portare avanti i loro processi di aggiustamento.

Da quanto è dato sapere, la Spagna non vuole e/o non può correre questi rischi e ha già deciso di chiedere l'intervento del fondo salva-Stati e della

Bce, trattando riseratamente nel frattempo le condizionalità a esso associate. Il nostro governo, viceversa, ritiene di poter fare a meno degli aiuti europei, perché le condizioni della nostra economia sono migliori di quelle della Spagna e, soprattutto, il nostro bilancio pubblico raggiungerà l'equilibrio strutturale entro il prossimo anno a differenza di quello spagnolo (deficit pubblico previsto oltre il 6% quest'anno).

Il nostro governo vuole così attendere la decisione spagnola, pensando di poter lucrare l'effetto di stabilità complessiva che potrà derivarne. È un'ipotesi possibile - come altre d'altronde - ma solo con riferimento al breve periodo. E quanto sta avvenendo in questi giorni lo conferma. Ma alla luce delle tesi prima ricordate, su un arco temporale più lungo, tornerebbero in gioco le condizioni di fondo della nostra economia, che erano e continuano ad essere assai fragili, con particolare riferimento sia all'enorme e crescente stock di debito pubblico (in rapporto al Pil), sia al potenziale di crescita della nostra economia, pressoché azzeratosi nel periodo più recente. Anche in presenza di un pareggio di bilancio strutturale le necessità di rifinanziamento del nostro stock di debito pubblico continuerebbero a essere enormi (oltre i 400 miliardi di

euro nei prossimi due anni) e il nostro Paese si troverà particolarmente esposto agli effetti di contagio sistemico dell'area euro. Si parla delle incongrue politiche legate alle elezioni della prossima primavera. Può essere vero. Ma le preoccupazioni maggiori, come si può vedere, hanno soprattutto natura economica. In una prospettiva non di brevissimo termine ma proiettata nei prossimi 12-18 mesi. È dunque fortemente rischioso rinviare a data da destinarsi la richiesta di attivazione della rete della Bce e esporre il prossimo governo al rischio molto concreto di doverlo fare, pur se in condizioni sicuramente peggiori rispetto a oggi.

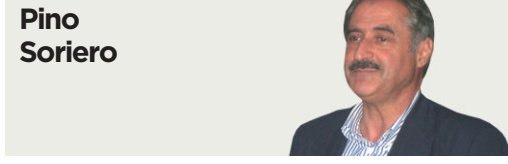
Certo resta il problema delle condizionalità legate alla richiesta. Va tenuto conto che a differenza dei primi programmi della Ue-Fmi (Grecia, Irlanda e Portogallo) in cui i Paesi avevano perso l'accesso al mercato dei capitali, adesso si deve far sì che i paesi "aiutati" - come Spagna e Italia - conservino il loro accesso al mercato. Altrimenti non ci sarebbero le risorse per salvarli. C'è margine dunque per negoziare condizionalità non punitive e la Spagna ci sta provando. Dovremmo farlo anche noi, contando anche sulla grande credibilità di cui gode in ambito europeo e internazionale il nostro presidente del Consiglio.

Maramotti



Il punto

Ascoltiamo la voce della Calabria pulita



Pino Soriero

«EPPUR SI MUOVE!» QUESTA CALABRIA FINORA PERCEPIA dai più come terra lontana e indolente. 30.000 persone hanno inondato Piazza Prefettura a Catanzaro (con Susanna Camusso) dando finalmente voce alla Calabria pulita, che ha reagito alla tradizionale oscillazione tra rassegnazione e ribellismo. È un messaggio di dignità collettiva che l'opinione pubblica deve saper raccogliere, proprio nei giorni in cui è emersa plasticamente la presenza mafiosa su tutto il territorio, da Milano, a Roma a Reggio, il cui Consiglio è stato sciolto per contiguità con la mafia. È un segnale forte di fiducia nello Stato al quale si richiede un impegno eccezionale verso la Regione che, in 20 anni, ha perso oltre 100 mila abitanti e che negli ultimi 5 anni continua a registrare un Pil al di sotto della media meridionale che, secondo Svimez, è crollata del 10%, tornando ai livelli del 1997. Cosa diventa la convivenza civile in un conte-

sto in cui il 35,7% dei giovani è fuori da ogni esperienza di formazione e di occupazione, con matrimoni e nascite sempre più rari? Proprio perché oggi la Calabria non è più la «povera società di uguali» descritta a suo tempo da Manlio Rossi Doria, le sue nuove potenzialità vanno incoraggiate subito da parlamento e governo, concentrando gli investimenti possibili. Adesso, in linea con l'impostazione culturale suggerita da P. Krugman nel suo libro più recente per uscire dalla depressione. I lavoratori, nella manifestazione, hanno ricordato ad esempio che lo «sviluppo a singhiozzo» del grande porto di Gioia Tauro nuoce oggi all'Italia. È un vistoso paradosso europeo: la base logistica più avanzata nel Mediterraneo, non è ancora percepita come avamposto utile al Paese verso quella sponda africana, che ha tassi di crescita superiori al 4% e arriverà a 400 milioni di abitanti. Se questo Mezzogiorno può aiutare la crescita del Sistema Italia perché deve ancora subire l'attenzione dello Stato «col contagocce»? E cosa si attende per riformare, dopo 40 anni, istituti regionali inadeguati alle funzioni loro demandate dalla Costituzione? Può bastare davvero la nuova riforma del titolo V approvata precipitosamente dal governo Monti sull'onda di scandali eclatanti? Il Pd, che pure ha tenuto a Lamezia la Conferenza sul Mezzogiorno, deve saper andare oltre una discussione ormai datata tra chi dice che il Sud ha avuto troppi soldi e chi risponde che ne ha avuto troppo pochi. A vent'anni dall'abolizione dell'intervento straordinario, l'economia meridionale in ragione della maggiore dipendenza della domanda in-

terna dalla spesa pubblica subisce molto più di altre aree gli effetti del rigore, in presenza di una crisi politico-istituzionale che coinvolge l'intero sistema. Oggi però esistono nuove condizioni di dialogo tra Nord e Sud, come scrive anche Massimo Adinolfi. La crisi in Lombardia è anche crisi del «nordismo» che mitizzavano l'ideologia federalista. Se dunque non basta rimettere in moto la locomotiva del Nord per fare ripartire l'Italia, si può delineare finalmente una «strategia nazionale di misure durature per la coesione del Paese» in grado di arginare la diffusione del modello mafioso e rispondere alla crisi internazionale. A questo confronto le classi dirigenti del Sud dovranno presentarsi con un profilo più innovativo, giacché come ha ricordato nei mesi scorsi a Rionero il presidente della Repubblica «ogni disegno strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno potrà avere successo solo se i responsabili delle istituzioni saranno capaci di adottare comportamenti che si distacchino radicalmente dalle insoddisfacenti esperienze del passato». E il Pd tanto più sarà credibile quanto più sarà capace di recidere definitivamente vecchi metodi di intermediazione politica più attenta all'acquisizione delle risorse che all'utilizzo trasparenti delle stesse. Al dibattito rituale tra chi rivendica subito nuove classi dirigenti e chi prioritariamente nuovi programmi, indico l'applicazione di un metodo autenticamente democratico, unica chiave di volta su cui incardinare la selezione di idee e persone, capaci di rappresentare il nuovo Mezzogiorno.

L'intervento

L'Aquila, salvaguardia del centro storico



**Federico Oliva
Carlo Gasparrini
Giuseppe Campos Venuti**

ALL'ESPOSIZIONE DI VITTORIO EMILIANI DEGLI ERRORI COMPIUTI NELLA RICOSTRUZIONE DE L'AQUILA nei primi tre anni (*L'Unità* di venerdì 12 ottobre), manca un tassello fondamentale per valutare lo stato attuale della vicenda e, soprattutto, l'entità e la qualità della svolta impressa dal ministro Barca, nominato dal governo in via speciale per la ricostruzione.

L'esortazione di Napolitano all'inaugurazione dell'Auditorium di Renzo Piano, è in sostanza la presa d'atto di un cambiamento sostanziale dell'azione pubblica relativa alla ricostruzione impressa dal ministro; tradotta nei rapporti predisposti dalle tre commissioni di esperti dal ministro nominate, che hanno lavorato a titolo assolutamente gratuito.

In particolare la commissione presieduta dal presidente dell'Inu Federico Oliva e composta anche da Carlo Gasparrini e Giuseppe Campos Venuti, ha ampiamente argomentato sulle ragioni per le quali bisognava cambiare rapidamente e radicalmente pagina rispetto alla politica emenziale voluta dal governo precedente che aveva privilegiato la logica delle new town e bloccato di fatto, attraverso la filiera straordinaria, il recupero del centro storico de

Ricostruzione, con il ministro Barca c'è stata una svolta sostanziale dell'azione pubblica

La commissione ha proposto inoltre di partire proprio dal centro storico per immaginare il futuro di tutta la città, con una strategia capace di coniugare la conservazione fisica dei luoghi della memoria più profonda, con la contestuale attivazione di un percorso virtuoso di rilancio economico, sociale e identitario compatibile con questa conservazione. Il futuro del centro storico è, infatti, parte integrante di un'idea di futuro dell'intera città esistente, dell'identità e del ruolo che si riconosce a tutte le sue parti e alle loro reciproche relazioni e interdipendenze.

Dal punto di vista delle metodologie del recupero del centro storico de L'Aquila, il documento della commissione urbanistica individua con chiarezza la necessità di una salvaguardia dei tessuti originari della città di antico impianto, attraverso «la conservazione della loro struttura morfogenetica, architettonica e costruttiva». È una linea di pensiero e azione che si inserisce pienamente nel solco delle riflessioni e delle esperienze pluridecennali sul recupero dei centri storici in Italia, dalla Carta di Gubbio ad oggi.

La posizione espressa dall'Oecd e dall'università di Gronigen - che non fa affatto cenno ai concetti di distinzione tra «monumento» ed «edilizia minore» e di sola «conservazione delle facciate» paventata da Emiliani - è stata citata nel documento della commissione urbanistica, esclusivamente per condividere la necessità di alcune operazioni concorsuali in campo architettonico. E gli uomini dell'Inu, che insieme all'Associazione dei centri storici ha lavorato a L'Aquila negli anni 2009 e 2010 contro la linea del governo di destra, hanno ancora una volta confermato la linea di Gubbio e di Cederna, che Campos Venuti applicò a Bologna come assessore comunale all'Urbanistica negli anni Sessanta.



I sassi della pace

DIETRO IL NOBEL

Terra di pace e di scienza

Da Einstein in poi la sfida per l'unità dell'Europa

Il ruolo degli scienziati per costruire un continente finalmente senza guerre. Dall'appello del fisico di Ulma alla proposta visionaria di Edoardo Amaldi fino al Cern

PIETRO GRECO

«NOI DICHIARIAMO QUI PUBBLICAMENTE LA NOSTRA FEDE NELL'UNITÀ EUROPEA: UNA FEDE CHE NOI CREDIAMO CONDIVISA DA MOLTI». PRIMAVERA 1915. L'EUROPA È IN FIAMME. DA SEI MESI È INIZIATA LA PRIMA GUERRA MONDIALE. Da qualche mese la Germania ha invaso il neutrale Belgio e l'esercito tedesco è giunto a 40 chilometri da Parigi. Sui fronti di un intero continente infuria una battaglia che è, letteralmente, senza esclusione di colpi. A Berlino due scienziati, un fisico e un fisiologo, fanno circolare un pericoloso appello: è l'*Aufruf an die Europäer*. Il Manifesto agli Europei, in cui si chiede di smetterla di combattersi come nemici e iniziare a vivere come fratelli.

Il fisico è Albert Einstein. E il suo appello, redatto con il fisiologo di origine russa Georg Friedrich Nicolai, sostiene che se i popoli del Vecchio Continente vogliono salvare la loro civiltà, il loro livello di benessere e vivere in pace, devono unirsi. Devono creare un'Unione Europea.

L'appello non ha grande fortuna. Raccoglie solo altre due firme, oltre quella dei proponenti. Tutti rischiano la prigione. Ma l'*Aufruf an die Europäer* (ri)conferma due cose. Che Einstein non è solo un grande fisico, ma anche un fine politico: il suo appello arriva trent'anni prima di quello, redatto in condizioni non meno drammatiche, a Ventotene da Altiero Spinelli.

E dimostra, anche, che nell'assegnazione del Premio Nobel per la Pace 2012 all'Unione Europea, che ha assicurato oltre 60 anni di (quasi) assenza di conflitti per la prima volta nella storia del Vecchio Continente, la scienza - o meglio, gli scienziati - hanno avuto un ruolo notevole: sia perché la scienza è stata ed è tuttora uno dei grandi collanti nella costruzione dell'identità europea, sia perché la scienza ha sempre preceduto la politica nel realizzare concretamente le istituzioni dell'Europa unitarie.

È possibile individuare un secolo in cui è nata la scienza moderna, il Seicento. Ma, sosteneva Paolo Rossi, il grande storico delle idee scientifiche scomparso nei mesi scorsi, non è possibile individuare un luogo, perché quel luogo è semplicemente l'Europa. Nel Seicento nasce una comunità - la Repubblica della Scienza - formata da italiani, francesi, inglesi, tedeschi, polacchi, belgi, olandesi che hanno che hanno i medesimi interessi e i medesimi valori. Uniti nel tener fuori dalla porta della loro peculiare dimensione la politica e la religione. Gli interessi dei membri di

questa Repubblica virtuale, riguardano la conoscenza intorno alla natura. I valori sono certo quelli indicati da Robert Merton: il comunitarismo, l'universalismo, il disinteresse, l'originalità e lo scetticismo sistematico. Ma anche il «pensare europeo» - il sentirsi membri di un'unica cultura - e il pensare «per la pace», perché, come diceva Francis Bacon, la scienza non deve essere a beneficio di questo o di quello, ma dell'intera umanità.

All'origine della scienza c'è dunque un'idea di Europa, unita e in pace. Un'idea tanto più singolare, perché nata mentre l'Europa, proprio come nel 1915, si trova divisa e in fiamme. Mentre sono in corso guerre, come quella dei trent'anni, che mietono vittime a milioni. La scienza offre agli Europei del Seicento una visione alternativa a quella del continuare a combattersi.

La stessa cosa accade con l'appello di Einstein. E poi ancora, alla fine della seconda guerra mondiale, con la proposta, visionaria, di uno scienziato italiano: Edoardo Amaldi. Dobbiamo uscire dalla logica della divisione e del conflitto, pensa il «fanciulletto» di via Panisperna, dobbiamo costruire ponti di pace. E non c'è nulla di meglio per realizzare il primo ponte di pace nell'Europa uscita distrutta dalla guerra che unire tutti i fisici del continente in un unico, grande laboratorio. In un laboratorio europeo. Anzi, in un laboratorio che esprime l'unità europea. Le idee maturate da Amaldi alla fine degli anni '40 incontrano fiere opposizioni, anche tra i fisici. Sia americani che europei. Ma alla fine la sua tenacia, unita a quella di pochi altri colleghi ma anche politici, si realizzano. Nel 1952 il grande laboratorio viene realizzato a Ginevra, frutto dello sforzo comune di 12 paesi europei che sette anni prima erano ancora in guerra tra loro. Amaldi è il primo direttore generale del laboratorio. Infine, il 29 settembre 1954, nasce ufficialmente il Cern, il Centro europeo di ricerche nucleari. È la prima istituzione dell'Europa unita. È la prima prova provata che Einstein aveva ragione: l'Europa può costruirsi in pace e costruire la pace. Il premio Nobel per la pace all'Unione Europea giunge nel 2012. Un anno in cui l'idea di unione europea ha subito, forse, la massima erosione da sessant'anni a questa parte. Ma anche l'anno in cui a Ginevra il Cern - il più grande laboratorio di fisica al mondo - ha raggiunto quello che potrebbe rivelarsi il suo massimo risultato: aver dimostrato l'esistenza del bosone di Higgs. Ancora una volta la scienza sembra indicare la strada all'Europa.

LETTURE : Edith Pearlman, arriva anche in Italia la signora delle short stories PAG. 18

CULTURE : Toh guarda, con il King Kong di Browne c'è Marilyn Monroe PAG. 19

CINEMA : «Il comandante e la cicogna», nuovo film di Silvio Soldini PAG. 20

Piccole storie preziose

Un capitolo di «Visione binoculare» il libro rivelazione 2012 negli Usa

Anticipiamo un racconto di Edith Pearlman, tradotta per la prima volta in Italia. Una signora di 75 anni scoperta e quasi «santificata» in un solo atto in America grazie alle sue «short stories»

EDITH PEARLMAN

UN ANNO PRIMA LO STATO D'ISRAELE AVEVA STIPULATO UN ACCORDO CON UNA NAZIONE POVERA DEL SUD-EST ASIATICO. Secondo l'accordo, i cittadini israeliani potevano avvalersi degli asiatici per l'assistenza a domicilio degli anziani. Gli stranieri non dovevano essere assunti come babysitter, colf o lavoratori occasionali: per questi lavori, benché non li amassero, c'erano a disposizione abili cittadini israeliani.

Il compito degli asiatici era badare agli anziani che avevano perso la testa. I datori di lavoro si assumevano il costo del viaggio aereo - andata e ritorno: i lavoratori non dovevano restare lì quando i loro assistiti morivano. La cittadinanza non faceva parte del contratto. Quelle persone erano già cittadini di un altro paese. La Legge del ritorno non si applicava ai cattolici (lo era, ufficialmente, la maggior parte di quelle persone), né agli epatoscopisti (si diceva che alcuni di loro lo fossero). Appena era stato istituito un ufficio, la signora Goldfanger aveva fatto richiesta per un asiatico.

«Cos'è un epatoscopista?» chiese adesso alla nonna di Tamar. La nonna di Tamar rispose: «L'epatoscopia è la predizione del futuro attraverso l'esame delle viscere, in particolare del fegato, di un mammifero. Teoricamente una pecora, più spesso un topo».

«Oh».

«Tutti quei gatti randagi» mormorò Tamar, «finalmente serviranno a qualcosa».

Nelle settimane successive alla domanda della signora Goldfanger, la nonna di Tamar aveva accompagnato la signora Goldfanger in una serie di uffici. La più giovane delle due vecchie aveva aiutato l'altra a compilare i documenti richiesti. Ogni

volta che un pacco di carte arrivava per posta, la signora Goldfanger lo portava su dalla nonna di Tamar. Si sedeva al tavolo del salotto. Il sole che filtrava dalle persiane rendeva i suoi capelli color ruggine ancora più rugginosi - più innaturali, osservava Tamar. «L'henné è una sostanza naturale», le ricordava sua nonna.

E adesso l'asiatico era arrivato. O sarebbe arrivato nel giro di tre settimane. La signora Goldfanger doveva andare all'ufficio alle dieci di una mattina di settembre per essere presentata al nuovo arrivato e per firmare gli ultimi documenti necessari. «Vengo con lei?» disse sospirando la nonna di Tamar. «Oh, stavolta no». La signora Goldfanger fece una pausa. «Per non fare confusione» spiegò confusa. «Ma grazie, grazie per tutto. Volevo solo farglielo sapere».

Così fu da sola, tre settimane dopo, che la signora Goldfanger andò al triste ufficio che ormai conosceva bene. Fu solo la sua mano a stringere quella dell'uomo dall'aria seria. Fu solo la sua voce a dargli il benvenuto in inglese. L'inglese di lui era cantilenante, ricordava le onde che lambivano la sua isola di origine. La signora Goldfanger, senza aiuto, disse all'impiegato dell'ufficio che capiva la necessità che datore di lavoro e persona assunta si recassero in ufficio una volta ogni quattro mesi (in seguito si chiese brevemente se le visite non dovessero avvenire quattro volte al mese). Il sorriso invitò l'uomo a seguirla.

Il suo zaino era minuscolo. Indossava pantaloni scuri, una camicia di stoffa e un'altra camicia di lana come giacca. La signora Goldfanger sperava che i taxi fossero numerosi alla fermata vicina; voleva fargli vedere immediatamente che il paese era ricco. La Provvidenza esaudì il suo desiderio: tre auto erano in attesa e la prima accese prontamente il motore. Ma prima che i due potessero salire, si avvicinò uno schnorrer. La signora Goldfanger gli diede una moneta. Joe si frugò in tasca. Oddio. «Ho pagato per tutti e due», gli spiegò. Durante il primo pomeriggio a casa Goldfanger, Joe passò parecchie ore sul terrazzo a riparare la

CHI È

Da un'azienda di computer alla collezione di premi

Vincere nel 2011 National Book Critics Award e il PEN/Malamud Award ha significato per Edith Pearlman innessare un meccanismo a catena che in poco tempo, con la tappa importante del New York Times Book Review che l'ha avvicinata a Updike e Alice Munro, ha fatto di *Visione binoculare* il libro rivelazione del 2012.

Nata a Providence, Rhode Island, Edith Pearlman ha lavorato a lungo in un'azienda di computer. Il suo primo libro «Vaquita and other stories» è stato pubblicato nel 1996 dalla University Pittsburgh Press e ha vinto il Drue Heinz Literature Prize. Vive nel Massachusetts con il marito. Ha due figli e un nipote.



VISIONE BINOCULARE
Edith Pearlman

Traduzione di Alberto Cristofori
pagine 392
euro 19,50
Bompiani

Pearlman esce per la prima volta in Italia con questa raccolta: sono racconti ambientati tra Gerusalemme, l'America centrale, la Russia zarista, la Londra dei bombardamenti nazisti, l'Europa fino a Manhattan e alle coste del Maine. In essi emerge lo sguardo umano dei grandi osservatori del nostro tempo. Non importa in quale situazione si trovino questi personaggi - un imprevisto rapporto amoroso tra due cugini adolescenti, un'anziana coppia che decide di darsi a piccoli furti nei negozi, il pericolo che incombe sul figlio di una coppia benestante - Edith Pearlman racconta le loro esperienze con straordinaria acutezza di spirito e totale padronanza di linguaggio, ma anche con instancabile e lucido ottimismo.

sedia a rotelle. Siccome era carponi, non lo si vedeva al di sopra della balaustra di ferro, rivestita di edera; ma sul tavolo di vetro, in piena vista, c'erano la cassetta degli attrezzi e una ruota staccata.

Tornando da scuola, Tamar si fermò sotto l'eucalipto, scrutò fra l'edera con occhio esperto e vide la sedia a rotelle appoggiata su un fianco e la figura inginocchiata che ci stava lavorando. Qualunque cosa stesse facendo, era un'operazione di precisione, o almeno tale che non richiedeva alcun movimento visibile da parte sua. L'uomo conservò la sua posizione rispettosa per molti minuti. Tamar, sotto l'albero, mantenne la sua, eretta. Finalmente lui alzò un braccio nudo - alla cieca, sembrava, in realtà con decisione, e la mano, senza esitare, afferrò un cacciavite. La ragazza entrò.

Nei giorni successivi ci furono segni di altri lavori nell'appartamento dei Goldfanger. Il battere di un martello, il mitragliare di un trapano. Il soprano notò il nuovo servitore in piedi davanti al contatore dei Goldfanger nell'atrio comune, che si grattava il mento con le dita ricurve. Ben presto lo stereo risorse dalla tomba; le incisioni delle orchestre di swing che la signora Goldfanger non poteva ascoltare da mesi sgorgarono dalle finestre del terrazzo, nel tepore autunnale.

«Joe è meraviglioso», diceva la signora Goldfanger a Tamar e a sua nonna. «È un dono del cielo». La nonna di Tamar socchiudeva gli occhi. I lavoratori precari erano spesso industriosi. Una buona disposizione era naturale nelle persone nate nella fascia temperata. La simpatia fioriva nei climi miti, mentre avvizziva in quelli torridi; e in questo paese, fra cinque milioni di anime inquiete, era più rara del loto. La gente qui aveva smarrito l'educazione da un secolo.

La signora Goldfanger era entusiasta di Joe; la nonna di Tamar si tenne per sé la propria conoscenza della natura umana. «Mio marito è fortunato», diceva la signora Goldfanger.

Il declino del signor Goldfanger era stato progressivo, anche se Tamar e sua nonna ricordavano che tremava già quand'era arrivato. I bambini nell'appartamento al piano terra di fronte ai Goldfanger non l'avevano mai conosciuto se non come un folletto privo di parola. Quelle strane orecchie a punta, con i peli che sbucavano fuori. Sembrava sempre che stesse per parlare, ma non lo faceva mai, neanche una parola. Li avevano avvertiti di non prenderlo in giro.

Quella famiglia, chiamata «i marocchini» da tutti gli altri abitanti della casa, era nata tutta in Israele - padre, madre e tre figli. Il soprannome derivava dalla generazione precedente e senza dubbio sarebbe rimasto in vigore per parecchie centinaia di anni. La madre marocchina si faceva bella per le vacanze e per le serate fuori, ma per il resto se ne andava in giro con un vestito di satin sporco. Aveva i capelli color albicocca, le lentiggini e un sorriso falso. I suoi figli erano sempre tra i piedi, i suoi e quelli di tutti gli altri. Suo marito gestiva con successo una fabbrica di piastrelle - alcune delle più apprezzate cucine di Rehavia dovevano a lui il loro splendore.

Era un artista - o almeno aveva un occhio da artista - ma non era bravo con le mani. L'intera famiglia, in effetti, era goffa. E ficcanaso, pure: non potevano fare a meno di accorgersi della bravura del nuovo aiutante dei Goldfanger. Che dita! E così, ogni dieci giorni circa, quando uno dei loro elettrodomestici si rompeva, chiamavano: «Joe! Joe!». E Joe, lasciando aperta la porta dei Goldfanger nel caso che il paziente avesse bisogno di lui, attraversava l'atrio, faceva la sua diagnosi e magari riparava l'apparecchio prima di tornare al suo posto in punta di piedi.

«Dobbiamo stare attenti a non approfittarci di Joe», disse una mattina la madre. Il padre la guardò compiaciuto. I suoi commenti lo stuzzicavano, come il suo atteggiamento languido, così diverso dall'energia delle donne che acquistavano le sue piastrelle. Lei era indolente e svanita, ma non chiedeva gran che: indossava quella schmatte rossa dai tempi della loro luna di miele. Amava i figli con leggerezza - a volte chiamava il primogenito con il nome del secondo, o la figlia con il nome di sua sorella.

«Approfittarci di Joe?», disse.

«Cosa intendi dire?». Ma come al solito lei non sapeva o non voleva spiegare cosa intendesse dire, e si limitò a sorridergli, seduta nel disordine del loro salotto. Lui quindi si alzò, la salutò con un bacio e lasciò l'appartamento.

Al di là dell'atrio sentì la voce tranquilla di Joe. «Cosa dobbiamo fare con queste persone?» si chiese con un breve accesso d'irritazione. «Non avevamo già abbastanza guai?».

La prossima volta avrebbe portato il tostapane dal riparatore bulgaro. Poi il malumore gli passò e pensò che magari a Joe poteva servire la giacca maculata che non metteva da anni, un po' troppo vivace per la sua carnagione, ma perfetta per un giallo.

Il soprano aveva amiche e conoscenti nella comunità di lingua spagnola e in quella musicale, e andava a un sacco di concerti. Tuttavia passava la maggior parte del suo tempo a scrivere e riscrivere lettere al Paese che aveva lasciato. (...)



Edith Pearlman è nata a Rhode Island nel 1936

SARA ANTONELLI
ROMA

LA PRIMA ANN DARROW È STATA INTERPRETATA DA FAY WRAY (MERRIAN C. COOPER, 1933). POISONO VENU-TE JESSICA LANGE (JOHN GUILLERMIN, 1976) E IN ULTI-MO NAOMI WATTS (PETER JACKSON, 2005). Nel *King Kong* illustrato da Anthony Browne, un remake cartaceo del 1994 e appena tradotto in italiano da Donzelli, la donna che fa intenerire il gorilla ha invece il volto immortale - ma disegnato - di Marilyn Monroe. Un anacronismo, certo, ma non un capriccio, giacché il richiamo non appare mera-mente decorativo. Di Monroe, infatti, questo cele-ebre illustratore inglese sembra adombrare non solo i tratti conturbanti ma anche la storia perso-nale. Al suo primo apparire, per esempio, quan-do, ancora povera e coi capelli castani, vaga per New York come tanti altri americani colpiti dalla Depressione, Ann non somiglia a Marilyn Mon-roe - non ancora - bensì alla sua prima e più inge-nua versione, all'anonima Norma Jeane Baker, una ragazza californiana male in arnese, bruna e sfortunata abbastanza da essere costretta a vive-re in una casa famiglia.

LA MELA RUBATA

In *King Kong* la giovane Ann è talmente affamata da essere costretta a rubare una mela. E poiché all'occhio attento di Carl Denham, un regista cine-matografico che si trova a passare per caso lì da-vanti, non sfugge nulla, Browne ci restituisce la scena del furto come se fossimo ancora al cine-ma: in una sequenza di piccoli quadri ravvicinati che susseguono come fotogrammi in una pellicola, vediamo la manina bianca di Ann che, dopo essersi avvicinata timidamente al frutto, viene brutalmente intercettata da una mano scura e pe-losa. Sembrerebbe quella un gorilla. Invece è sol-tanto quella del fruttivendolo, il quale le urla «Brutta ladruncola! Ora chiamo la polizia». Ann gida a sua volta «No!» e quell'urlo pieno di sgo-mento le sarà fatale: Denham, che ha assistito alla scena, capisce che è proprio lei, questa ragazza ingenua che somiglia tanto a Norma Jeane, la donna che sta cercando da tempo.

Per questo - perché è bella e ha bisogno di lei - la salva. «Sarai tu la star del mio prossimo film», le dice offrendole il pranzo in un ristorante. Ann/ Norma Jeane è così raggiante da non accorgersi che le nervature della carne che occhieggia dall'hamburger disegnano il naso di uno scimmione. Né che il vecchio poster alle sue spalle pubbli-cizza uno spettacolo di Barnum dedicato a «Il go-rilla più grande che sia mai stato visto. La creatu-ra vivente più spaventosa». Non si è accorge, Ann/ Norma Jeane, che nella sua vita è appena entrato un mostro.

Il mattino dopo, magicamente trasformata in una donna seducente coi capelli biondo platino, circondata da regali e belletti, e abbacinata davan-ti alla propria immagine allo specchio, Ann/Nor-ma Jeane è sparita. Al suo posto c'è Ann/Marilyn Monroe. Ovvero, Ann che somiglia a Monroe. Si trova, Ann, nella cabina di una nave, in viaggio per chissà dove insieme a una troupe che girerà il film di cui sarà la prima attrice. «Denham non le aveva detto dov'erano diretti, ma Ann si convinse che di quell'uomo poteva fidarsi... più o meno», scrive il narratore. In effetti, Ann non sa di essere stata scelta come partner di un gigantesco goril-la. Né che non c'è bisogno di andare in un'isola abitata da «selvaggi», animali preistorici e da King Kong - che Browne come i registi che l'hanno previsto non ha mai timore di associare esplici-tamente a un gigantesco fallo - per diventare una vittima. Basta incontrare una persona senza scrupoli, ma dall'aria rispettabile, pronta ad approfittare delle momentanee difficoltà altrui. I mostri, d'altra parte, vagano liberamente sia nella giung-la sia nella metropoli. «Ann era un po' preoccupata perché lui continuava a chiederle di urlare come se avesse visto qualcosa di orribile, ma si divertiva così tanto...».

LO SCIMMIONE INNAMORATO

Quando, nell'autunno del 1931, il regista Merian C. Cooper iniziò a lavorare alla sceneggiatura di *Creature*, un vecchio progetto della RKO, il suo scopo era raccontare la storia di uno scimmione innamorato di una donna bianca. Affiancato dap-prima dallo scrittore inglese Edgar Wallace, quin-di, alla morte di quest'ultimo, da una serie di altri revisori, all'inizio del 1932 consegnò un soggetto che oltre alla presenza di Ann, al regista Carl Denham e al primo ufficiale Jack Driscoll (che si innamora di Ann) prevedeva anche la presenza di Louis, un bellicoso «mezzosangue» dalla pelle scura. Louis è brutale, infido e lussurioso. Nel viaggio di avvicinamento a Skull Island, l'isola dove si nasconde King Kong, tenterà, per esempio, di violentare Ann; e nel corso di un ammutina-mento proporrà addirittura che il corpo della donna sia messo a disposizione di tutti suoi uomini. Un vero mostro, insomma. Quando però si accin-ge ad aggredirla, inaspettatamente interviene King Kong che lo uccide e rapisce Ann.

Nel testo finale della sceneggiatura - e quindi nel film *King Kong* - di Louis non ci sarà più alcuna traccia. L'ombra della sua incontenibile lussuria

Marilyn e King Kong

Nell'album di Browne la protagonista ha le fattezze dell'attrice americana



Alcune immagini dal «King Kong» disegnato da Anthony Browne

È del 1994 l'opera in cui l'illustratore inglese sceglie di dare i tratti della Monroe a Ann, seguendo però anche la storia personale della diva, quando era povera, sconosciuta e si chiamava Norma Jeane Baker



KING KONG
Anthony Browne
traduzione
di Nello Giuliano
pagine 60
euro 19,50
Donzelli

sopravvivrà, tuttavia, nel gorilla che finirà per de-siderare il corpo di Ann e i suoi capelli biondi con la stessa insistenza di Louis. Apertamente trasfor-mata in un preda sessuale, da questo momento in avanti Ann andrà difesa con ogni mezzo - le grana-te di Denham e gli aerei della marina degli Stati Uniti - dalla sua minaccia, dalla minaccia di un rapporto sessuale indecente, bestiale e mostruo-so. Detto altrimenti, dietro King Kong c'è l'ombra di un maschio nero e del presunto pericolo che questi rappresenterebbe per qualsiasi donna bianca. Perché King Kong - questo avremmo do-vuto averlo capito da tempo - deve il suo successo planetario certamente agli effetti speciali, agli scenari esotici e alla battaglia finale tra civiltà e barbarie, ma ancor più all'aver evocato il tabù della *miscenation*, la mescolanza del sangue bianco con quello considerato inferiore, bestiale, nero.

UN GIOCO DI OMBRE

Nel suo *King Kong* illustrato, Browne riprende la trama del King Kong cinematografico e, senza in-tervenire sulla trama, ne interroga i presupposti tessendo un abile gioco di ombre, dettagli, rimandi e accostamenti. Dei modi in cui presenta l'ade-scamento di Ann e lo sfruttamento della bellezza femminile si è già detto. Non resterà che ammirare i volti silenziosi e indifferenti che affollano le strade e i teatri di New York, e notare la somi-glianza tra queste masse urbanizzate e quelle al-trettanto anonime che affollano Skull Island - la cui foresta, per altro, appare simile a *Tigre in una tempesta tropicale* di Henry Rousseau. Oppure ac-corgersi che tra le dimensioni e l'essenzialità del-le grandi architetture «selvagge», e il Rockefeller Center non c'è differenza. Nel suo remake, in bre-ve, Browne non si schiera banalmente dalla parte della foresta e contro la civiltà come forse dette-rebbero i nostri tempi superficialmente ecologi-sti; mostra piuttosto che tra le due, tra due siste-mi di potere basati esclusivamente sulla forza, ci sono inquietanti somiglianze. Si badi al modo in cui disegna le spose di King Kong: tra la bella nat-iva pronta al sacrificio e Ann/Marilyn che prende il suo posto che differenza c'è?



U: WEEK END CINEMA



«Il Comandante e la Cicogna» Alba Rohrwacher e Valerio Mastandrea nel film di Soldini

La prospettiva della cicogna

Una commedia surreale sul malessere dell'Italia

IL COMANDANTE E LA CICOGNA

Regia di Silvio Soldini

con Valerio Mastandrea, Alba Rohrwacher, Giuseppe Battiston, Claudia Gerini, Maria Paiato
Italia 2012 - Warner Bros

DARIO ZONTA

IL COMANDANTE E LA CICOGNA DEL TITOLO DEL FILM DI SOLDINI SONO GLI ELEMENTI DI UNA METAFORA PERFETTA, E PER QUESTO IMPOSSIBILE, PER RACCONTARE IL MALESSERE DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. Una statua risorgimentale e una cicogna dal «passo» cinematografico che guardano dall'alto l'umano comune perire e soffrire, il dibattersi e il resistere di concittadini nostri affini, certo un po' eccentrici e quasi surreali, ma giusta trasfigurazione di quel che siamo e di quel che eravamo.

La distanza è tutto in *Il comandante e la cicogna*, come la metafora, ed è per questo che il film fin dal titolo suona come una favola, come un Esopo sospeso, un *La volpe e la cicogna* senza più «la morale»,

senza neanche più un tavolo a cui mangiare che sia per un pasto impossibile da consumare. Nel cinema italiano però le favole, anche quando morali, si trasformano d'incanto in commedie, anche se il sottotono, l'ultimo zampillo di retrogusto in un film in cui a tratti si ride di gusto, è certo amaro (come le migliori tra le nostre commedie d'un tempo). Questo piccolo grande sgomento, vedersi per un attimo dal di fuori e dall'alto, buffi e patetici anche quando idealmente virtuosi, lascia tutti disorientati a partire dagli autori, regista e sceneggiatori, che si sono trovati a scrivere una favola corale senza più morale, senza un finale, se non quello forzato di un effetto di transizione, una truca da cinema muto, una chiusura a iride che lascia i personaggi (e noi spettatori) al loro destino, come li ha trovati all'inizio del film.

Eccola allora la statua di Garibaldi, eroe risorgimentale, duettare alta e imperiosa con la statua di un tal Cazzaniga, eroe berlusconiano, irrispettoso ciarlatano milanese che offende il generale chiamandolo comandante. Se anche le statue dall'alto del piedistallo litigano, immaginate cosa possono

fare i comuni mortali che vi girano attorno. Un'umanità varia ed eccentrica, mai reale ma verosimile: un idraulico napoletano (Mastandrea) padre di due adolescenti in fieri dediti l'uno all'esotismo naturalistico (Elia che ha per amica la cicogna Agostina) e l'altra all'erotismo involontario (Madalena che ha fidanzati votati al web a luci rosse); un disoccupato triestino (Battiston), moralizzatore rompiscatole delle altrui mancanze; una giovane artista figurativa (Rohrwacher) spiantata e in cerca di carattere, un avvocato milanese truffaldino (Zingaretti) e la sua protettiva segretaria (Paiato), il fantasma in bikini (Gerini) della moglie dell'idraulico affannato... E ancora una ridda di personaggi secondari ma non meno potenti nei loro cameo d'autore, da un Giuseppe Cederna, irrispettibile direttore con parrucchino di un supermercato a un Fausto Russo Alesi, mellifluo agente immobiliare, senza dimenticare Giselda Volodi, cinnica e spuntata gallerista. Tutti si dimenano in un presente che visto dall'alto (prospettiva sospesa della cicogna) fa ridere, ma spogliato del suo glamour surreale, può far piangere lacrime amare.

Dopo un periodo di film più pensosi, Soldini ritorna alla commedia colorata e leggera, cercando e trovando nei caratteri dei suoi personaggi surreali (ma mai grotteschi) il tocco del paradossale. Senza un vero centro, il film ama perdersi in questi paradossi, perdendo di continuo il filo rosso della sua impossibile narrazione, come fosse l'insieme di una serie di brevi favole tenute insieme dallo sguardo volatile di una cicogna distratta e dallo sguardo morale dei padri della nostra identità nazionale. Il senso dello sbandamento in cui tutti si trovano in quest'Italia senza più meta è reso col disorientamento che anche la cicogna Agostina deve sopportare emigrando in Svizzera (e non solo per motivi di co-produzione).

IL NOSTRO WEEKEND

La pagina di cinema si adegua alla nuova uscita dei film e uscirà sempre di giovedì. Le altre pagine del weekend continuerete a leggerle di venerdì

Come uccidere dolcemente gli spettatori: con la noia

COGAN - KILLING THEM SOFTLY

Regia di Andrew Dominik

con Brad Pitt, James Gandolfini, Richard Jenkins, Ray Liotta
Usa, 2012 - Distribuzione: Eagle Pictures

ALBERTO CRESPI

CI SONO FILM CHE FANNO ARRABBIARE. LA RABBIA NON È UN CRITERIO DI GIUDIZIO, BENSÌ UN'EMOZIONE PURAMENTE SOGGETTIVA. Non di meno, se analizzata a freddo, può far capire certe cose - di se stessi, e dell'oggetto che la provoca. *Killing Them Softly*, visto in concorso a Cannes, è un film dal quale siamo usciti arrabbiati. Provia-

mo a spiegare perché.

La trama è roba già vista mille volte, ma non è un problema: diceva già Howard Hawks (uno dei maestri della Hollywood classica) che le trame sono sempre le stesse, non più di cinque o sei, e ciò che conta è il modo di raccontarle. Qui si racconta di una rapina nata male: due balordi fanno irruzione in una bisca controllata dalla mafia e derubano tutti i presenti. Ovviamente l'organizzazione non può consentire una simile irruzione nei propri affari, ed ecco arrivare in città un killer che deve sistemare i due fessi. Si chiama Jackie Cogan (solo una «o» in meno dell'attore-ragazzino del *Monello* di Chaplin, ma speriamo sia un caso) ed è, a suo modo, un intellettuale. È uno che, appunto, li

uccide softly, dolcemente. E qui cominciano i guai.

I killer della mafia non sono gente simpatica. Renderli dei poeti, per di più dando loro la bella faccia di Brad Pitt, è discutibile. Ma la vera colpa di Andrew Dominik è indugiare sulla «dolcezza» che Cogan usa per uccidere. Direte: siamo alle solite, già ai tempi di Peckinpah si discuteva sulla violenza spiatellata sullo schermo. Ma il vecchio Sam faceva esattamente l'opposto: schizzando sangue dappertutto, voleva farci vedere quanto è orribile un corpo umano sfiorato dai proiettili. Dominik arriva, 30-40 anni dopo, a rendere tutto infiocchettato. Il suo uso del ralenti sfiora la pornografia. I suoi dialoghi demenziali fanno il verso a Tarantino, ma anche qui con una differenza sostanziale: Quentin usa l'ironia, Andrew Dominik non sa nemmeno dove stia di casa. Del resto, come fidarsi di un regista che è riuscito, con *L'assassinio di Jesse James*, a girare un western noioso? Dominik vuole «decodificare» i generi come ha fatto Altman negli anni '70, e lo fa male, per di più in ritardo di 40 anni. Si crede un autore, ed è bene che qualcuno lo avvisi che gli «autori» sono passati di moda. Anche se dovesse arrabbiarsi.

Quando il sesso è una cosa da «nonni»

IL MATRIMONIO CHE VORREI

Regia di David Frankel

Con Meryl Streep, Tommy Lee Jones

Usa 2012

BIM

NON È UN FILM SULLA CRISI CONIUGALE DI UNA COPPIA IN ETÀ DELLA MIDDLE CLASS AMERICANA IN STANZA NEL NEBRASKA, OMEGLION È SOLO QUESTO. *Il matrimonio che vorrei*, al di là del titolo (nella versione è *Hope Springs*), racconta in modo tanto affabile quanto diretto, il sesso nella terza età, e lo fa mettendo in scena un anti-melodramma, quasi una sit-com pensosa e dal ritmo blando.

Protagonista assoluta, una coppia inedita e stranamente ben assortita (anche se sulle prime uno penserebbe a un mis-casting): Meryl Streep e Tomy Lee Jones. Lei è un'irreprensibile e monotona moglie che un giorno, dopo anni di matrimonio sonnecchiante e senza più sesso (coniugi da camere separate), si desta piena di desiderio. Lui è un «ragioniere del fisco» che non si fa problemi, per nulla smosso da una routine assordante ma per lui placida, fatta di uova e bacon la mattina, lavoro, cenetta e tv via cavo con programmi solo sportivi. I figli già grandi e lontani. Quindi il marito proprio non capisce, o fa finta di non capire, cosa vuole la moglie quella sera sull'uscio della porta della di lui camera da letto, appena charmant con quella nuova camicia da notte. Si difende, vagheggia cene pesanti, cattiva digestione, bofonchia qualcosa e si gira dall'altra parte. Mai l'avesse fatto: dopo aver letto un manuale ad hoc, la metodica mogliettina organizza un viaggio di una settimana in un piccolo paesino nel Maine proponendo il loro disastro sessuale alle cure di un psicologo per coppie moose. Dal Nebraska al Maine, dalla casetta di un matrimonio sonnecchiante alla stanza di uno psicologo di periferia, pronto a scuotere la coppia con domande impensabili sulla loro sessualità.

E qui il film, al netto delle scenette a due più o meno riuscite, arriva al suo cuore e lo fa senza veli, duro e puro, mettendo in scena un confronto diretto dal sapore quasi teatrale capace di arrivare a dire cose che al cinema non siamo abituati a sentire, soprattutto americano: il sesso orale, le fantasie erotiche, la masturbazione, il kamasutra matrimoniale... Il regista è quello di *Il diavolo veste Prada*, la sceneggiatrice, al suo esordio al cinema, ha scritto il fantasy per la televisione *Il trono di spade*, gli attori sono due star assolute del cinema americano che qui giocano e si sfidano in un torneo di sommessima bravura.

D.Z.



Brad Pitt, protagonista del film di Dominik «Cogan - Killing Them Softly»

U: TV

Padri separati cacciati dalla finestra rientrati da Porta a porta

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA STORIA DEL BIMBO TRASCINATO DAL PADRE, con forze di polizia e servizi sociali al seguito, ha tanto sconvolto ciascuno di noi, che anche Bruno Vespa non poteva non occuparsene. Ma la puntata di *Porta a porta* dell'altra sera era quasi altrettanto sconvolgente delle immagini girate dalla zia. Anzitutto Vespa, come il solito, appariva schierato con i più forti, per non dire con la forza pubblica, sia nel modo di condurre il dibattito, sia nella scelta degli ospiti. Era infatti straripante la presenza dell'associazione dei padri separati, categoria legittimamente agguerrita e in qualche caso (vedi Tiberio Timperi) molesta, che si propone come vittima della prevalenza delle madri separate nei processi. E porta percentuali bulgare a sostegno della sua tesi, trascurando il fatto che sono in stragrande maggioranza i padri a non volersi (o potersi) accollare la cura dei figli, mentre sono rarissime le madri che se ne vogliono staccare (e non parliamo di quan-

te donne separate sono vittime della violenza degli ex). Quanto al caso del bambino di cui tutta l'Italia parla, il padre avvocato ha dimostrato piuttosto di volersi imporre al figlio, con un accanimento legale (oltre venti denunce) senza precedenti. Fino a trascinare la polizia in un intervento violento di cui ha dovuto scusarsi perfino il governo. Ma a *Porta a porta* le varie autorità coinvolte hanno continuato a sostenere che si sia trattato solo della doverosa esecuzione di una sentenza per «liberare» il piccolo, che ora sarebbe finalmente «sereno». Una tesi che ha scandalizzato Paolo Crepet, secondo il quale in nessun caso si deve usare la polizia contro i bambini. Sembra un'idea semplice e ovvia, ma evidentemente per alcuni non lo è. Per esempio Bruno Vespa avrebbe preferito che la cattura del bambino avvenisse in casa, smontando il letto sotto il quale si nascondeva. E perché non aspettarne di prenderlo per fame?

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi al Nordovest con qualche addensamento e piovoschi sulle Alpi Occidentali. Variabile altrove.

CENTRO:bel tempo con cieli per lo più sereni. Nubi sparse su Toscana, Umbria, Marche e Sardegna. Mite.

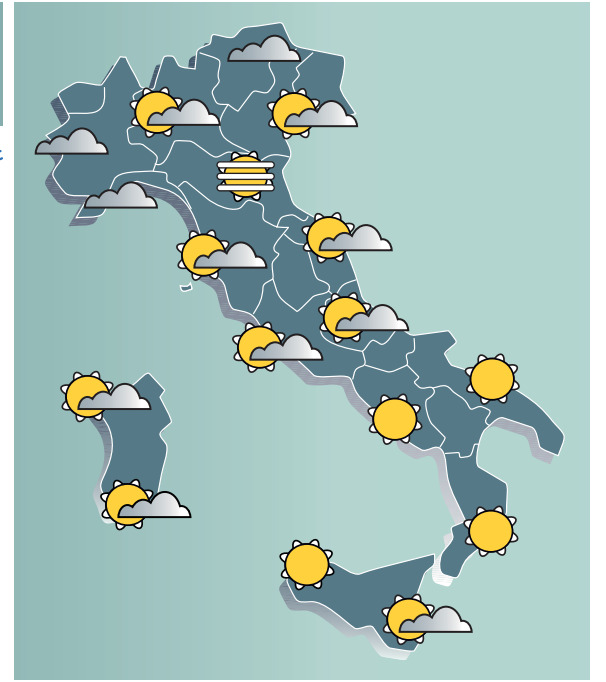
SUD:cieli sereni e limpidi pressoché ovunque. Temperature in aumento, specie sui settori tirrenici.

Domani

NORD:nubi basse o nebbie in Val Padana, specie nottetempo. Per il resto schiarite e clima molto mite.

CENTRO:Ancora cieli generalmente poco nuvolosi. Locali addensamenti e piovoschi sulla Sardegna orientale.

SUD:Sempre sole incontrastato su tutto il Sud e in Sicilia con temperature diurne pressoché estive.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
21.10: Un passo dal cielo 2 Serie TV con T. Hill. La sparizione di una ragazza non si rivela il solito caso di rapimento. Durante un rave un ragazzo muore.	21.05: Pechino Express Reality Show con E. Filiberto. Continua l'avventura, nuove prove da superare, un nuovo traguardo e un'altra eliminazione.	21.05: I predatori dell'arca perduta Film con H. Ford. Indiana Jones è incaricato dal governo americano di ritrovare l'Arca dell'Alleanza.	21.10: The mentalist Serie TV con S. Baker. Jane e il team indagano sull'omicidio di un famoso avvocato divorzista assassinato sul suo motoscafo di lusso.	21.10: Lo Show dei Record Show con T. Mammuccari. La cresta più alta, l'uomo più basso e la capigliatura afro più grande al mondo, questi i record che vedremo stasera.	21.10: Sherlock Holmes Film con R. Downey jr. Sherlock Holmes e l'amico Watson, cercheranno di fermare un pericoloso nemico dell'Inghilterra.	21.10: Piazzapulita Talk Show con C. Formigli. Nell'ultima puntata si parlerà di politica, dei politici e della loro capacità di governare il nostro paese.
06.30 TG1. Informazione 06.45 Unomattina. Rubrica 10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica 10.25 Unomattina Rosa. Rubrica 11.00 TG1. Informazione 11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Game Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 La vita in diretta. Rubrica 17.00 TG 1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Qui Radio Londra. Attualità 20.35 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.	06.40 Cartoni Animati. 08.15 Il nostro amico Charly. Serie TV 09.00 Sabrina vita da strega. Serie TV 09.20 Beauty & Me. Rubrica 10.00 Tg2 Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostr. Show. 13.00 Tg2 - Giornata. Informazione 14.00 Pechino Espresso. Reality Show. Conduce Emanuele Filiberto. 14.05 Parliamone in famiglia. Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti. 16.15 La signora del West. Serie TV 18.15 TG 2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco 20.30 TG 2. Informazione	07.00 TgR. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. 10.00 Spaziolibero TV. Rubrica 10.10 La Storia siamo noi. Documentario 11.00 Codice a barre. Show. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. 13.10 La strada per la felicità. Soap Opera 14.00 TG Regione. Informazione 15.10 La casa nella prateria. Serie TV 16.00 In Diretta dal Senato della Repubblica interrogazioni a risposta immediata al Ministro dell'economia e finanze sulla detassazione dei redditi da lavoro e al Ministro della salute. 17.10 Cose dell'altro Geo. Rubrica 17.40 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3 / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Comiche all'Italiana. Videoframmenti. 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 I predatori dell'arca perduta. Film Avventura (1981). Regia di Steven Spielberg. Con Harrison Ford, Karen Allen, Paul Freeman, Denholm Elliott. 23.05 Volo in diretta. Rubrica Conduce Fabio Volo. 00.00 TG3 Linea notte. Informazione 01.05 Rai Educational - Scrittori per un anno. Educazione 01.35 La musica di Raitre. Musica	06.50 Magnum P.I. Serie TV 07.45 Pacific Blue. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 C'era una volta Don Camillo. Show 12.05 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.50 Innamorato pazzo. Film Commedia. (1981) Regia di Castellano. Con Adriano Celentano. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 The mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti. 22.10 The mentalist. Serie TV 23.10 The closer. Serie TV 00.05 The closer. Serie TV 00.55 L'Italia che funziona. Rubrica 01.10 Tg4 - Night news. Informazione 01.35 Cantiamo insieme 3. Musica	07.55 Traffico. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautifil. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker. 21.10 Lo Show dei Record. Show. Conduce Teo Mammuccari. 23.41 Salvatore - Questa è la vita. Film Sentimentale (2006) Regia di G. Paolo Cugno. Con Enrico Lo Verso, Alessandro Mallia, Galatea Ranzi. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 02.53 Uomini e Donne. Show	06.40 Cartoni Animati. 08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 10.35 Grey's anatomy. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Informazione 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati 15.00 Fringe. Serie TV 16.00 Smallville. Serie TV 16.50 Merlin. Serie TV 17.45 Trasformat. Gioco a quiz. 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 20.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Sherlock Holmes. Film Azione. (2009) Regia di Guy Ritchie. Con Robert Downey jr., Rachel McAdams, Jude Law. 23.35 Constantine. Film Fantasia. (2005) Regia di Francis Lawrence. Con Keanu Reeves, Rachel Weisz, Shia LaBeouf. 01.45 Nip/Tuck. Serie TV 02.30 Studio Aperto - La giornata. Informazione	07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.55 Coffee Break. Talk Show. 11.00 L'aria che tira. Talk Show 12.20 Ti ci porto io...in cucina con Vissani. Rubrica 12.30 I menù di Benedetta. Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. 15.50 Movie Flash. Rubrica 15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV 17.45 Cristina Parodi Cover. Talk Show. 18.20 I menù di Benedetta. Rubrica 19.15 G' Day. Attualità 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli. 23.45 Omnibus Notte. Informazione 00.50 Tg La7 Sport. Informazione 00.55 Prossima Fermata. Talk Show. Conduce Federico Guglia. 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 La7 Doc. Documentario 03.00 G' Day. Attualità 03.45 Otto e mezzo. Rubrica
SKY CINEMA 1HD 21.10 I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse. Film Thriller. (2004) Regia di O. Dahan. Con J. Reno, C. Lee. 22.55 Il principe e il pirata. Film Commedia. (2001) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni, M. Ceccherini. 00.40 I pinguini di Mr. Popper. Film Commedia. (2011) Regia di M. Waters. Con J. Carrey, C. Gugno.	SKY CINEMA FAMILY 21.00 Happy Feet. Film Animazione. (2006) Regia di G. Miller. 22.55 Get Over It. Film Commedia. (2001) Regia di T. O'Haver. Con K. Dunst, B. Foster. 00.25 Missione 3-D - Game Over. Film Avventura. (2003) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas, C. Gugno.	SKY CINEMA PASSION 21.00 Rimbalzi d'amore. Film Commedia. (2010) Regia di S. Hamri. 22.45 Beauty Shop. Film Commedia. (2005) Regia di B. Woodruff. Con Q. Latifah, A. Silverstone. 00.35 Trust. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Schwimmer. Con C. Owen, C. Keener.	CARTOON NETWORK 18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.10 Transformers: Prime. Serie TV 19.35 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati 20.00 Ben 10. Cartoni Animati 20.25 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati	DISCOVERY CHANNEL 18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Come è fatto. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Top Gear. Documentario 22.00 Gli eroi dell'aria: Alaska. Documentario 23.00 La febbre dell'oro. Documentario 00.00 Come è fatto. Documentario	DEEJAY TV 19.00 Reaper. Serie 20.00 Loom Ipsum. Attualità 20.20 Via Massena 2. Sit Com 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Lincoln Heights. Serie TV 22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.30 Late Night Whit The Pills. Talk Show.	MTV 18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 Calciatori - Giovani Speranze. Docu Reality 20.10 Scrubs. Sit Com 21.00 Modern Family. Serie TV 22.40 Geordie Shore. Reality Show. 23.40 Snooki And Jwoww. Show. 00.30 It Gets Better. Rubrica

Memorie di Mitteleuropa con colori, musica e magia del Circus Klezmer

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

FIACCOLE ACCESE BRILLAVANO MARTEDÌ SERA PER LE STRADE DEL GHETTO DI ROMA, MENTRE POCO PIÙ IN LÀ, AL TEATRO ARGENTINA UN OMINO DAVA IL VIA A UNA SCATENATA SERATA DI CIRCO, acrobazie, comicità e musica. C'è un filo rosso che tiene insieme due manifestazioni apparentemen-

te diverse - la commemorazione del rastrellamento degli ebrei romani il 16 ottobre 1943 e il debutto di Circus Klezmer che ha inaugurato le «Vie dei Festival» - ed è la memoria di Fiorella Anticoli, una bimba di due anni e mezzo che fu ghermita in quella terribile sera per mai più tornare. A lei, infatti, - divenuta simbolo di tutte le vittime del ghetto - è stata dedicata la recita del 16 ottobre da

Adriàn Schwarzstein, l'ometto buffo, il clown gentile che in nome di Fiorella ha chiamato sul palco tutti i bambini presenti in sala a raccogliere caramelle e a gioire della festa, e della vita che loro possono continuare a celebrare.

È l'unico momento di struggimento, ma con sorriso, di uno spettacolo che riporta sotto luci ambrate, come fiaccole di un accampamento vagabondo, un pezzo di cultura, musica e poesia klezmer. Ovvero, tracce di quella suggestiva sonorità nella quale le comunità ebraiche dell'Europa orientale avevano meticciano melodie e ritmi dei luoghi attraversati, dai Balcani alla Polonia e che furono inghiottite anch'esse dall'Olocausto. Adriàn, che di *Circus Klezmer* è regista, ideatore, orchestratore e anima, le recupera e le riattraversa in un affresco

colorato, con orma fedele (tutto lo spettacolo ruota intorno a un matrimonio da celebrare e a scene di quotidianità, a cui fa da sfondo la musica klezmer come da tradizione) e spirito comico.

Lui e la compagnia Aire Aire di Barcellona (ma i membri vengono da tutto il mondo) costruiscono un delizioso carillon nel quale far entrare di peso - anche caricandosi sulle spalle - gli spettatori. Un andirivieni frenetico tra palco e platea che azzera la quarta parete e fa tutti protagonisti della festa nel villaggio, tra momenti di danza aerea con l'acrobata che ondeggia sospesa tra le corde di seta, giocolieri con le arance o uno scambio ebbro di bicchieri e bottiglie sul tavolo. Tra violini, trombe e risate dei bambini in sala che sono la musica più bella di tutto.

Vie dei Festival: il meglio della scena

DOPO IL «CIRCUS KLEZMER», IL FESTIVAL CHE ACCOGLIE GLI SPETTACOLI più interessanti passati nelle rassegne estive, fa salire lo struggente teatro in «miniatura» di Carullo e Minasi, omaggi a Dario Fo, la Guerra di Norèn per la regia di Marinella Anacleto, la danza della Raffaello Sanzio, l'ultimo lavoro di Moscato (*Tà-Kà-Tà*, dedicato a Eduardo), e due debutti: i Tre atti unici di Cechov per la regia di Rustioni e un trittico di testi contemporanei affidato a Saponaro. Altri dettagli su www.leviedefestival.com



Allen Ginsberg

Controcultura mon amour

Una straordinaria mostra sulla contestazione americana

Pace, amore, libertà Da Martin Luther King a John Lennon: per la prima volta in Italia le foto di David Fenton, testimone dei movimenti sociali statunitensi

MARCO GUARELLA
ROMA

UN DOCUMENTO STORICO DELLA CONTROCULTURA DEGLI USA TRA GLI ANNI 60 E 70. Sono in Italia, in anteprima assoluta, le foto di David Fenton, tra i più grandi testimoni dei movimenti sociali statunitensi del secolo scorso. La mostra dopo essere stata a New York, Washington e Parigi si chiude, dopo quattro giorni, oggi a Roma presso l'Angelo Mai Altrove. Questo allestimento fotografico, parte di un incomparabile archivio, ci offre attraverso 57 stampe originali in bianco e nero, una «visione» capace di farci immaginare parte di quel periodo, rendendo a pieno la sua straordinaria forza sociale, politica e culturale. Un *kairos*, un tempo storico, animato dai personaggi che lo hanno rappresentato e interpretato e che divennero nell'immaginario collettivo, anche grazie a questi scatti, icone della Storia.

Nelle stampe, riconoscendo Huey P. Newton, Bobby Seale, Fred Hampton, troviamo l'esordio eclatante delle Pantere Nere che tengono un loro



Janis Joplin

comizio con lo scrittore Jean Genet e ancora immagini delle manifestazioni contro la guerra del Vietnam a New York, Washington e Berkeley e «i giorni della rabbia» di Chicago; in ordine sparso dalla cospirazione alla musica: Allen Ginsberg, Abbie Hoffman, i Rolling Stones, Janis Joplin e Miles Davis fino a John Lennon e Yoko Ono che suonavano a sostegno della protesta. Basterebbe solo un elenco peraltro incompleto dei personaggi rappresentati per capire la portata della raccolta del grande fotografo newyorkese. Fenton ha solo 15 anni quando inizia a scattare e comincia la sua avventura fotografica lavorando per la *Liberation news service*, un servizio di informazione per giornali e riviste alternative. Una «storia glam», allora alternativa a l'establishment americano, fatta di piazze, teatri e spazi collettivi che fotografata da «l'interno» riuscì a creare un incredibile patrimonio fotografico. Alcune di queste fotografie furono pubblicate in quegli anni su *Life*, *Look*, *New York Times* e altre riviste. Nel 1971, in vendita solo negli Usa, una prima raccolta anch'essa dal titolo *Shots - photographs from the underground press* con l'introduzione di Bobby Seale ed Ericka Huggins del Black Panther Party. Ma è solo nel 2005 che quasi tutti gli scatti vengono raccolti in *Shots: An American Photographer's Journal, 1967-72* (Insight Editions), con la sua collezione rappresentata e gestita da Getty Images.

Durante i giorni della mostra è stata proiettata una doppia intervista a David Fenton e Tano d'Amico. La mostra italiana si è realizzata grazie a un network di realtà creative, all'impegno di molti artisti e un finanziamento collettivo prodotto da una squadra di operatori culturali romani come Lasituazione, CameraOscura, Antonia Tricarico Photography e con la collaborazione di Cineama e Fandango Web Radio. Quella di David Fenton è una esposizione importante che ci parla di anni densi di novità capaci di rivoluzionare il mondo circostante. È ospitata in uno spazio come l'Angelo Mai Altrove, che vive giorni difficili: da mesi infatti il Comune ne intima la chiusura negando che vi si svolgano attività culturali e affermando che in realtà vi si svolge solo «una lucrosa vendita di alcolici a un pubblico indiscriminato». Lo spazio sociale è stato quindi costretto a sospendere le proprie attività e straordinariamente ha riaperto solo in questi giorni della mostra. Anche questa è una fotografia di un presente desolato della città di Roma che necessità attraverso l'impegno di tutti, di un altro sviluppo.

Anche i boia fanno la Storia



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

IN PIÙ DI UN'OCCASIONE ABBIAMO SOSTENUTO LA CARENZA DI UNA SOLIDA ATTENZIONE DEL FUMETTO ITALIANO ALLA STORIA e, soprattutto, alla nostra Storia. Le eccezioni ci sono e, pur se confermano la regola, vanno segnalate. Come la nuova collana di Sergio Bonelli Editore, dal titolo, appunto, «Le Storie».

Attenzione: non si tratta, come spiegano i curatori Gianmaria Contro e Mauro Marcheselli di fumetti didascalici per spiegare la Storia; piuttosto di racconti basati su personaggi (che agiscono, ovviamente, in determinati periodi storici), attenti però più al lato emozionale e al ritmo dell'avventura che alla documentazione degli eventi.

Il primo titolo è *Il boia di Parigi* (pp. 114, euro 3,50) di Paola Barbato e Giampiero Casertano e narra le vicende di Charles-Henri Sanson che, tra le molte teste, fece cadere anche quella di Luigi XVI. Figlio d'arte, appartenne a una dinastia di esecutori di giustizia che operò tra il 1687 e il 1847.

Paola Barbato, una delle brillanti autrici della Bonelli, a suo agio con l'horror di Dylan Dog, ben ritrae le cupe e grandguignolesche atmosfere che accompagnarono la Rivoluzione Francese e il periodo del Terrore; e Casertano le rende con corrusca efficacia grafica. Ma questa è la superficie, perché la «Storia» entra nelle dinamiche psicologiche e ci consegna un ritratto di Sanson dalla complessa e conflittuale psicologia. I prossimi titoli annunciati spaziano dal Giappone dei Samurai all'India coloniale, alle guerre in Indocina e dunque, almeno per ora, il nostro Paese sembra restare fuori. Una segnalazione particolare va alle copertine, opera di Aldo Di Gennaro, grandissimo illustratore dallo stile realista, degno erede di maestri come Walter Molino e Jacono. La stampa a colori su un cartoncino che simula la trama della tela le rende ancora più belle e le trasforma in un prezioso oggetto da collezione.
r.pallavicini@tin.it

Calciopoli, il risarcimento

Pairetto, Bergamo e Mazzini devono 4 milioni alla Figc

Sentenza della Corte dei Conti del Lazio, che applica le sanzioni in proporzione ai giudizi di primo grado del processo penale di Napoli

GIANNI PAVESE
ROMA

ARBITRI CONDANNATI IN PRIMO GRADO DALLA SEZIONE DEL LAZIO DELLA CORTE DEI CONTI, PER LA VICENDA CALCIOPOLI, A RISARCIMENTI MILIONARI ALLA FIGC PER DANNO D'IMMAGINE. L'ex designatore Paolo Bergamo, in particolare, è stato condannato a pagare un milione di euro, la pena pecuniaria più alta, ma reagisce: «Sono innocente, non ho certo danneggiato io l'immagine della Federcalcio e dello Stato. E al processo penale di Napoli rinuncio all'eventuale prescrizione per continuare la mia battaglia legale». Commentando a Radio 24 la condanna, l'ex designatore arbitrale non si sorprende che la sentenza arrivi quando il procedimento penale di Napoli deve ancora arrivare a giudizio per il secondo grado. Va anche ricordato che in primo grado le condanne sono state durissime, con 3 anni ed 8 mesi per l'ex designatore arbitrale Paolo Bergamo (più 5 anni di interdizione dai pubblici uffici), 2 anni e 2 mesi per l'ex vicepresidente FIGC Innocenzo Mazzini (questi ultimi due ritenuti anch'essi colpevoli di promozione dell'associazione), 1 anno ed 11 mesi ciascuno per l'altro ex designatore Pierluigi Pairetto e per l'ex arbitro Massimo De Santis, 1 anno ed 8 mesi per l'altro ex arbitro Salvatore Raccaluto: solo per citare i protagonisti anche di questo procedimento amministrativo.

«Sono percorsi e tempi diversi - sottolinea Bergamo - e questa tempistica non mi sorprende. Farò chiaramente appello. Anzi: se è vero che il processo penale di Napoli è vicino alla prescrizione, preannuncio che comunque rinuncerò, per continuare la mia battaglia legale fino all'ultimo grado di giudizio e dimostrare la mia innocenza».

Questi i risarcimenti indicati dalla Corte dei Conti: Paolo Bergamo, 1 milione di euro. Pierluigi Pairetto (l'altro designatore) 800 mila, Innocenzo Mazzini (vicepresidente della Federcalcio) 700 mila, Tullio Lanese (presidente dell'Aia, l'associazione degli arbitri) 500 mila, e poi gli arbitri e i guardalinee (e il loro designatore Mazzei): Massimo De Santis 500 mila, Tiziano Pieri 150mila, Salvatore Raccaluto 150mila,

Salvatore Dattilo, Marco Gabriele e Paolo Bertini 50 mila, Gennaro Mazzei 30 mila, Stefano Tomanlio 20 mila, Claudio Puglisi e Fabrizio Babini 10 mila.

«È un processo che abbiamo subito, soprattutto un processo mediatico - continua Bergamo - ma quanto emerso dal dibattimento a Napoli mi fa essere tranquillo e fiducioso». Alla domanda se ritiene che questo pronunciamento della corte dei Conti possa influenzare, in qualche modo, l'atmosfera e il percorso del procedimento penale a Napoli, Bergamo ha risposto: «Assolutamente no. Sono cose molto diverse fra loro. A Napoli peserà anche quanto emerso nel dibattimento, e credo che i giudici lì hanno ora in mano elementi molto più significativi di quelli a disposizione della Corte dei Conti». «Sono fiducioso - aggiunge - perché illeciti non ne ho commessi, e battersi perché voglio dimostrare la mia innocenza: ho seguito e messo in atto le indicazioni che la stessa Federazione ci dava per mantenere buoni rapporti con i presidenti dei club. Non ho certo danneggiato io l'immagine della Federcalcio e dello Stato».

IL GIUDICE

Nello stesso giorno in cui la corte dei conti riporta a galla la vicenda calciopoli, un attore protagonista di quei tempi, il pm Giuseppe Narducci, autore dell'inchiesta penale di Napoli, ha vissuto una svolta nella sua carriera: il plenum del Consiglio superiore della magistratura ha approvato all'unanimità l'assegnazione dell'ex pm napoletano Giuseppe Narducci come giudice al Tribunale di Perugia.

Il magistrato, che era stato collocato fuori ruolo quando aveva scelto di fare l'assessore comunale a Napoli nella giunta De Magistris, aveva chiesto, dopo la fine del suo impegno amministrativo, di essere assegnato alla Procura di Salerno o a quella di Campobasso, sempre come sostituto procuratore. Ma le norme del Csm, oltre a imporre il cambiamento di distretto giudiziario, non consentono a chi ha ricoperto incarichi amministrativi locali di tornare a fare il pubblico ministero, cosa che ha determinato la decisione dell'organo di autogoverno di passare Narducci ai ruoli della magistratura giudicante.

...
La protesta dell'ex designatore: «Che tempistica, un modo di influenzare il processo d'appello»



Fabio Capello, tecnico imbattuto della Russia: martedì la quarta vittoria consecutiva, senza subire reti

È la legge del risultato: nessuno segna contro «Capello il grande»

La Russia a punteggio pieno senza subire reti. Vola verso i Mondiali e il motto è quello: conta solo vincere

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

UNO A ZERO, IL MASSIMO COL MINIMO, PIÙ CHE UN RISULTATO UNA FILOSOFIA, UN PRINCIPIO, CHE L'AVVERSARIO SIA IL PORTOGALLO DI CRISTIANO RONALDO O L'AZERBAIGIANI DI NESSUNO, PER FABIO CAPELLO NON C'È ALCUNA DIFFERENZA. La sua Russia corre forte, dodici punti, quattro vittorie su quattro, otto gol fatti, zero subiti. Uno solo all'Azerbaigian, martedì, ma cosa cambia? Capello è così, tutti contenti, la Russia è a un passo da Brasile 2014. Altre opinioni non contano, quando hai i numeri. Un gol solo, di Shirokov, per di più su rigore, contro gli azeri, una sorta di sintesi estrema del Capello-pensiero. «Essenziale» titolava ieri *Izvestia*. A chi gli chiedeva in conferenza stampa se il risultato sia la cosa più importante, Don Fabio ha risposto: «Un dirigente di uno dei club in cui ho lavorato una volta mi disse "Fabio, il risultato non è la cosa più importante, è l'unica cosa", ed è facile intuire di chi parlasse, di quale contesto, di quale epoca».

In Russia è tornato il Capello vero, il pragmatico vincitore di tutto, l'animale da panchina che alla larga dai tabloid, dai fini palati inglesi, da chi lo accusava di minimalismo, può liberare finalmente il suo ego, e vantarsi, eccome, dei modi più o meno arruffati della sua Russia. «Sul campo non eravamo solo noi - è il solito Capello -, la squadra ha giocato al massimo, non importa la quantità di gol, ma il fatto di averne segnato uno in più dell'avversario». Sempre lui, l'unico uomo capace di vincere scudetti a Milano, Roma e Torino, il tecnico che tenne insieme Baggio e Savicevic, Totti e Cassano, Del Piero e Ibrahimovic, nato antico, in-

ventato allenatore da Berlusconi, che lo strappò all'hockey e al marketing Fininvest per metterlo su una panchina vera. La prima sconfitta arrivò dopo quasi un campionato e mezzo, era il Milan degli Invincibili, quello di un record che solo oggi, vent'anni dopo, la Juve di Conte può avvicinare. Quel Milan, quella Roma, quella Juventus, le partite le vincevano di misura, senza concessioni allo spettacolo. Questa Russia «gioca di squadra - ancora Capello -, al nostro pubblico piace così, ci hanno applaudito alla fine». Pieris è campagna, terra dura, giorni uguali, la sua carriera metropolitana non gli ha cambiato i connotati, lui è della razza dei Rocco, dei Bearzot, dei Zoff, anima umbratile, calcio ruvido, vittorie.

Da Londra, dove il suo mito conobbe i giorni più duri, Capello andò via in un giorno qualunque di marzo, contornato dai flash, non rimpianto, il suo bilancio parlava di un Mondiale sfuggito troppo presto, agli ottavi e nemmeno per colpa sua, con un gol di Lampard alla Germania visto dal mondo intero ma non dall'arbitro. L'idillio, fatto di uno a zero, dove zero stava anche per spettacolo, non superò la grana Terry, che lui voleva capitano e la Federazione no, fu il *casus belli*, la guerra vera era già in atto da tempo. Lo accompagnarono alla porta, poi arrivarono i russi, si mosse anche Putin per lui, sei milioni sotto il naso, un buon motivo per prendere un aereo per Mosca, solo andata, firma, una ricostruzione da compiere, poco tempo per farlo, tutto tempo impiegato bene. Fuori dalle convocazioni i totem satolli Arshavin e Pavlyuchenko, dentro gente disposta a correre. Prima di affrontare il Portogallo disse: «Cristiano Ronaldo sarà un grande problema per noi». Problema preso a calci, letteralmente. La Russia lotta prima di creare, disfa prima di fare. Uno a zero, come quando i gol li segnava Massaro, e mentre il mondo è corso a inseguire perfezioni nuove, Capello è rimasto fedele al suo calcio in bianco e nero, senza sfumature. «Capello il grande» urla a nove colonne il *Russkiy Kurier*. Russi conquistati, punteggio pieno. Altro non conta.

CALCIOSCOMESSE

Farina emigra in Inghilterra Insegnerà ai giovani del Villa I complimenti dell'Interpol

Simone Farina, l'ex difensore del Gubbio che nel 2011 denunciò un tentativo di combine, è stato ingaggiato dall'Aston Villa. Il club inglese però non ha inserito il 30enne nell'organico della sua prima squadra, bensì nei quadri tecnici: Farina, infatti, insegnerà educazione, lealtà e integrità sportiva ai giovani calciatori. «Ci congratuliamo con l'Aston Villa per aver preso l'uomo che ha saputo dire no - ha commentato il segretario generale dell'Interpol Ronald Noble - Per i ragazzi Farina dovrebbe essere importante come Lionel Messi o Cristiano Ronaldo». Farina, insignito del titolo di Ambasciatore Fifa, si è detto felice e soddisfatto di trasferirsi a Birmingham. «Solo un anno fa non avrei mai pensato che la mia vita potesse prendere questa direzione - ha dichiarato - Assistere alla maturazione dei bambini e al loro divertimento dà tanta soddisfazione. Il calcio è soprattutto questo».

SCANDALO DOPING

Armstrong costretto a lasciare la sua fondazione E anche la Nike lo scarica

«Per risparmiare alla fondazione gli effetti negativi relativi alla controversia che riguarda la mia carriera ciclistica, pongo fine alle mie funzioni di presidente». Con questa motivazione Lance Armstrong ha annunciato la decisione di dimettersi dalla presidenza della Livestrong, la fondazione impegnata nella lotta contro il cancro che lui stesso aveva fondato nel 2003 dopo avere sconfitto un tumore ai testicoli. Ma i guai per il quarantenne Armstrong non finiscono qui. La Nike, infatti, ha annunciato di avere posto fine al suo accordo di sponsorizzazione con l'ex ciclista: «Poiché le prove sul fatto che si sia dopato e ci abbia ingannato per più di dieci anni sembrano inconfutabili, è con grande tristezza che abbiamo interrotto il contratto con lui». La Nike tuttavia, ha ribadito l'intenzione di continuare a sostenere la fondazione di Armstrong.



BIODIVERSAMENTE

FESTIVAL DELL' ECOSCIENZA

EDIZIONE 2012

IL 27 - 28 OTTOBRE

DAI VALORE ALLA RICERCA

IMMERCITI NELLA CONOSCENZA

**VIENI A VISITARE GRATUITAMENTE MUSEI SCIENTIFICI, PARCHI,
ORTI BOTANICI ED ACQUARI DI TUTTA ITALIA**

WWF.it/biodiversamente

L'acqua è alla base della vita e le Alpi sono la più grande riserva d'acqua d'Europa.

Proteggi le Alpi, la tua fonte di Biodiversità!



WWF ITALIA
IN DIFESA
DELLE ALPI



ALPI
TOP OF EUROPE
la natura sopra a tutto

in collaborazione con:

ANMS ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
MUSEI
SCIENTIFICI